



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea in Governance delle
Organizzazioni Pubbliche

Tesi di Laurea

**Lo strumento del Microcredito
tra opportunità e rischi**

Relatore

Ch. Prof. Dino Rizzi

Laureando

Pecoraro Lorenzo
Matricola 880595

Anno Accademico

2023 / 2024

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO I - IL CONTESTO ATTUALE	6
1.1. L’inclusione finanziaria al giorno d’oggi	6
1.1.1. Un tentativo di definizione.....	6
1.1.2. Traiettorie globali di inclusione finanziaria.....	9
1.1.3. Il contesto finanziario e creditizio italiano.....	12
1.1.4. I determinanti dell’inclusione finanziaria.....	16
1.1.5. Possibili azioni di contrasto	17
1.2. L’approccio “innovativo” della microfinanza.....	19
1.2.1. Un’alternativa alla finanza “classica”	19
1.2.2. Gli strumenti della microfinanza	22
1.2.3. Un composito ecosistema	24
1.2.4. La crescente sensibilità europea	27
1.3. Le nuove frontiere digitali della finanza	31
1.3.1. Le opportunità della digitalizzazione	31
1.3.2. Il crowdfunding	32
1.3.3. Le esperienze di crowdfunding in Italia.....	35
1.3.4. Le piattaforme di crowdlending	38
CAPITOLO II - IL MICROCREDITO: TRAIETTORIE STORICHE E PROSPETTIVE FUTURE	41
2.1. Lo strumento del microcredito	41
2.1.1. Un difficile quadro definitorio.....	41
2.1.2. Le profonde radici nella storia	45
2.1.3. Un interesse riscoperto: Yunus e la Grameen Bank.....	48

2.1.4. Il microcredito nei PvS e nell'Occidente.....	51
2.2. Lo strumento del microcredito	54
2.2.1. Le particolarità della realtà italiana	54
2.2.2. Un peculiare assetto regolativo	57
2.2.3. Dati di un fenomeno in divenire	60
2.3. Un bilancio complicato da tracciare.....	65
CAPITOLO III - PER UNA RINNOVATA INCLUSIONE: IL CASO CARITAS TARVISINA.....	74
3.1. Caritas Tarvisina e la crisi economica del 2008.....	74
3.1.1. La necessità di saper leggere il contesto	74
3.1.2. Il “Granello di senape”	77
3.1.3. Progettualità lavorative: l’esperienza di “5 pani e 2 pesci” ...	79
3.1.4. In ascolto degli imprenditori attraverso “Penelope”.....	82
3.2. Una risposta comunitaria alla pandemia COVID-19	87
3.2.1. Un nuovo scenario di crisi mondiale	87
3.2.2. “Sta a noi”: una comunità che si fa carico dell’altro.....	91
3.2.3. Il progetto in numeri.....	96
3.2.4. La specifica procedura di accesso al microcredito “S.O.S. Imprese”	103
3.2.5. Il profilo degli imprenditori raggiunti	105
3.2.6. Analisi degli esiti.....	108
3.2.7. Riflessioni a posteriori	111
CONCLUSIONI.....	114
BIBLIOGRAFIA	116
RIFERIMENTI NORMATIVI.....	122

INTRODUZIONE

Senza a volte darci troppo peso, spesso si fa fatica a riconoscere che la nostra vita è costantemente e profondamente immersa e permeata in temi, questioni e dinamiche, tra loro legate, di natura prettamente economica e finanziaria. Oggi più che mai, in un mondo altamente iper-connesso e globalizzato, molte azioni, scelte e decisioni assunte nelle diverse sfere in cui prende forma il nostro essere hanno ricadute o riflessi che si possono esprimere e leggere, talvolta, sotto un punto di vista marcatamente economico. Di fronte, però, a momenti di particolare criticità come shock finanziari, bolle speculative, vere e proprie crisi di vario genere o fallimenti a catena di interi settori e comparti, eventi questi, quindi, che mettono a dura prova la tenuta di un sistema economico globale nella sua complessità, appare evidente come quanto tutto ciò che si dava per scontato non possa essere considerato raggiunto e ottenuto una volta per sempre. Il risultato che talvolta si viene a delineare è che, a seguito di situazioni così particolarmente intense e stressanti per la tenuta generale dell'intero ecosistema dell'economia e della finanza moderna, il peso più pesante da sostenere viene fatto ricadere su chi ne abita i margini, soggetti così costretti a subire individualmente le conseguenze di fallimenti sistemici nettamente più complessi, innescando dinamiche e spirali che portano ad un progressivo peggioramento della propria personale condizione, fino a determinarne esiti particolarmente negativi.

L'esempio concreto più evidente di tale processo peggiorativo può essere ben messo in luce da quell'impossibilità che viene a crearsi per numerosi soggetti di poter accedere a quei servizi finanziari tradizionali che si è soliti considerare "di base" erogati dai diversi istituti bancari e che fungono da prezioso supporto per far fronte alle proprie necessità e ai diversi bisogni ed esigenze che nell'arco dell'intera vita possono sorgere. In particolare, poter disporre di somme di denaro per poter avviare la propria attività imprenditoriale, o per realizzare investimenti necessari per la sopravvivenza della stessa, come anche lo spenderle in acquisti e beni di sussistenza, o per pagare bollette, mutui, o spese impreviste, risulta al giorno d'oggi una cosa tanto fondamentale quanto non sempre possibile. Infatti, per quei soggetti che, trovandosi privi di quelle garanzie e "sicurezze" considerate essenziali per riuscire ad accedere a tali forme di credito, risultano così tagliati fuori dal generale circuito finanziario, vedono allora drasticamente limitate le proprie possibilità per risollevarsi e per poter sperare in un futuro che possa essere migliore per sé, la propria famiglia o la propria impresa. Di conseguenza, nel

corso del tempo, si è cercato di provare a tracciare strade alternative per provare a dare una risposta concreta a tali bisogni finanziari di sempre più persone, escluse da un sistema sempre più restio ad aprirsi a chi abita le sue periferie.

Tra i vari e differenti sentieri intrapresi in tale direzione, nei decenni precedenti, lo strumento del microcredito si è sempre più distinto come una delle risposte possibili, riuscendosi ad affermare, tanto per la sua semplice logica di fondo quanto per le sue enormi potenzialità, un po' in tutto il mondo, con esperienze e applicazioni del tutto uniche e peculiari. Un'opportunità che, nonostante abbia ormai visto su di sé il passaggio di numerose stagioni, può essere riscoperta e rilanciata nuovamente alla luce delle più attuali e recenti crisi, solo però riconoscendone, oltre che i suoi punti di forza, anche le criticità e le ombre che la accompagnano, per una nuova primavera.

Per tale motivo, l'elaborato mira a tracciare una panoramica approfondita e mirata del fenomeno del microcredito per come si è sviluppato globalmente nel corso della ormai sua lunga storia, così da comprenderne le potenzialità e i limiti nel riuscire a garantire un'occasione di inclusione e di sostegno verso coloro che più abitano ai margini del sistema economico, finanziario e sociale internazionale.

Nel primo capitolo viene analizzato lo scenario generale nel quale il microcredito prende forma, attraverso l'analisi dell'attuale contesto, a livello sia mondiale che nazionale, delle opportunità di accesso ai servizi finanziari tradizionali. Alla luce di tale istantanee, vengono successivamente presentati ed esaminati nel dettaglio i nuovi sentieri intrapresi dalla più recente finanza, concretizzatisi nei diversi strumenti della microfinanza e nelle varie e molteplici campagne di *crowdfunding*.

Il secondo capitolo realizza, invece, un'attenta disamina del microcredito, ovunque considerato come il prodotto microfinanziario più diffuso e celebre. Attraverso il ripercorrere delle tappe più importanti che hanno segnato l'enorme diffusione e affermazione di questo strumento microfinanziario in tutto il mondo, come anche nella complessa e variegata realtà italiana, tale capitolo mira a tratteggiarne i contorni e le ricadute, positive e negative, da esso prodotte.

L'analisi realizzata nel terzo ed ultimo capitolo, infine, si concentra sulle esperienze di microcredito realizzate da Caritas Tarvisina a seguito delle più recenti crisi economiche e finanziarie che hanno colpito il tessuto imprenditoriale e sociale del Nord-Est. Solo analizzando tali particolari iniziative è possibile riconoscere il potenziale "propulsivo" insito in tale strumento di fronte ai fallimenti dell'economia, perché possa diventare sempre di più un'opportunità a servizio di chi vive una condizione di difficoltà.

CAPITOLO I - IL CONTESTO ATTUALE

1.1. L’Inclusione finanziaria al giorno d’oggi

1.1.1. Un tentativo di definizione

Parlare al giorno d’oggi di inclusione finanziaria sembra argomento solo da addetti ai lavori. Di chiaro impatto comunicativo, con una marcata connotazione specifica e tecnica, questo concetto nasconde in sé una non procrastinabile urgenza nel provare a descrivere e a definire le peculiarità e le complessità del nostro tempo. Tentando di approfondirne i suoi tanti significati e le molte implicazioni, sociali e non, che porta con sé questo concetto, anche se a primo impatto ci può risultare semplice (non ci può risultare complicato) risulta di primaria importanza provare a definirne i seppur sfumati confini. Nell’approcciarsi ad un tema così ampio, infatti, appare prima di tutto opportuno il cercare di soffermarsi primariamente su come sia possibile definire tale dinamica e che conseguenze vada a determinare in positivo o in negativo nella vita non solo economica dei soggetti considerati “inclusi” o meno all’interno/dentro tale definizione.

Ad una prima e rapida analisi sul tema emerge chiaramente quanto l’attenzione classificatoria nel corso del tempo, da parte di chi ha cercato di chiarire le coordinate di questo particolare tipo di inclusione, si sia spesso rivolta ed approciata alla sua dimensione negativa, come se la complessità e la sfuggevolezza del concetto non ne permettessero un approccio diretto. Su questa traiettoria, in particolare, si distingue per profondità e ampiezza il tentativo della Commissione Europea, che nel 2008 ha provato a circoscrivere l’esclusione finanziaria come *“una condizione di inabilità degli individui, famiglie o gruppi ad accedere a servizi finanziari di base in una forma appropriata, tale da consentire lo svolgimento di una normale vita sociale nella società di appartenenza”*¹. Alla luce di tale definizione, però, sorge evidente la difficoltà di riuscire ad identificare quali servizi possano essere definiti “basilari” sul piano finanziario, necessariamente da considerare in funzione del differente grado di finanziarizzazione raggiunto da ogni singolo Paese². Inoltre, appare chiaro quanto l’intervento della Commissione porti con sé una dose difficilmente eliminabile di genericità, non riuscendo ad indicare né, da un lato, i criteri per riuscire a considerare come “adeguati” i diversi prodotti finanziari in rapporto ad una clientela che presenta

¹ Commissione Europea, 2008.

² Anderloni, Carluccio, 2006.

differenti bisogni, né, dall'altro lato, una definizione condivisa di standard rispetto ad una vita normale in una società così complessa e variegata come quella moderna. Si dovrebbe, allora, riuscire ad individuare diverse sfumature di inclusione/esclusione finanziaria in base al grado di complessità dei servizi finanziari disponibili in ogni determinato territorio. Può essere considerato di particolare rilievo il tentativo della Banca Mondiale nel cercare di circoscrivere i limiti minimi di tale concetto riconoscendo come finanziariamente escluso solo chi non abbia alcun tipo di accesso ai servizi finanziari³.

Al fine di raggiungere una definizione che possa risultare la più comprendente possibile e che riesca, riprendendo il tentativo della Commissione, a considerare anche quelle categorie di popolazione che non utilizzano in modo pieno i vari servizi finanziari che il mercato può offrire loro, oppure inadeguato in base ai bisogni da loro espressi, è possibile riconoscerne quattro specifiche forme:

- Il primo tipo di esclusione finanziaria può essere individuato con riferimento ai servizi bancari di base, come il possedere un conto, bancario o di altra natura, ed in particolare legata all'impossibilità di effettuare transazioni attraverso di esso. Tale situazione, considerata come la forma più grave di esclusione finanziaria, è evidente che non possa essere tracciata in modo netto e definito ma solo, come proposto da Corrado Germana nella sua attenta indagine sull'esclusione finanziaria⁴, attraverso una serie di possibili gradazioni: I) i soggetti cd. "*unbanked*", i quali, non avendo alcun rapporto con qualsiasi istituto bancario, sono privi di un conto bancario; II) le persone "*marginally banked*", caratterizzate dall'impossibilità di accedere a specifici servizi e strumenti bancari di pagamento elettronico, come l'utilizzo di carte di credito/debito un libretto assegni, nonostante il possesso di un conto bancario; III) i cd. "*fully banked*", soggetti con la completa disponibilità di servizi finanziari.
- È possibile riconoscere come secondo tipo di esclusione dai servizi finanziari quella legata all'accesso al credito, considerato dalla Commissione Europea⁵ come uno dei principali strumenti a sostegno dei consumi e fonte di protezione in caso di eventi inattesi. Anche in tal caso è possibile riconoscere una gradazione differente di esclusione creditizia, che cerca di ricomprendere le

³ Meli, 2014.

⁴ Germana, 2012.

⁵ Commissione Europea, 2008.

diverse intensità di tale fenomeno: da chi è completamente escluso, a chi risulta servito, in modo inappropriato oppure adeguatamente, da fornitori di credito tradizionali, come i classici istituti bancari, o alternativi.

- Un'ulteriore tipologia di esclusione fa riferimento a quei servizi e prodotti legati all'attività di risparmio da parte degli utilizzatori di semplici depositi bancari.
- L'ultima forma di esclusione finanziaria descritta dalla Commissione Europea nel 2005 è quella relativa all'accesso a servizi finanziari di carattere assicurativo e previdenziale.

Una definizione di inclusione finanziaria comprimibile solamente nell'accesso ai servizi connessi ad un conto corrente o agli altri strumenti finanziari può però risultare alquanto semplicistica nell'affrontare un fenomeno particolarmente sfaccettato e complesso, le cui cause e conseguenze, come vedremo, sono strettamente interrelate tra loro. Infatti, se si considera l'inclusione finanziaria un "mezzo" al fine di permettere la piena partecipazione economica di ogni individuo, è evidente la necessità di allargarne la sua definizione al fine di garantire una piena realizzazione e valorizzazione delle capacità di ognuno. In tal modo risulta, inoltre, necessario provare ad ampliare l'indagine così da evidenziarne lo stretto legame che intercorre tra tale particolare tipologia di inclusione e altre due sue specifiche sfaccettature, riconducibili all'inclusione sociale e al sovraindebitamento⁶, innescando quei processi che alcuni autori identificano come "trappole della povertà"⁷.

Considerando l'esclusione sociale come quel fenomeno di "*marginalizzazione dal lavoro, dal reddito, dalle reti sociali, dai processi decisionali e da un'adeguata qualità della vita*"⁸ così da non permettere il pieno dispiegarsi delle potenzialità di ogni individuo, è evidente quanto questa situazione a sua volta possa alimentare una condizione di marginalità finanziaria, così da innescare un circolo vizioso da cui è difficile uscirne. Un fenomeno simile è possibile riconoscere analizzando il complesso legame tra esclusione finanziaria e sovraindebitamento⁹. Una difficoltà di accesso ai

⁶ Secondo l'ABI (2009) è possibile riconoscere due principali forme di sovraindebitamento:

- sovraindebitamento attivo, causato da una generale tendenza degli individui ad eccedere nel consumo e nella stima delle proprie capacità di acquisto e di restituzione;
- sovraindebitamento passivo, legato a fattori esterni ai comportamenti soggettivi, che comunque determinano una riduzione delle capacità di rimborso individuali dei prestiti. Possono essere connessi alla perdita dell'occupazione, il verificarsi di malattie o infortuni, come anche il rialzo generale dei tassi d'interesse o il rincaro dei prezzi.

⁷ Negri, Saraceno, 2003; Andreoni, Pelligra, 2009.

⁸ CDFA, EMN, MFC, 2007a; CDFA, EMN, MFC, 2007b.

⁹ Emblematica la situazione degli USA verificatasi nei primi anni Duemila, con l'esplosione del fenomeno dei cd. *mutui subprime*.

mercati finanziari, spingendo le persone ad accettare prestiti a tassi più alti e a condizioni meno favorevoli, ha più probabilità di provocare situazioni di eccessiva pressione debitoria, così da determinare a catena un peggioramento dell'autonomia individuale se non addirittura il ricorso all'usura.

1.1.2. Traiettorie globali di inclusione finanziaria

Provare a tracciare, seppur brevemente, una panoramica complessiva di come l'inclusione finanziaria prenda forma nei differenti sistemi ed economie globali risulta essere oggi un compito assai difficile quanto però necessario al fine poterne di riconoscere le potenzialità e i percorsi per un suo più compiuto riconoscimento. Già di fronte, infatti, alla difficoltà di partenza di trovare un vocabolario comune per provare a definire in qualche modo i termini della questione, come si è cercato di fare brevemente nelle righe precedenti, si aggiunge anche la complessità di riuscire ad analizzare un contesto economico come quello attuale, così fortemente dinamico da non permetterne istantanee valide per un lungo periodo.

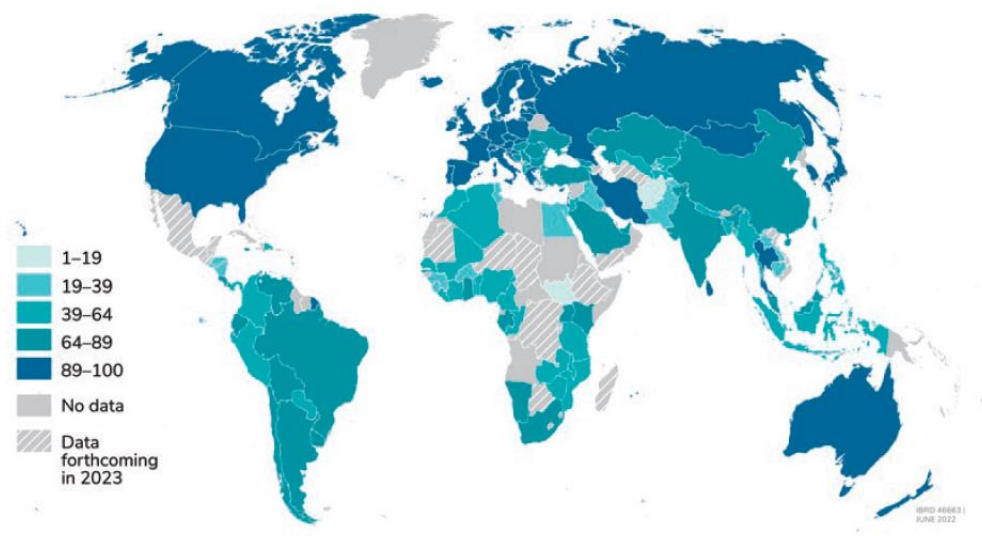
Come precedentemente affermato, richiamando il sempre attuale intervento della Commissione Europea¹⁰, lo strumento cardine sul quale si regge la possibilità di inclusione finanziaria è da riconoscersi primariamente nell'accesso ad un servizio di conto, sia esso legato all'attività di banche o di altre istituzioni creditizie che forniscono servizi simili. La stessa Banca Mondiale riconosce tale strumento¹¹ come “capacitante”, in grado di permettere a famiglie e imprese di fronteggiare crisi e shock finanziari garantendo la possibilità di gestire, depositare, inviare e ricevere denaro, come anche di investirlo in salute, educazione e impresa in modo più sicuro rispetto all'utilizzo di meccanismi e strumenti informali. Sulla base della ricerca realizzata nel 2021 dalla Banca Mondiale¹², all'incirca il 76% delle persone nel mondo, con un aumento del 50% nell'arco degli ultimi 10 anni, ha accesso ad un conto presso una banca o altre istituzioni finanziarie di deposito.

¹⁰ Commissione Europea, 2008.

¹¹ La Banca Mondiale nel *Global Findex Database 2021* definisce come proprietà di un conto corrente la proprietà individuale o cointestata presso un istituto regolamentato, come una banca, un'unione di credito, un istituto di microfinanza, un ufficio postale o un fornitore di servizi digitali di pagamento.

¹² Si tratta del *Global Findex Database 2021*, realizzato da Demirgüç-Kunt et al., 2022.

Figura 1.1 I tassi di possesso di un conto nel mondo (%) nel 2021.



Demirgüç-Kunt et al., 2022, p. 15.

Risulta, però, altrettanto importante ai fini della nostra trattazione riconoscere come a livello globale tale fenomeno non assuma le stesse dimensioni, potendo, infatti, riscontrare differenti gradazioni in base alle diverse aree e ai vari gruppi sociali analizzati. Come sottolineato anche dalla Figura 1.2, infatti, si evidenziano divari significativi di inclusione finanziaria per:

- sesso, visto che se a livello globale il possesso di un conto evidenzia un gender gap di 4 punti percentuali (78% uomini e 74% donne) tale divario risulta maggiore nelle economie in via di sviluppo (con una differenza di 6 punti percentuali);
- ricchezza, rispetto alla quale, nel mondo, il 79% delle famiglie con maggior disponibilità economica ha accesso ad un conto rispetto al 72% di quelle più povere, anche se il gap si è dimezzato dall'analisi del 2011;
- età, riconoscendo che tali servizi finanziari sono maggiormente utilizzati da adulti (over 25), per il fatto che il 79% di loro ha accesso ad un conto a discapito del 66% per i giovani dai 15 ai 24 anni;
- educazione, per il fatto che tra le persone con bassa educazione risulta meno diffuso l'accesso a servizi di conto corrente. In particolare, nelle economie in via di sviluppo si evidenzia un gap di circa 14 punti percentuali tra chi ha una sola educazione primaria rispetto a chi ha almeno raggiunto quella secondaria;
- occupazione, rispetto alla quale è possibile riconoscere globalmente una marcata differenza (di circa 12 punti percentuali) tra i soggetti inclusi o meno all'interno

del mercato del lavoro, evidenziando, comunque, specificità regionali da non ignorare.

- collocazione geografica, per la quale, nonostante difficoltà analitiche di classificazione delle singole aree rurali, è possibile riconoscere un gap con quelle più densamente abitate e fornite di servizi, anche se non è chiaro quanto questi fattori incidano particolarmente.

Figura 1.2 I divari percentuali di genere, reddito, età, istruzione e forza lavoro nelle diverse regioni del mondo nel 2021



Demirgüç-Kunt et al., 2022, p. 23.

Provando ad entrare nel dettaglio rispetto al grado di diffusione dei servizi finanziari considerabili come indicatori primari di inclusione, risulta fondamentale riconoscere che il 64% della popolazione compie o riceve almeno un pagamento digitale. Nonostante appaia evidente il divario esistente tra le diverse economie del mondo, è da sottolineare come l'uso di transazioni digitali, universalmente diffuse nelle economie più ricche già nel 2014¹³, nei paesi in via di sviluppo sia cresciuto rapidamente: in soli quattro anni l'utilizzo di pagamenti digitali in tali paesi è passato dal 44% nel 2017 al 57% nel 2021. Analizzando, inoltre, la dinamica dei risparmi e dei prestiti a livello globale, il Global Findex Database 2021 ha evidenziato che:

- il 49 % degli intervistati ha depositato nell'ultimo anno del denaro presso istituti finanziari, il 76% per le economie più avanzate rispetto al 42% dei restanti paesi del mondo
- il 53% degli adulti a livello mondiale ha affermato di aver ricevuto prestiti negli ultimi 12 mesi, anche se si sottolinea comunque un divario tra le diverse economie mondiali (65% per i paesi più ricchi rispetto al 50% dei paesi più

¹³ Demirgüç-Kunt et al., 2015.

poveri) soprattutto per quanto riguarda la diffusione dei prestiti formali e delle carte di credito.

Infine, come verrà approfondito di seguito analizzando il futuro dei nuovi strumenti di inclusione finanziaria, è apparso evidente come la pandemia da COVID-19, nonostante i devastanti riflessi prodotti sull'economia mondiale abbia, per altri versi, accelerato il passaggio a sempre più inclusivi servizi digitali, che nel periodo pre-emergenza sanitaria risultavano poco diffusi.

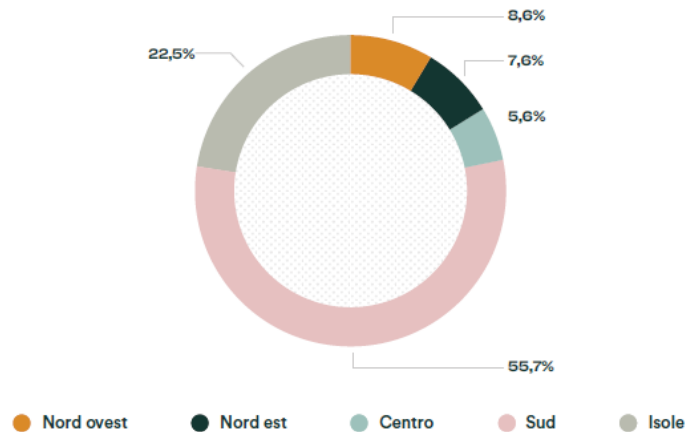
1.1.3. Il contesto finanziario e creditizio italiano

Per riuscire a tracciare brevemente la particolare traiettoria italiana rispetto al complesso e delicato tema della marginalizzazione finanziaria, centrale per la nostra indagine risulta essere il Rapporto *“Inclusione finanziaria e microcredito. Con le comunità per contrastare la povertà e l'esclusione”*¹⁴ redatto dal Gruppo Banca Etica, c.borgomeo&co. e RITMI riprendendo le ricerche realizzate da Banca d'Italia nel corso degli anni precedenti. Sulla base, infatti, dell'ultima Indagine sui *“Bilanci delle Famiglie”*¹⁵ riferito all'anno 2020, si è evidenziato come i nuclei familiari sprovvisti di conto corrente o qualsiasi altra forma di deposito (sia esso bancario, postale o di altro tipo) in tale data risultino essere il 4,4% del totale, stimando così in 1,1 milioni il numero di famiglie, soprattutto quelle che dispongono di bassi redditi, in condizione di marginalità finanziaria, cioè all'incirca 2,3 milioni di persone. E, scomponendo nel dettaglio i dati a livello territoriale, appare evidente come i risultati riflettano le differenti condizioni di svantaggio preesistenti a seconda delle diverse aree del nostro Paese. Più di due terzi dei nuclei familiari finanziariamente esclusi risiedono al sud o nelle isole, rispettivamente circa il 56% e il 22%. Solo il 16% delle famiglie nel nord Italia risulta vivere in una situazione di marginalità finanziaria, come il 6% nel centro.

¹⁴ Fondazione Finanza Etica, 2024.

¹⁵ Banca d'Italia, 2022.

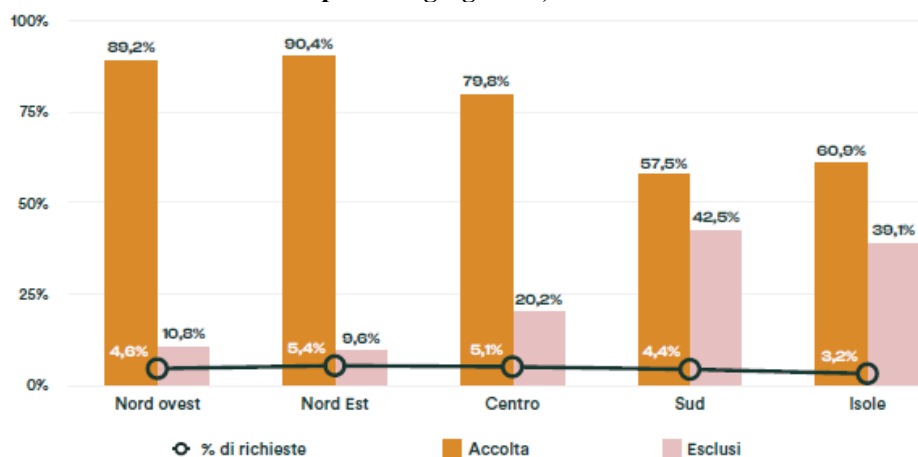
Figura 1.3 Famiglie italiane senza accesso a servizi finanziari. Distribuzione percentuale per area geografica, 2020



Fondazione Finanza Etica, 2024, p. 8.

Nonostante sia chiaro come l'impossibilità di disporre di una qualsiasi forma di conto corrente limiti pressoché totalmente l'accesso degli individui al mercato finanziario, è altrettanto evidente che possedere un conto non sia condizione sufficiente per poter accedere automaticamente ad ogni fonte di finanziamento. A tal proposito, considerando come ulteriore forma di esclusione finanziaria, o meglio "creditizia", per i nuclei familiari il rifiuto o il solo parziale accoglimento di richieste di finanziamento, le famiglie considerate escluse dal mercato del credito nel 2020 sono state il 21%, ed anche in questo caso ad evidenziare maggiori difficoltà nell'accesso a tali tipi di strumenti finanziari risultano essere state quelle residenti nel sud e nelle isole.

Figura 1.4 Richieste di finanziamento e tasso di rifiuto in Italia. Classificazione percentuale per area geografica, 2020



Fondazione Finanza Etica, 2024, p. 10.

Sulla base del lavoro svolto nel 2009 da ABI sul livello di inclusione creditizia delle regioni italiane ¹⁶, si è provato in tale sede a replicarne il confronto, seppur semplificando notevolmente la complessità di una questione della quale non è possibile considerare solamente gli aspetti quantitativi tralasciando di assumere anche un necessario sguardo qualitativo verso fenomeni che risultano ovviamente caratterizzati da fattori e rapporti causa-effetto difficilmente comprensibili solo attraverso percentuali. Nello specifico, si è cercato di analizzare il grado di inclusione creditizia attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori di sintesi per una serie di variabili ritenute chiave per definire il fenomeno in questione:

- grado di accesso al credito, utilizzando come riferimento il numero di sportelli per abitanti (calcolando il reciproco del numero di abitanti per sportello);
- grado di utilizzo del credito, connesso al tasso di indebitamento bancario per ogni singola regione italiana, seppur tale misura porti con sé molte ambivalenze;
- livello di rischiosità, inteso come tasso di solvibilità, valore di “affidabilità” del sistema finanziario regionale;

Tali indici sono stati, inoltre, “normalizzati” rispetto ad un valore target¹⁷, secondo la seguente formula:

$$\frac{\text{Valore effettivo} - \text{Valore minimo}}{\text{Valore target} - \text{Valore minimo}}$$

Infine, per ogni indicatore relativo, proprio perché rapportato con gli altri valori della serie, si è dato punteggio uguale a 1 per il miglior risultato regionale, come 0 per il peggiore.

¹⁶ Associazione Bancaria Italiana, 2009b.

¹⁷ Come valore target, di volta in volta, si è scelto di utilizzare la miglior “performance” regionale per il parametro di riferimento selezionato.

Figura 1.5 Principali caratteristiche del credito nelle regioni italiane nel 2022.

REGIONI	ABITANTI PER SPORTELLO	TASSO INDEBITAMENTO BANCARIO	TASSO SOFFERENZA
TOSCANA	2326	51.4 %	4.0 %
TRENTINO ALTO ADIGE	1493	29.8 %	3.4 %
FRIULI VENEZIA GIULIA	2041	53.0 %	2.8 %
EMILIA ROMAGNA	3030*	52.2 %	3.3 %
MARCHE	2174	50.4 %	4.3 %
LAZIO	3333	56.1 %	3.6 %
BASILICATA	3125	41.5 %	6.3 %
SICILIA	4348	49.4 %	5.4 %
SARDEGNA	3226	54.6 %	4.6 %
PIEMONTE	2500	54.1 %	2.7 %
VALLE D'AOSTA	1818	61.7 %	2.3 %
LOMBARDIA	2439	52.4 %	2.5 %
VENETO	2273	50.5 %	2.6 %
LIGURIA	2632	53.5 %	3.4 %
ABRUZZO	2941	50.6 %	4.9 %
MOLISE	3571	45.8 %	5.7 %
CAMPANIA	5263	44.1 %	5.7 %
PUGLIA	4167	50.2 %	5.2 %
UMBRIA	2500	53.6 %	4.6 %
CALABRIA	5556	46.3 %	5.9 %

* DATI 2021

Elaborazione su dati dei Rapporti annuali sulle economie regionali: Banca d'Italia, 2023

L'indice di inclusione creditizia è stato calcolato come semplice media dei tre indici riportati nella tabella sottostante.

Figura 1.6 Un'ipotesi di calcolo del livello d'inclusione creditizia nelle regioni italiane nel 2022

REGIONI	INDICE ACCESSIBILITÀ DEL CREDITO BANCARIO	INDICE DI UTILIZZO DEL CREDITO BANCARIO	INDICE DI SOLVIBILITÀ	INDICE SINTETICO DI INCLUSIONE FINANZIARIA
VALLE D'AOSTA	0.7551	1.0000	1.0000	0.9184
FRIULI VENEZIA GIULIA	0.6327	0.7272	0.8750	0.7450
LOMBARDIA	0.4694	0.7085	0.9500	0.7093
PIEMONTE	0.4490	0.7618	0.9000	0.7036
VENETO	0.5306	0.6489	0.9250	0.7015
LIGURIA	0.4082	0.7429	0.7250	0.6254
TOSCANA	0.5102	0.6771	0.5750	0.5874
EMILIA ROMAGNA	0.3061	0.7022	0.7500	0.5861
LAZIO	0.2449	0.8245	0.6750	0.5815
TRENTINO ALTO ADIGE	1.0000	0.0000	0.7250	0.5750
MARCHE	0.5714	0.6458	0.5000	0.5724
UMBRIA	0.4490	0.7461	0.4250	0.5400
SARDEGNA	0.2653	0.7774	0.4250	0.4892
ABRUZZO	0.3265	0.6520	0.3500	0.4428
PUGLIA	0.1224	0.6395	0.2750	0.3456
SICILIA	0.1020	0.6144	0.2250	0.3138
MOLISE	0.2041	0.5016	0.1500	0.2852
BASILICATA	0.2857	0.3668	0.0000	0.2175
CAMPANIA	0.0204	0.4483	0.1500	0.2062
CALABRIA	0.0000	0.5172	0.1000	0.2057
ITALIA	0.3827	0.6351	0.5350	0.5176

Elaborazione su dati dei Rapporti annuali sulle economie regionali: Banca d'Italia, 2023

Il risultato complessivo, racchiuso nell'indice sintetico di inclusione finanziaria, mette in luce quanto le opportunità e le dinamiche finanziarie non si discostino particolarmente dalle traiettorie e differenze "storiche" che hanno sempre connotato in modo peculiare il territorio italiano, non solamente dal punto di vista economico.

1.1.4. I determinanti dell'inclusione finanziaria

Come si è provato ad accennare brevemente nelle pagine precedenti, il fenomeno dell'inclusione finanziaria già dalla sua definizione appare un concetto difficile da inquadrare con precisione, e la stessa complessità è possibile riscontrare nel tentativo da parte di numerose istituzioni, organizzazioni e vari autori di rintracciare le cause più o meno profonde o prossime di questa sua carenza a livello mondiale. Particolare rilevanza per lo studio dei determinanti alla base dei diversi fenomeni di marginalità ed esclusione finanziaria può essere riconosciuta al lavoro realizzato dalla Financial Service Authority britannica¹⁸ che all'inizio del nuovo millennio ha proposto un innovativo approccio alla marginalità finanziaria andando ad attribuirne connotazioni e sfumature differenti a seconda della barriera che determina una limitazione dell'accesso a quei servizi finanziari riconosciuti come basilari:

- *Access exclusion*: connessa alla scarsa, se non assente, prossimità delle persone a sportelli o istituzioni bancarie sul territorio. Una lontananza che va ad inficiare sulle relazioni di tali istituti finanziari con i propri clienti, e alle implicazioni soprattutto per quanto riguarda la questione delle asimmetrie informative. Secondo la ricerca del Global Findex Database¹⁹ il 31% dei soggetti “*unbanked*” considera la distanza come una barriera significativa all'accesso a strumenti di natura finanziaria;
- *Price e marketing exclusion*: per alcuni segmenti di clientela i servizi finanziari possono risultare particolarmente gravosi per le finanze personali. Riprendendo la ricerca realizzata dalla Banca Mondiale²⁰, ben il 62% dei soggetti considerati esclusi dal mercato finanziario evidenzia come la “mancanza di denaro” e la troppa onerosità dei servizi siano alcuni dei principali fattori che vanno a determinare una significativa barriera di accesso;
- *Condition exclusion*: legata in modo particolare alle condizioni richieste, sul versante dell'offerta, dalle diverse istituzioni bancarie al fine di poter erogare alla clientela determinati servizi finanziari. La mancanza di documenti adeguati risulta essere, per il 27% dei soggetti finanziariamente esclusi dal mercato del credito, un ostacolo al possesso di un conto corrente;

¹⁸ Collard et al., 2001

¹⁹ Demirgüç-Kunt et al., 2022, p. 24.

²⁰ Demirgüç-Kunt et al., 2022, p. 25.

- *Self exclusion*: collegato ad aspetti psicologici, culturali, sociali che possono incidere in modo del tutto personale sulla decisione di accedere o meno ai servizi offerti da istituti finanziari. Circa il 30% dei soggetti “*unbanked*”, per la maggior parte donne e nei paesi in via di sviluppo, ha affermato di non avere un conto bancario perché un altro familiare ne possiede già uno. Inoltre, la sfiducia verso il sistema finanziario, soprattutto alla luce delle drammatiche crisi economiche recenti, ha inciso particolarmente come barriera verso tali tipi di servizi. Infine, è da evidenziare anche che la religione, per il 10% dei soggetti finanziariamente marginalizzati, risulta essere un fattore significativo nel limitare l’accesso a strumenti e forme differenti di credito.

Nel complesso, riuscire a considerare le dimensioni di complessità e di territorialità dei termini della questione, specificatamente ancorati al peculiare contesto spaziale e locale rispetto al quale inclusione ed esclusione finanziaria prendono forma, porta inevitabilmente ad accettare la consapevolezza “ontologica” di non poter riuscire ad individuare in modo netto e preciso le origini dei differenti fenomeni di marginalità rispetto ai servizi finanziari. Per tale motivo, appare allora sempre più necessario riuscire ad elaborare risposte che risultino essere coerenti allo spazio e al tempo nel quale ogni specifico contesto è inserito, adattabili continuamente, quindi, in base alle specifiche esigenze portate da tutti i soggetti interessati.

1.1.5. Possibili azioni di contrasto

La letteratura scientifica, soprattutto negli ultimi anni, anche a causa del peggioramento globale delle condizioni economiche e dell’ampliarsi del divario tra i pochi tanto ricchi e i molti tanto poveri, ha prodotto un abbondante archivio di indagini, valutazioni, raffronti e comparazioni tra diversi Paesi in tema di inclusione finanziaria, al fine di provare a tracciare possibili sentieri da percorrere, da un lato, per consentire di colmare i gap di marginalizzazione rispetto all’accesso ai diversi servizi finanziari e, dall’altro lato, per riparare alle conseguenze negative che tale esclusione può determinare nel sistema complessivo.

Di primaria importanza, sia come strumento di prevenzione che come azione capace di rimuovere molte delle cause all’origine di numerose situazioni di marginalità, è considerata l’educazione finanziaria²¹ per la sua valenza nel riuscire a sviluppare negli

²¹ L’OCSE ha definito l’educazione finanziaria come: “*il processo attraverso il quale i risparmiatori e gli investitori, e in generale la più ampia platea dei consumatori dei servizi finanziari, migliorano la propria*

individui una maggiore consapevolezza e cultura in ambito finanziario, rafforzando così le capacità di scelta e di gestione delle proprie risorse personali. Tale tipo di educazione si dimostra, oggi più che mai, necessaria a causa dei recenti shock finanziari e della sempre maggior complessità dei servizi finanziari, permettendo di andare a colmare una mancanza di fiducia di fondo verso l'intero sistema finanziario, e superando, inoltre, quelle barriere tecnologiche, linguistiche e di documentazione che spesso diventano un limite difficilmente superabile per chi vive situazioni di per sé già marginalizzate, se non ricorrendo a canali di accesso informali o, addirittura, illegali come l'usura. I processi di alfabetizzazione finanziaria, infatti, non sono indirizzati solamente all'apprendimento nozionistico delle modalità di funzionamento e delle caratteristiche dei differenti strumenti disponibili o del mercato finanziario nel suo insieme, ma sono mirate ad incidere sui comportamenti agiti dai soggetti, considerando il fatto che spesso la scarsa conoscenza finanziaria è accompagnata da una sopravvalutata stima delle proprie competenze in tale ambito, come evidenziato anche dall'ultimo monitoraggio dell'Unione Europea sul tema²².

Sulla base delle criticità percepite, e precedentemente illustrate dalla stessa indagine della Banca Mondiale, un'altra direzione possibile rispetto alle dinamiche di inclusione finanziaria a livello globale è riscontrabile nella necessità di diffondere il più possibile dei sistemi di documentazione identificativa condivisi che permettano di soddisfare quei requisiti KYC²³ richiesti da qualsiasi istituzione finanziaria nel momento dell'apertura di un conto non dovendo ogni volta mostrare documentazioni locali, spesso difficili da ottenere. Un tentativo verso questa prospettiva è quello della stessa Banca Mondiale che, attraverso l'iniziativa ID4D – *Identification for Development*²⁴, mira a costruire, in collaborazione con 58 paesi e 4 organizzazioni regionali, ecosistemi di identificazione attraverso anche programmi di assistenza e di supporto alle singole realtà locali.

comprensione di prodotti e nozioni finanziarie e, attraverso l'informazione, l'istruzione e la consulenza, sviluppano le capacità e la fiducia necessarie per diventare maggiormente consapevoli dei rischi e delle opportunità finanziarie, per effettuare scelte informate, comprendere a chi chiedere supporto e mettere in atto altre azioni efficaci per migliorare il loro benessere finanziario", virgolettato tratto dal sito del Feduf: <https://www.feduf.it/content/edufin>.

²² Commissione europea, 2023.

²³ I requisiti *Know Your Customer* risultano essere gli elementi chiave utilizzati da aziende o altre realtà finanziarie nel processo di verifica ed autenticazione dell'identità dei propri clienti al fine di evitare che si verifichino fenomeni di frode, riciclaggio di denaro o di forme di finanziamento di operazioni o organizzazioni terroristiche. Per le banche, come per gli altri istituti finanziari, si tratta, inoltre, di un obbligo di natura legale.

²⁴ Si veda <https://id4d.worldbank.org/>.

Da uno studio recente legato alle possibili traiettorie di inclusione finanziaria, Deloitte²⁵ ne delinea 5 di particolare rilievo: a) il ripensamento da parte degli istituti finanziari nelle modalità di promozione e marketing rispetto ai prodotti offerti, attraverso la realizzazione di maggiori test sugli effetti che potrebbero risultare dannosi per particolari tipi di utenza; b) lo sfruttamento delle potenzialità del digitale, come auspicato anche dal rapporto Global Findex 2021²⁶; c) nuove modalità di offerta dei prodotti e servizi finanziari secondo un ripensamento generale di soglie, commissioni, valutazioni, etc., che tenga sempre più conto delle potenziali barriere di accesso; d) l'utilizzo, da parte degli istituti di credito, di dati alternativi alla sola storia creditizia per erogare prestiti; e) la promozione di riforme normative orientate a favorire l'inclusione finanziaria per una maggiore tutela dei consumatori.

Sulla base dei cantieri di lavoro appena abbozzati in queste ultime pagine rispetto alle possibili direzioni globali da intraprendere ai fini di riuscire a promuovere una sempre più effettiva inclusione di quei soggetti considerati ai margini del mercato finanziario, due prospettive possono apparirci come strade promettenti da continuare a battere: la microfinanza, espressione di un nuovo alternativo di fare finanza che è la “finanza etica”, e la digitalizzazione degli strumenti finanziari. Entrambe queste traiettorie, che verranno approfondite nelle prossime pagine del lavoro, da qualche tempo stanno prendendo sempre più spazio nel contesto finanziario ed economico globale, e possono essere considerate, con le loro potenzialità ma anche coi loro limiti, come possibili e convincenti risposte agli evidenti deficit di inclusione finanziaria.

1.2. L'approccio innovativo della microfinanza

1.2.1. Un'alternativa alla finanza “classica”

Il contesto storico nel quale viviamo e le continue crisi che a livello globale minano costantemente le basi non solo economiche ma anche sociali della nostra epoca così globalizzata portano in evidenza due possibili chiavi di lettura del nostro tempo e della nostra società:

- globalmente, la finanza che ci siamo abituati a considerare come “tradizionale” ha assunto sempre più un carattere speculativo di ricerca quasi spasmodica di ulteriori e maggiori capitali da far propri e da reinvestire nel mercato. La crisi finanziaria del 2008 ha mostrato in modo evidente quanto questa logica, votata a

²⁵ Deloitte, 2023.

²⁶ Demirgüç-Kunt, et al.,2022, p. 121.

ricavare il massimo profitto da ogni relazione economica realizzabile, abbia causato un generale peggioramento delle condizioni economiche di parti consistenti della popolazione mondiale, non solo nel sud del mondo, e abbia minato nel profondo la fiducia verso quel sistema finanziario e creditizio che dello sviluppo e della crescita globale ne era considerato il motore. Di fronte a questo scenario, è comunque evidente come la “classica” attività finanziaria non possa fare a meno del guadagno per potersi sostenere operativamente, ma riuscire a ritrovare in queste attività dei valori alternativi, definibili come “etici”, risulta possibile attraverso un nuovo approccio, o addirittura necessario;

- le recenti crisi hanno spesso fatto ricadere i loro effetti su chi non ne era il primario artefice, ma solamente uno spettatore, a volte anche non pagante, ai bordi del palcoscenico finanziario ed economico. Tutto ciò si è tradotto, soprattutto in un contesto come quello imprenditoriale italiano, composto da realtà di medio-piccole dimensioni particolarmente legate a varie forme di prestiti da parte dei vari istituti soprattutto bancari per finanziare le proprie attività, in una stretta alle concessioni di credito senza precedenti, per Bramanti definito come “*credit crunch*”²⁷, ossia un fenomeno di eccesso di domanda di credito da parte di singoli o imprese che non è corrisposto da un’altrettanto elevata offerta di prestiti da parte dei diversi istituti di credito.

Questi due aspetti di fondo del nostro costante vivere interconnessi, anche da un punto di vista sia finanziario che economico, in una realtà altamente dinamica come quella attuale hanno messo sempre più in dubbio le solite e condivise modalità di come “fare finanza”. Nel corso del tempo, infatti, è cresciuta la consapevolezza della necessità ripensare alle consolidate modalità di intervento finanziario di un mercato che può apparire talvolta inefficiente ed incapace, come abbiamo provato ad analizzare in precedenza, di rivolgersi adeguatamente a fasce sempre più significative e ampie di popolazione tagliate fuori dai servizi finanziari essenziali.

Una risposta che, maturata nel corso del tempo, ha cercato di dare rilievo a tale questione può essere riconosciuta nella “*finanza etica*” che, con i suoi strumenti, cerca di evidenziare quanto il valore non risieda solamente nelle disponibilità economiche dei progetti, ma anche nelle idee, nei valori, nelle potenzialità e nelle storie delle persone che vanno oltre la loro storia creditizia. Anche di fronte a tale concetto appare difficile

²⁷ Bramanti, 2014.

giungere ad una completa e condivisa definizione che sappia, da un lato, racchiudere le ricorrenze comuni in categorie quanto più possibili ampie ed inclusive e allo stesso tempo, dall'altro lato, essere in grado di riconoscere un significativo peso alle sue differenti forme ed applicazioni locali. Nel provare ad abbozzare i primi tratti di questo differente approccio alla finanza, è prima di tutto necessario rendersi conto che parlare di finanza etica comporta necessariamente l'andare a riflettere e ad analizzare una molteplicità di esperienze finanziarie che nel recente periodo hanno trovato sempre più fortuna proprio per il loro essere radicate e plasmate sulle specificità della singola realtà territoriale: risposta locale a quelle particolari esigenze e bisogni sia di natura economica, sociale che regolativa che contraddistinguono in modo unico ogni comunità umana. Nonostante l'evidente complessità e varietà di espressioni che questo fenomeno può racchiudere in sé, risulta possibile ricondurre tali esperienze a due sue specifiche "manifestazioni": la microfinanza e le forme di investimento etico.

Per microfinanza si intende, come verrà specificato in seguito, quell'insieme di prodotti, finanziari e non, che vengono proposti e offerti da soggetti intermediari, come ad esempio gli istituti bancari, a quegli individui che il sistema finanziario pone ai margini e che riconosce come non "bancabili", cioè non includibili all'interno dei circuiti classici della finanza *mainstream*. Tale giudizio risulta strettamente connesso ad una valutazione di insolvibilità, legata alle condizioni economiche del soggetto richiedente o alla mancanza di garanzie connesse alla richiesta di finanziamento, oppure a seguito di un'analisi economica rispetto ai criteri di sostenibilità del prodotto finanziario offerto. Nati a sostegno dello sviluppo economico delle "periferie finanziarie" i cui centri sono riconosciuti nei Paesi occidentali, nel corso del tempo hanno trovato sempre più diffusione anche in questi ultimi, assumendo forme, finalità, ma anche aspetti critici del tutto peculiari.

Gli investimenti etici, o *Socially Responsible Investments*²⁸, sono particolari forme di investimenti fondati sull'utilizzo, per la loro analisi, valutazione, scelta ma anche poi concreta gestione operativa, di criteri particolarmente attenti ad una dimensione etica e sociale di tale attività finanziaria. Per questa ragione, nonostante quindi non varino gli strumenti, connessi sempre a titoli azionari, obbligazioni ed altre simili, la loro selezione non è unicamente legata al rendimento atteso, ma risulta essere rivolta

²⁸ Negli Stati Uniti il termine più diffuso è SRI, mentre *ethical investment* è in larga parte utilizzato in Gran Bretagna. Si consideri, inoltre, la definizione di investimento etico contenuta nel Dizionario di Economia e Finanza, in www.treccani.it, 2012.

all'andare a conoscere quelle ragioni più profonde e sociali legate alla "produttività" dell'investimento, analizzando anche nel dettaglio come l'attività dell'impresa su cui si è investito venga, effettivamente, realizzata. Investire in modo etico è possibile attraverso la partecipazione, come descritto precedentemente, a fondi etici²⁹, distinguibili in fondi umanitari³⁰ o di solidarietà³¹, sulla base di specifici criteri, definiti ESG, cioè *Environment, Social and Governance*. Queste dimensioni, infatti, permettono di definire come "etiche" quelle imprese che agiscono nel mercato in settori e in contesti promuovendo attività di salvaguardia dell'ambiente, di tutela sociale e di sviluppo umano nel suo complesso.

1.2.2. Gli strumenti della microfinanza

Nel corso degli ultimi anni molte istituzioni, a livello sia globale che nazionale, hanno cercato di circoscrivere con sempre maggior dettaglio le caratteristiche e le specifiche modalità di funzionamento del variegato fenomeno "macrofinanza", provando ad individuare una definizione capace di racchiudere in sé nel modo più comprensivo possibile i differenti obiettivi e i vari focus di intervento di volta in volta assunti sia dai vari soggetti del sistema microfinanziario che dagli stessi strumenti e prodotti che connotano le sue molteplici manifestazioni.

Di particolare rilievo in tal senso appare la definizione elaborata dalle Nazioni Unite³², la quale riconduce a tale categoria, nello specifico, "*quei prestiti, prodotti di risparmio, assicurazioni, servizi di trasferimento di denaro, prestiti nella forma di microcredito e altri servizi finanziari indirizzati a una clientela a basso reddito*". Dello stesso indirizzo appare il tentativo classificatorio dell'ABI, la quale riconosce gli strumenti di microfinanza in quel "*complesso di servizi e prodotti finanziari offerti dalle banche in condizione di economicità, diretti a facilitare l'inclusione finanziaria di soggetti a basso reddito e/o che si trovano in una situazione di disagio sociale*"³³.

²⁹ Quirici, 2013.

³⁰ Si considerano fondi "umanitari" quei fondi comuni di investimento attraverso i quali il titolare-gestore controlla un insieme di titoli, considerati etici, di imprese che agiscono ed operano secondo modalità o obiettivi collettivamente considerati virtuosi. In tali fondi la decisione di destinare quanto ricavato per sostenere quelle attività ritenute meritevoli interviene precedentemente, nel momento stesso in cui il fondo seleziona le realtà sulle quali investire.

³¹ I fondi di "solidarietà" sono fondi rispetto ai quali chi investe decide volontariamente di rinunciare ad una parte di guadagno, o il gestore sceglie di devolvere le spettanti commissioni a favore di attività benefiche o umanitarie. In tal caso spetta all'investitore decidere a quale realtà non-profit destinare parte del proprio guadagno, decisione questa che si concretizza ex-post ottenuto il rendimento poi successivamente investito.

³² Cfr. www.yearofmicrocredit.org.

³³ Associazione Bancaria Italiana, 2009.

Dalle definizioni appena presentate appare evidente come tale fenomeno indagato non possa essere comprimibile all'interno di una specifica classe di prodotti finanziari standardizzati, ma che, in base alle specifiche finalità, esigenze e necessità di volta in volta emergenti, assuma forme e tratti particolari. Nonostante tale variabilità degli interventi attuabili nel campo microfinanziario, è possibile riconoscere, nello specifico, una serie di strumenti del tutto peculiari in cui tale forma di intervento prende sostanza, tra cui è possibile individuare:

- il microcredito, considerato come lo strumento più diffuso di microfinanza, visto il fatto che spesso i due termini vengono usati anche come sinonimi. Tale prodotto microfinanziario consiste nell'erogazione di piccoli prestiti di modeste dimensioni che possono fungere da fonte di finanziamento per la realizzazione di investimenti, oppure come strumento di sostegno per incentivare i consumi di soggetti che vivono in condizioni di difficoltà o di vera e propria marginalità. Il microcredito, infatti, proprio per la sua enorme diffusione, con le sue differenti sfaccettature e personalizzazioni in base ai differenti contesti locali nei quali ha preso forma, risulta, nonostante la sua lunga storia, uno strumento ancora oggi particolarmente dinamico e, come analizzeremo nelle pagine successive, dotato di un potenziale di sviluppo davvero significativo;
- il microrisparmio, ulteriore strumento rivolto a soggetti che non dispongono all'interno dei propri conti di ingenti somme depositate in vista di spese future. Nonostante le modalità di funzionamento non differiscano in modo significativo da quelle tradizionali, tali tipologie di depositi, che spesso non richiedono neppure saldi minimi o addebiti di servizio, consentono di depositarvi cifre di minore entità, al fine di incentivare ed innescare dinamiche di risparmio. Investire in questi specifici strumenti di microfinanza permette, inoltre, a chi decide di utilizzare tali forme di deposito, di far fronte in modo più adeguato e a spese impreviste ed inattese. Anche se, come per il microcredito, risulta alquanto complesso riuscire a tracciare in modo chiaro e netto, o anche solamente potenziale, gli effetti positivi di tale strumento, spesso si trascura la sua forte funzione assicurativa e il suo costituire, inoltre, una possibile fonte per realizzare investimenti;
- i contratti di assicurazioni, o *microinsurance*, che trovano particolare diffusione anche tra le persone che risultano prive di significativi capitali da investire in altri prodotti di microfinanza. Considerata da W. Churchill come “*la protezione di persone a*

*basso reddito contro specifici pericoli in cambio del pagamento regolare di un premio proporzionale alla probabilità e al costo del rischio considerato*³⁴, questa decisione di sottoscrivere tali forme assicurative si basa sulla soggettiva percezione dei rischi, cioè il livello personale di avversione, o meno, a situazioni di rischio e di incertezza nelle quali, potenzialmente, ogni soggetto nel corso della sua vita potrebbe incorrervi. Tali specifici contratti di assicurazione, legati al pagamento di un premio assicurativo come garanzia di fronte a possibili eventi negativi, si possono dividere in quattro categorie: assicurazioni sulla vita; sulla salute; sulla proprietà e, infine, sul raccolto. Nonostante le caratteristiche dei soggetti che vi fanno ricorso varino da paese a paese, è da sottolineare che nella maggior parte dei casi coloro che accedono a forme di microassicurazioni sono quei soggetti che, lavorando nell'economia informale, non riescono ad accedere a forme alternative di assicurazione, come quella erogata dal datore di lavoro, oppure a schemi di protezione sociale concessi a livello governativo.

Da questa panoramica generale appare evidente come tali strumenti non rappresentino, soprattutto per gli addetti ai lavori, innovazioni dirompenti e del tutto separate dalle “solite” modalità di fare attività finanziaria. Provando però a leggere tale nuovo modo di concepire la finanza e la conseguente e necessaria evoluzione dei suoi strumenti come una risposta specifica del nostro tempo alla situazione economica, sociale e politica attuale, è possibile riconoscere quanto meno le potenzialità di un approccio micro rivolto al particolare, e non all'indifferenziato generale.

1.2.3. Un composito ecosistema

Nell'andare ad indagare le ragioni per le quali di specifici e locali strumenti microfinanziari, sorti per dare risposta a specifiche esigenze locali, sono possibili da riconoscere tratti ed aspetti comuni, come precedentemente si è cercato di presentare, appare necessario tenere in considerazione come il contesto nel quale la microfinanza ha piano piano preso spazio si sia evoluto nel recente periodo. Infatti, solo indagando chi quello spazio lo popola e lo abita, soprattutto dal punto di vista dell'offerta di servizi microfinanziari, risulta allora possibile riconoscere delle ricorrenze nelle peculiarità delle singole ed infinite esperienze locali in tale ambito.

Provando, allora, a tracciare brevemente i caratteri distintivi dei soggetti che offrono sul mercato prodotti di tale natura rispetto a chi opera nel mondo della già citata “finanza classica”, anche in questo caso è possibile riconoscerne una serie di regolarità specifiche

³⁴ Gasparini, 2018.

per quanto riguarda la microfinanza. Proprio considerando che gli operatori attivi in tali mercati assumono sempre forme specifiche a seconda del contesto in cui tali attori sono inseriti e agiscono, si può affermare in generale che il panorama microfinanziario internazionale è composto da una molteplicità di istituzioni di varia dimensione: dalle più grandi e riconosciute, che operano in tutto il mondo, a quelle che offrono servizi in scala più ridotta e legata ad un ambito più locale, le quali, nonostante le dimensioni più contenute, ottengono comunque risultati non meno positivi e significativi.

Ciascuna realtà che offre servizi di microfinanza, necessariamente, è guidata da una differente finalità rispetto ai servizi offerti, la quale ne plasma e ne connota inevitabilmente anche la natura operativa ed organizzativa, definibile all'interno di un range di forme di organizzazione che variano, con diversi gradi:

- da un estremo, rappresentato dalle organizzazioni non governative, che fondano il loro agire su criteri fortemente improntati ai temi sociali e, nello specifico, ad obiettivi legati al contenimento e alla lotta alla povertà (*poverty lending approach*);
- all'estremo opposto che riguarda quelle imprese commerciali operanti nel mercato e che mirano ad espandere la diffusione di quei particolari servizi di natura finanziaria considerati sostenibili per le loro ricadute ed i loro effetti dal punto di vista sociale (*financial system approach*).

Il primo tipo di approccio si connota per il ridotto numero sia di clienti a cui si rivolge che di servizi finanziari proposti, compensato da un più elevato livello di povertà del potenziale bacino a cui tali tipi di strumenti sono offerti. L'approccio alternativo, il *financial system approach*, mette invece al centro la sostenibilità dal punto di vista economico delle imprese di microfinanza, e per tale necessità richiedono un numero consistente sia di clienti serviti sia di prodotti a disposizione, in un'ottica anche di lungo periodo, particolarmente attenta a garantire l'equilibrio del sistema nel suo complesso. Un altro aspetto da tenere in considerazione nel provare ad analizzare l'ampio ventaglio di realtà legate all'offerta di servizi microfinanziari è il livello di formalità nei rapporti che si vanno ad instaurare tra le diverse istituzioni che offrono tali tipi di prodotti e i loro clienti. In particolare, è possibile riconoscere che nei paesi economicamente più poveri è maggiormente diffuso un modello di microfinanza più informale, dove la conoscenza diretta e la fiducia prendono il posto della più formale sottoscrizione di contratti o di concessione di varie forme di garanzie come cardini alla base di questi particolari rapporti di intermediazione finanziaria. È da riconoscere, comunque, il ruolo

propulsivo che tale forma di microfinanza, soprattutto nelle piccole economie locali, assume, garantendo occasioni di sviluppo e di riscatto economico e sociale così da consentire alle fasce più emarginate della società di poter partecipare più pienamente alla vita della propria comunità. Rispetto, invece, alle esperienze microfinanziarie connotate da maggiori gradi di rigore formale, è possibile individuare degli specifici modelli riconducibili ad una serie di soggetti che, nel rispetto della normativa vigente in ciascun Paese in tema di intermediazione finanziaria, erogano tali tipologie di servizi:

- modelli non bancari, all'interno dei quali è possibile racchiudere le diverse istituzioni finanziarie, dette anche "istituzioni di microfinanza" (IMF), che verranno approfondite in seguito per la loro specificità;
- modelli bancari, fatti propri da enti operanti nel settore bancario tradizionale oppure in quello specializzato nell'offrire servizi connessi al mondo della finanza etica;
- altre tipologie di soggetti, come le organizzazioni non governative (ONG), le realtà del "non-profit" o anche vere e proprie associazioni, che spesso soffrono di difficoltà a garantire livelli di sostenibilità economica adeguati nel lungo periodo proprio perché fortemente dipendenti da varie forme di donazione o di fondi di garanzia.

In queste pagine, nell'affrontare il sistema dell'offerta di strumenti microfinanziari, si è cercato di produrre delle istantanee che racchiudessero quegli elementi chiave da tenere in considerazione. Risulta però evidente come per tali operatori, e in speciale modo per quanto riguarda le IMF, sia di particolare utilità osservare il processo evolutivo, nella consapevolezza che la particolarità dei servizi offerti va sicuramente ad incidere sull'equilibrio economico e, di conseguenza, sulle "speranze di vita" delle differenti istituzioni di microfinanza. Le modalità evolutive che possono essere seguite da tali realtà sono inquadrabili nelle dinamiche di: *mera sopravvivenza*, secondo la quale le IMF, sostenute solamente da donazioni o altre risorse simili, appaiono focalizzate esclusivamente a coprire le spese di gestione correnti, riducendo progressivamente le loro speranze di vita; *sostenibilità*, rivolta a garantire una sopravvivenza più duratura delle istituzioni, riuscendo a remunerare il costo capitale; *piena autosufficienza*, un livello superiore di stabilità economica che consente alle istituzioni di microfinanza di garantire sul mercato una gamma più ampia di servizi.

Ampliare l'offerta microfinanziaria da parte di molteplici intermediari produce una segmentazione dell'offerta che favorisce il *matching* con fasce di clientela via via più

differenziata a seconda del livello di qualificazione dei prodotti microfinanziari proposti. Infatti, spesso nei paesi economicamente meno strutturati, dove l'offerta microfinanziaria risulta ridotta, appare di fondamentale impatto per lo sviluppo di tali aree il tentativo allargarne l'erogazione.

Seguendo la teoria istituzionale del ciclo di vita³⁵ di un'istituzione di microfinanza, è da riconoscere che il punto di partenza di molte esperienze è la costituzione di Organizzazioni Non Governative sostenute da donazioni di varia natura soprattutto provenienti da istituzioni internazionali³⁶. Non scontato appare lo step successivo, nel momento in cui l'istituzione di microfinanza inizia ad essere regolamentata e fornire anche servizi di deposito, sulla base della richiesta di maggiori tassi di interesse che permettano alla stessa una più corrispondente remunerazione delle proprie attività in base soprattutto al grado di vigilanza che appare necessario garantire³⁷. Infine, risulta utile riportare in questa sede, come affermato da Bogan³⁸ in un suo lavoro del 2008, che tale processo evolutivo non è uniforme a livello globale ma risulta fortemente connesso alle specificità ambientali, assumendo peculiari aspetti in base: alle differenti aree geografiche, al contesto macroeconomico generale e al livello di sviluppo dei mercati finanziari di riferimento.

1.2.4. La crescente sensibilità europea

L'attenzione e il fascino che stanno riscuotendo gli strumenti microfinanziari sono notevolmente aumentati negli ultimi decenni a livello globale, come dimostrato sia dall'aumento considerevole degli istituti di microfinanza e dei prodotti da questi offerti, che dal continuo moltiplicarsi di esperienze e realtà virtuose. Un recente ma significativo interesse a tali temi è da riconoscere, da un lato, negli interventi e nei progetti avviati in ambito europeo dalle diverse istituzioni dell'Unione, ma dall'altro, anche dai singoli tentativi nazionali di riuscire a circoscrivere all'interno di specifiche normative le "regole del gioco" microfinanziario. Appare evidente come la particolarità del sistema economico europeo, realtà caratterizzata da un tessuto produttivo composto perlopiù da piccole o medie imprese (PMI), ha determinato, dagli anni '2000 in poi, un rapido sviluppo del settore microfinanziario, specialmente nei nuovi Stati Membri, in

³⁵ Bogan, 2009.

³⁶ De Sousa-Shields, Frankiewicz, 2004; Helms, 2006.

³⁷ Christen et al., 2003.

³⁸ Bogan, 2009.

particolare grazie anche all'introduzione di nuovi set legislativi all'interno dei quali ricondurre i diversi fenomeni di microfinanza.

Una delle prime mosse concrete da parte dell'Unione Europea nel tentativo di affermare con più convincente forza questa tipologia di strumenti è stata l'istituzione nel 2003 dell'European Finance Network, ente non-profit che racchiude in sé 28 organizzazioni microfinanziarie di diversi Stati Membri. Attraverso una continua collaborazione, fin dalla sua nascita, con la Commissione Europea tale realtà punta a promuovere la diffusione e lo sviluppo di un'adeguata offerta microfinanziaria che sia in grado di far fronte a quella domanda di maggiore inclusione finanziaria del sistema. Successivamente, nell'arco di tempo tra il 2007 e il 2013, l'attenzione europea si è spostata sull'attuazione di una serie di programmi ampi e mirati a supporto delle istituzioni di microfinanza, attraverso la destinazione di risorse strutturali provenienti dalla Commissione Europea, il Fondo Europeo per gli Investimenti e la Banca Europea per gli Investimenti:

- *Joint Action to Support Microfinance Institutions (JASMINE)*³⁹
- *Joint European Resources for Micro to Medium Enterprises (JEREMIE)*⁴⁰
- *European Progress Microfinance Facility*⁴¹

L'evoluzione di questi progetti, negli anni successivi alla crisi economica del 2008 ha portato sempre più ad ancorare tali proposte, indirizzate ad una maggiore diffusione degli strumenti microfinanziari, ad interventi più strutturali, racchiusi all'interno del programma EaSI per l'arco temporale 2014-2020 della Commissione Europea, rivolti a garantire occupazione e condizioni di lavoro adeguate, promuovere la protezione sociale e affrontare le diverse forme di esclusione. Per tali motivi, uno specifico "asse" del programma EaSI si è rivolto esclusivamente allo sviluppo di un mercato microfinanziario più accessibile verso i soggetti più marginali del sistema economico.

In particolare, tale progettualità si componeva di una serie di:

³⁹ *JASMINE*, iniziativa orientata a incrementare l'offerta di prodotti di microcredito in Europa facilitandone l'accesso a imprese di medio-piccole dimensioni come anche a persone in stato di bisogno ed emarginazione. In particolare, questo programma è stato realizzato fornendo assistenza tecnica ai diversi istituti di microfinanza ma anche un sostegno finanziario concedendo veri e propri prestiti.

⁴⁰ Il programma *JEREMIE* ha concesso agli Stati membri europei la possibilità di investire parte delle loro risorse strutturali al fine di potenziare l'accesso al finanziamento a realtà imprenditoriali di piccole o medie dimensioni, attraverso l'ottimizzazione della gestione delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Nel concreto, si realizza attraverso la predisposizione di un Fondo di partecipazione reinvestibile più volte (a carattere, quindi, "rotativo") attraverso prestiti, garanzie o anche partecipazioni effettive al capitale d'impresa.

⁴¹ L'iniziativa *European Progress Microfinance Facility* ha fornito supporto agli intermediari microfinanziari mirando ad incrementare la loro capacità di erogare microcrediti e garanzie su questi a micro-imprese attraverso l'offerta di una serie di strumenti di microfinanza.

- strumenti finanziari specifici, come l'*EaSI Guarantee Instrument*, indirizzato specificatamente a permettere un maggiore accesso al mondo finanziario e imprenditoriale da parte di gruppi vulnerabili, l'*EaSI Capacity Building Investments Window*, teso a promuovere lo sviluppo delle capacità dei diversi intermediari nel raggiungimento di un adeguato livello di sostenibilità e crescita, ed infine l'*EaSI Funded Instrument*, per l'erogazione di prestiti a istituti di microfinanza, ma anche microimprese, lavoratori autonomi e soggetti considerabili in condizione di maggiore vulnerabilità;
- forme di assistenza tecnica, tra cui è possibile riconoscere l'*Assistenza tecnica EaSI per la microfinanza*, rivolta ad incrementare l'accessibilità verso diverse forme di finanziamento, attraverso una serie di attività sia di valutazione che di formazione specifica, e il *Codice europeo di buona condotta per l'erogazione di microcrediti*⁴², introdotto solo di recente per la diffusione e la riproduzione di buone pratiche, producendo condivise regole e migliorando i servizi per garantire un miglior accesso a forme di finanziamento a lungo termine.

Nel 2018 un ulteriore passo in avanti sul tema è stato compiuto dall'Unione Europea attraverso la definizione di un nuovo programma denominato *InvestEU* e indirizzato a garantire un supporto ad investimenti pubblici o privati in specifiche aree di policy⁴³, sostenendo, inoltre, le istituzioni di microfinanza al fine di accrescerne il portafoglio di strumenti e di attività offerte/erogate. Infine, è da tenere in considerazione l'attuale supporto in tema europeo alla microfinanza, nel periodo 2021-2027, sia attraverso il potenziamento del già citato strumento *InvestEU*, sia rinforzando gli interventi legati alle progettualità dell'*Employment and Social Innovation* (EaSI) incluse all'interno del *Fondo Sociale Europeo Plus* (FSE+) per "un'Europa più sociale ed inclusiva attraverso l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali"⁴⁴.

Non è solo andando ad analizzare la maggior quantità ed anche rilevanza dei diversi programmi comunitari che si può intuire come sia aumentata l'attenzione europea verso la complessa realtà microfinanziaria. Infatti, negli ultimi 20 anni, è significativo che nove Paesi europei abbiano adottato una legislazione che provasse a regolamentare questa varietà di strumenti, tra cui in modo speciale il microcredito. Infatti, in Albania,

⁴² Commissione Europea, 2022.

⁴³Le specifiche aree di policy su cui interviene InvestEU sono state individuate con riferimento a: sustainable infrastructure; research, innovation and digitisation; small and medium-sized businesses; and social investment and skills.

⁴⁴ Si veda <https://www.europafacile.net/programmi/fse-componente-easi>.

Bosnia-Erzegovina, Francia, Grecia, Italia, Kosovo, Montenegro e Portogallo è possibile riconoscere l'esistenza di una legislazione capace di definire nel dettaglio i diversi ambiti di applicazione e le regole per l'erogazione dei diversi prodotti di microfinanza. Un elemento comune a tutti questi quadri normativi è il ruolo di supervisore che assume, nei diversi contesti nazionali la Banca di riferimento per ciascun Paese. Sulla base delle informazioni a disposizione attualmente non è ancora possibile valutare i vantaggi e i limiti di ciascun approccio o come i diversi quadri legislativi influenzino le differenti istituzioni di microfinanza e i loro clienti. È necessaria, quindi, un'analisi più approfondita per ogni singola realtà nazionale, che però non è possibile affrontare in tale sede, per valutare gli approcci più favorevoli allo sviluppo del settore e, soprattutto, all'inclusione finanziaria complessiva delle persone vulnerabili in Europa.

Particolarmente interessante per i possibili spunti di analisi sul tema risulta invece l'indagine *Microfinance Survey in Europe* realizzata nel 2022 dall'European Microfinance Network⁴⁵ che ha tentato di offrire un'istantanea del settore della microfinanza nel periodo centrale della fase più grave della pandemia COVID-19 e quello subito successivo, comprendendo anche la situazione appena precedente all'inizio della nuova crisi legata alla guerra in Ucraina. In termini di caratteristiche istituzionali dei soggetti operanti nel settore, la maggior parte dei fornitori di microfinanza a livello europeo sono istituzioni di microfinanza (IMF) non bancari (94%), che operano come: organizzazioni non governative, istituzioni finanziarie non bancarie, enti governativi e cooperative. Distinguendo i dati per aree, è possibile riconoscere che in Europa orientale la microfinanza è fornita principalmente da cooperative e istituti finanziari non bancari, mentre il settore della microfinanza in Europa occidentale è dominato da banche e ONG. Inoltre, le IMF di quest'ultima area geografica sono in genere più giovani, meno numerose e impiegano meno personale, ma si avvalgono di un maggior numero di volontari che supportano l'erogazione di servizi finanziari e non finanziari ai gruppi vulnerabili. Infine, per quanto riguarda i servizi non finanziari offerti dalle IMF europee, si evidenzia che circa il 76% di queste fornisce tali tipologie di servizi, metà delle quali utilizzando i canali digitali per offrirli.

⁴⁵Diriker et al., 2022.

1.3. Le nuove frontiere digitali della finanza

1.3.1. Le opportunità della digitalizzazione

La finanza, nel corso della storia, ha ogni volta assunto un aspetto particolarmente dinamico e allo stesso tempo fortemente ancorato a specifici strumenti e prodotti economici che si sono sempre sviluppati in stretta sinergia con le tecnologie e ai saperi sia localmente che globalmente condivisi. Appare evidente oggi, infatti, come la sempre più permeante evoluzione di nuove ed efficienti tecnologie porti inevitabilmente ad un ripensamento dell'intero sistema finanziario, alle prese con un radicale cambiamento che mette in luce nuove possibilità e prospettive che si stanno delineando nel complesso scenario economico mondiale. A tal proposito si è recentemente diffusa l'espressione "*Fintech*", inquadrabile nel più ampio quadro della "*tecnofinanza*" per andare ad indicare quell'offerta di servizi di natura finanziaria che avviene mediante lo sfruttamento delle più recenti tecnologie nei campi dell'informazione e della comunicazione. Si tratta di innovazioni e progressi dal punto di vista tecnologico non riducibili al mero rapporto tecnologia-prodotti finanziari, ma da considerare come potenzialmente artefici di "nuove applicazioni che riguardano servizi di pagamento, finanziamento, gestione patrimoniale e assicurazione"⁴⁶. Appare allora evidente, inoltre, come a tali nuove tecnologie sia possibile riconoscere l'enorme potenzialità di poter ripensare e ristrutturare i servizi finanziari, quelli di base o non, perché siano sempre più rispondenti alle necessità e alle caratteristiche di una clientela sempre più frammentata, che richiede sempre più specifici e personalizzati prodotti e servizi, ma che spesso, come si è provato ad analizzare nelle pagine precedenti, risulta lasciata ai margini dell'economia.

Provando ad analizzare come la digitalizzazione, infatti, possa assumere un ruolo essenziale nel trasformare e, di conseguenza, incrementare le modalità e le opportunità di accesso al sistema finanziario di soggetti esclusi, è interessante poter riflettere prima di tutto sulle potenzialità che può rivestire l'utilizzo di un telefono cellulare per chi non possiede un conto in un istituto finanziario. Come evidenziato dall'ultima ricerca realizzata dal Global Findex Database⁴⁷, circa 1.1 miliardi di persone, fuori dal sistema finanziario, attraverso l'utilizzo di tali dispositivi, potrebbero accedere anche solo a quei

⁴⁶ Dong et al., 2017.

⁴⁷ Demirgüç-Kunt et al., 2022, p. 51.

servizi considerati come di base⁴⁸. Ulteriori opportunità di inclusione, incrementate dalla diffusione di nuove modalità di pagamento, sono riconosciute nella possibilità da parte di soggetti “*unbanked*” di ricevere lo stipendio attraverso canali bancari, oppure, soprattutto con riferimento a molte economie di paesi in via di sviluppo, nella possibilità, per chi lavora nel settore agricolo ricevendo pagamenti agricoli in contanti, di utilizzare forme di pagamento digitali, alternative all’uso del contante. Appare però evidente che per sfruttare al massimo tali opportunità garantendo un’effettiva inclusione finanziaria sia sempre di più necessario che tali strumenti siano sostenuti da infrastrutture fisiche affidabili ma anche finanziarie adeguate, si pensi al complesso tema dell’interoperabilità e della compatibilità dei diversi sistemi di pagamento.

1.3.2. Il crowdfunding

Tra i vari strumenti che appaiono inquadrabili in quel macrofenomeno generale di sviluppo del settore della finanza sulla scorta delle potenzialità offerte dalla tecnologia, precedentemente descritto come *Fintech*, di particolare rilievo per la sua esponenziale diffusione negli ultimi anni è l’esperienza del *crowdfunding*. Tale termine va ad indicare, proprio per la sua costruzione lessicale, che mette insieme il concetto di folla - *crowd* e somma di denaro - *funding*, il processo che porta un insieme di persone a conferire capitali per finanziare progetti d’impresa o in altri settori attraverso l’utilizzo e l’intermediazione di una piattaforma digitale, in vista di un profitto, o quantomeno un riconoscimento.

Si tratta di uno strumento finanziario, allora, che non appare particolarmente innovativo rispetto alle più comuni forme di “colletta”, vista anche la sua lunga storia con esperienze e applicazioni più o meno note, se non per il fatto di sfruttare un’“infrastruttura” informatica, ma che può assumere particolari e variegature sfumature e connotazioni, ognuna con proprie caratteristiche, potenzialità, ma anche specifici limiti ed ambiti di applicazione. Differenziandosi, allora, dai tanti esempi di campagne di raccolta fondi realizzate dai vari rappresentanti del mondo della politica, o da artisti, come anche dagli influencer che dominano le piattaforme *social* e dalle grandi e famose imprese che contano su un grande bacino di potenziali promotori, i portali specializzati in *crowdfunding* stanno sempre più diventando un luogo virtuale dove poter presentare potenziali iniziative che gli utenti di Internet possono confrontare, analizzare nel dettaglio e decidere, eventualmente, di finanziare. Di norma tali piattaforme

⁴⁸ Demirgüç-Kunt et al., 2020.

differiscono a seconda delle tipologie di progetti presentati (in ambito sportivo, sociale, di solidarietà, ma anche a livello culturale o imprenditoriale), ma possono anche riguardare precise aree territoriali. Inoltre, è da tenere in considerazione il fatto che per il loro funzionamento è sempre prevista una commissione rispetto al capitale raccolto, che generalmente varia dal 2% al 10%.

Provando brevemente ad analizzarne le differenti tipologie di campagne di raccolta, è possibile, in base alla ricompensa promessa a seguito del finanziamento concesso dagli investitori, distinguere i seguenti modelli più diffusi:

- *donation-based crowdfunding*, in particolare per campagne in ambito culturale, sportivo o di volontariato per le quali non vi è alcuna contropartita particolare in cambio del finanziamento, se non una forma semplice di ringraziamento;
- *reward-based crowdfunding*, a cui è connessa una ricompensa di natura non monetaria, spesso un bene o un servizio, generalmente il prodotto che si intende realizzare con i fondi della raccolta, non distanziandosi, quindi, da una particolare forma di pre-vendita, vera e propria operazione di e-commerce;
- *royalty-based crowdfunding*, in cui la ricompensa assume la forma di una compartecipazione ai profitti o ai ricavi connessi all'investimento, senza però acquisire alcuna proprietà sul progetto o impegno nel rimborsare il capitale;
- *crowdinvesting*, un vero e proprio investimento, che deve essere remunerato, attraverso la sottoscrizione di capitale di rischio (*equity*), obbligazioni o titoli di debito (*minibond*) oppure la concessione di un prestito a favore di singoli soggetti (*consumer-lending*) oppure imprese (*business-lending*). Proprio perché considerata alla stregua di una qualsiasi altra forma di investimento, è soggetta ai paletti stringenti posti dalle diverse Autorità di regolazione e di vigilanza operanti in ciascuno Stato.
- Negli ultimi anni si sta sempre più diffondendo, inoltre, un suo sottoinsieme, il *real-estate crowdfunding*, che prevede la possibilità di investire in un progetto immobiliare sempre con finalità remunerative. In questi casi, spesso, l'investimento può riguardare l'acquisto o la ristrutturazione di un immobile, per poi metterlo a reddito, come anche di un'infrastruttura.

Proprio per questa varietà di espressioni attraverso le quali un gran numero di soggetti-investitori può partecipare, secondo diverse modalità e attraverso un supporto tecnologico, al sostegno di una serie infinita di progetti, il *crowdfunding* viene spesso

descritto come una peculiare forma di democratizzazione della finanza⁴⁹, fenomeno, allora, ibrido tra i concetti di microfinanza, rivolta al sostegno e allo sviluppo dei soggetti “marginalizzati” dal e nel sistema finanziario, e quello di *crowdsourcing*, quest’ultimo inteso come una specifica forma di supporto imprenditoriale, non solo economico, fornito da una comunità di soggetti on-line. Tale comunità, oltre che mediante piccoli investimenti diretti, supporta l’impresa anche attraverso il suggerimento di specifiche soluzioni a problemi legati alla sua gestione.

Inoltre, è rilevante considerare che, in aggiunta alle evidenti potenzialità che possiede come strumento di finanziamento e di raccolta di capitali, il *crowdfunding* risulta una modalità particolarmente utile nell’ambito del marketing di progetto⁵⁰, perché attraverso questa modalità di “pubblicizzazione” è possibile allargare la propria rete di contatti e di conoscenze per poter agganciare nuovi partner e investitori, nell’ottica anche di ampliare e sviluppare la propria *customer base*, anche attraverso queste molteplici possibilità di interazione e di feedback con sempre maggiori potenziali clienti. Un’ulteriore ed evidente possibilità resa possibile dall’utilizzo di piattaforme digitali non ancorate ad un territorio specifico per realizzare questi tipi di investimento è quella proprio di poter sostenere progetti a distanza, evitando di incorrere nel cd. home bias⁵¹, oltre che di evitare di rivolgersi necessariamente ad un istituto bancario o altro soggetto intermediario per ricevere un sostegno economico per le proprie idee.

Appare chiaro, invece, come comunque tale forma di investimento-finanziamento nasconda in sé delle criticità di non poco conto che devono essere sempre tenute in considerazione da chi decide di farne uso. In particolare, il *crowdfunding* è connesso ad un’evidente asimmetria informativa tra coloro che decidono di “lanciare” la campagna di raccolta fondi, che possono falsare le loro dichiarazioni o mentire su alcune caratteristiche dei loro progetti, e chi accetta di investire, spesso investitori non di professione o comunque non pienamente in grado di comprendere le potenzialità o meno degli investimenti. Infine, un ulteriore rischio è riconducibile alla possibilità, nel momento in cui si presenta un progetto creativo, che altri soggetti che utilizzano la piattaforma si impossessino dell’idea creativa.

⁴⁹ Visca, 2022.

⁵⁰ Coursera, The Importance of the "Crowd" in Crowdfunding-Module 1.

⁵¹ Con il termine *home bias* si è soliti considerare la tendenza, da parte di chi investe, di preferire investimenti in titoli nazionali rispetto al considerare titoli esteri, nonostante lo stesso grado di remunerazione. Per un approfondimento sul tema si veda <https://www.investopedia.com/terms/h/homebias.asp>.

Appare, allora, necessario, nel muoversi nel complesso e intricato mondo del *crowdfunding*, riuscire a tener insieme potenzialità e rischi rispetto ad un fenomeno che, seppur di recente riaffermazione in una veste più digitale, sta diventando sempre più uno strumento imprescindibile per la raccolta di fondi per finanziare le proprie attività, soprattutto per le piccole imprese che più difficilmente possono contare sull'appoggio di istituti bancari disponibili a concedere forme più classiche di finanziamento.

1.3.3. Le esperienze di crowdfunding in Italia

Provando a delineare il contesto italiano rispetto al tema del *crowdfunding*, è evidente quanto la sua storia, particolarmente recente, e il suo sviluppo siano strettamente legati alle evoluzioni e alle trasformazioni che, in altre specifiche realtà mondiali, hanno interessato tale peculiare ed innovativa forma di raccolta fondi, in particolare con riferimento agli Stati Uniti. Infatti, è solo con il prorompente successo a livello statunitense di tale fenomeno, che avviene all'incirca sul finire degli anni '90, che anche in Italia si inizia a parlare sottovoce di piattaforme digitali per la raccolta di investimenti legati a specifici progetti. All'inizio degli anni 2000 hanno iniziato così a sorgere le prime realtà di *crowdfunding* italiane⁵², ispirate ai grandi modelli di successo americani, anche se l'alto tasso di analfabetismo digitale, soprattutto in specifiche aree del nostro territorio, insieme all'elevata diffidenza sia, in generale, verso le novità di Internet che, nello specifico, rispetto all'utilizzo di forme alternative di pagamento, come quelle online, hanno rallentato la loro diffusione.

Per tali motivi, infatti, solo a partire dal 2010 hanno iniziato a fare il loro ingresso nella scena italiana le prime piattaforme di *reward*, *donation* e *lending crowdfunding*, e pochi anni dopo anche le prime realtà *equity*. Proprio l'enorme e rapido successo di quest'ultima forma, le cui potenzialità si iniziavano piano piano a percepire, hanno richiesto un intervento specifico dal punto di vista legislativo, avvenuto nel 2012, per tentare in qualche modo di regolarne alcuni iniziali aspetti ritenuti critici⁵³. Con l'introduzione di una regolamentazione ad hoc che si è via via arricchita di numerosi interventi da parte del legislatore nazionale come anche della stessa Consob, ha avuto il via una crescita esponenziale dello strumento, a cui si è collegata anche una sua sempre più progressiva specializzazione e differenziazione. Una proliferazione, allora, che ha riguardato anche le diverse piattaforme di *crowdfunding*, cresciute in un modo quasi

⁵² <https://www.turbocrowd.it/storia-del-crowdfunding/>.

⁵³ Decreto legge del 18 ottobre 2012 n. 179.

inarrestabile sia nel loro numero che nella quantità di investimenti raccolti e di progetti finanziati. La peculiare realtà economica italiana, caratterizzata da un numero considerevole di PMI, è stata habitat ideale perché l'*equity crowdfunding* potesse rapidamente crescere divenendo un elemento cardine a sostegno del sistema economico e imprenditoriale nazionale. Per questi motivi, nel corso degli ultimi anni, si sono via via susseguiti interventi da parte del regolatore nazionale per provare a non disperdere le potenzialità di tali strumenti finanziari, provando però a fissare alcuni paletti in tema di controllo, vigilanza e di stabilità del sistema nel suo complesso. Infine, è da sottolineare l'importanza che il *Regolamento Europeo sul Crowdfunding*⁵⁴ assume ed evidentemente assumerà per tale strumento in Europa e nei singoli Stati membri. Tale intervento regolativo, approvato nel 2020 ed operativo solo da novembre 2023, risulta essere il primo tentativo in ambito europeo che ha provato a definire un contesto comune di norme generali che devono essere rispettate dagli investitori, da chi presenta i progetti e, ovviamente, anche da chi gestisce le piattaforme.

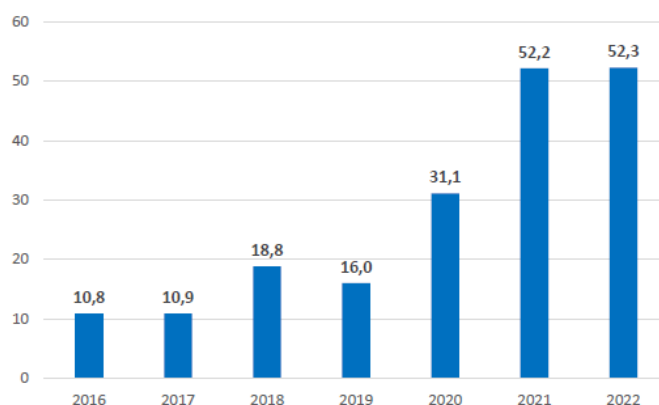
Provando ad analizzare nel dettaglio i dati della realtà italiana, è evidente come gli ultimi anni registrino un considerevole aumento del peso in generale delle diverse tipologie di *crowdfunding* più diffuse. Da un punto di vista complessivo, è evidente quanto la pandemia COVID-19 abbia avuto un effetto propulsivo determinando un'evidente impennata nella diffusione di tale fenomeno. Con riferimento al trend degli ultimi anni relativo agli strumenti di *crowdfunding* di tipo *donation-based* e *reward-based*, i quali non prevedono alcuna forma di ricompensa economica a seguito della partecipazione alla raccolta/campagna, come evidenziato dalla Figura 1.7, colpisce che dal periodo pre-pandemia a quello appena successivo il valore complessivo delle somme raccolte attraverso queste modalità sia più che triplicato. Nel periodo dell'emergenza sanitaria, infatti, è aumentato esponenzialmente il numero delle campagne a favore di specifiche realtà particolarmente colpite dagli effetti della pandemia⁵⁵, come anche significative sono state le iniziative a sostegno delle popolazioni colpite da eventi climatici avversi di particolare criticità⁵⁶.

⁵⁴ Regolamento (UE) n. 2020/1503.

⁵⁵ Tra le tante campagne di raccolta di fondi si sottolinea l'iniziativa promossa sulla piattaforma Gofundme dall'ex calciatore Andriy Shevchenko verso la realtà associativa della Croce Rossa Italiana a sostegno della popolazione ucraina che, coinvolgendo più di 5.200 partecipanti ha raccolto € 343.564.

⁵⁶ Una particolare raccolta fondi è stata quella promossa da Legacoop sulla piattaforma Produzioni Dal Basso che ha permesso di raccogliere quasi € 165.000 attraverso la partecipazione di 171 donatori.

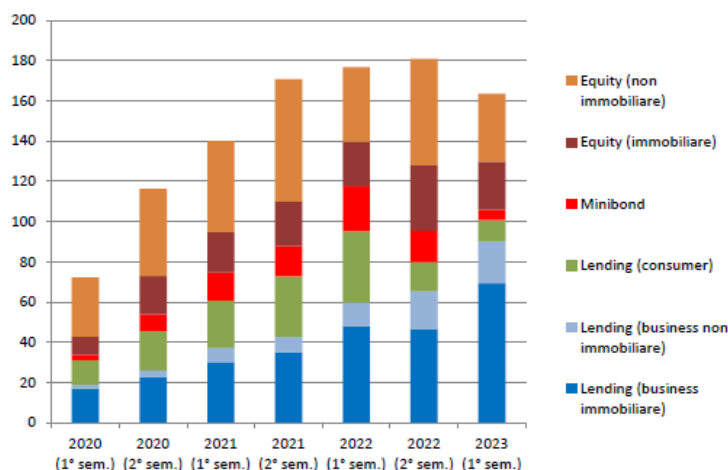
Figura 1.7 I ricavati, in milioni di euro, delle campagne di donation e reward crowdfunding in Italia negli ultimi 7 anni.



Elaborazione su dati forniti dalle diverse piattaforme e raccolte in Politecnico di Milano, 2023.

Per quanto riguarda, invece le altre forme di *crowdinvesting*, appare evidente come gli ultimi anni siano stati caratterizzati da un progressivo e generale aumento delle somme investite tramite tali modalità di raccolta, trainate specialmente dalle diverse tipologie di *lending crowdfunding*, anche se nell'ultimo periodo si rileva una seppur flebile flessione, come illustrato nella Figura 1.8.

Figura 1.8 Flussi di raccolta delle campagne di crowdinvesting in Italia negli ultimi 7 semestri in milioni di euro.



Politecnico di Milano, 2023, p. 9.

In particolare, colpisce che per la prima volta l'*equity crowdfunding* in Italia abbia subito una battuta d'arresto. A tal riguardo, è possibile riconoscere una serie concatenata di cause tale per cui, nel corso dell'anno precedente si siano ridotti questi particolari tipi di investimenti: un generale incremento dei tassi d'interesse, che ha comportato il ritorno in auge di tipologie più tradizionali di investimento come le obbligazioni e i titoli di Stato, ma anche un peggioramento della congiuntura economica, più incerta a

causa anche dello scoppio di nuovi conflitti internazionali e alle conseguenze nei diversi scenari geopolitici mondiali, ed infine i maggiori timori verso un ritorno di una nuova fase recessiva dell'economia. Nonostante queste criticità di fondo, è comunque da notare la forte vivacità e le grandi potenzialità delle diverse piattaforme di *crowdfunding* operanti in Italia, a significare quanto anche il *crowdfunding*, da considerare come strumento aggiuntivo e non sostitutivo nel sistema economico, possa risultare un'ulteriore opportunità di inclusione finanziaria da cogliere.

1.3.4. Le piattaforme di crowdlending

Come si è cercato nelle precedenti pagine di descrivere, è evidente come la sempre più prorompente diffusione di Internet anche nel sistema economico abbia trasformato radicalmente le classiche modalità di fare finanza, modificando di conseguenza anche il modo con cui i singoli clienti, persone e imprese, erano soliti relazionarsi con i diversi istituti bancari, sotto il segno di una sempre maggiore indipendenza da questi ultimi. Tale nuovo e innovativo processo di disintermediazione attraverso l'utilizzo di strumenti di *Fintech* ha assunto recentemente sempre più importanza grazie alla diffusione di piattaforme dedicate al *social-lending*, o anche detto *crowdlending*. Si tratta, nello specifico, di una modalità di finanziamento alternativa ai comuni circuiti bancari di credito, che si distingue dalle forme tradizionali di concessioni di microprestiti per l'assenza della figura dell'intermediario tra chi presta e chi sottoscrive il prestito, e per l'utilizzo di nuove tecnologie come i portali e le piattaforme digitali che fungono da architettura di sfondo per rendere possibili tali relazioni. Risalente agli anni Novanta, ma esplosa in contemporanea con l'affermarsi delle altre modalità più note di *crowdfunding* (*equity* e *donation-based*) il *social lending* appare, allora, come un vero e proprio prestito, realizzato attraverso una molteplicità di piattaforme che spesso si specializzano in determinati settori (immobiliare, creazione di start-up, imprese, etc.). In particolare, sono due le specifiche forme che possono assumere i portali di *crowdlending*: il *peer-to-peer* (tra due soggetti privati) e il *peer-to-business* (da un privato all'impresa).

Nel *peer-to-peer lending* (P2P) ha luogo un prestito di natura personale che vede due privati scambiarsi delle somme di denaro di piccolo importo attraverso dei canali differenti da quelli tradizionali legati all'attività di intermediazione bancaria, soprattutto per permettere a chi riceve il prestito di sostenere spese legate al consumo. Di conseguenza, il rendimento del prestito risulta maggiore per l'elevato rischio di

solvibilità, anche se i tassi d'interesse sono notevolmente più bassi rispetto a quelli applicati per il prestito al consumo da un normale istituto bancario.

Per quanto riguarda la seconda tipologia di *crowdlending*, legata all'attività di investimento di un individuo verso la singola impresa, è da considerare che tale modello, particolarmente adatto per finanziare realtà imprenditoriali di piccola o media dimensione, può assumere a sua volta tre specifiche forme: *crowdlending aziendale*, connesso ad investimenti in liquidità o in capitale dell'impresa, *crowdlending immobiliare*, indirizzato alla costruzione e alla conseguente cessione di immobili; *crowdfactoring*, finalizzato non a finanziare progetti ma ad acquisire liquidità così da permettere all'impresa di riuscire a saldare le fatture emesse ma non ancora pagate.

In entrambi i casi, il *crowdlending* appare una modalità rapida ed evidentemente economica per ottenere prestiti poiché, senza la necessità di soggetti intermediari, i tempi e le commissioni richieste sono notevolmente ridotte, anche se fondamentale risulta essere la capacità degli investitori nel riuscire a diversificare i prestiti visto il maggior grado di rischio e la mancanza di garanzie a protezione di coloro che prestano denaro.

Risulta, allora, chiaro come il rapido e prorompente sviluppo della *Fintech* offra opportunità mai viste prima per includere il maggior numero di persone ai margini del sistema finanziario. Allo stesso tempo, non vi è dubbio che questa questione non possa essere delegata solo a tali strumenti innovativi, proprio perché, al fine di assicurare benefici condivisi e duraturi a chi utilizza servizi di finanza digitali, appare necessario costruire un sistema capace di sfruttare al massimo queste potenzialità. Infrastrutture fisiche di qualità, sistemi di pagamento strutturati e sicuri, che sappiano unire le sempre più centrali dimensioni della privacy personale e dell'efficienza negli scambi, come anche un adeguato quadro normativo capace, da un lato di regolare sempre nuovi servizi e, dall'altro lato, di garantire un'efficace tutela degli utenti-consumatori, appaiono oggi più che mai queste le sfide attuali a cui a livello nazionale ed internazionale è sempre più urgente cercare di dare risposta.

Per tali ragioni, è evidente quanto i servizi digitali debbano viaggiare sempre più di pari passo con i bisogni, soprattutto delle persone più svantaggiate, sempre più adattati, quindi, alle esigenze di chi è escluso da un sistema finanziario che sta subendo trasformazioni radicali, che possono divenire occasioni preziose per innescare cambiamenti positivi in tema di inclusione finanziaria e non solo. Esempi virtuosi, infatti, come si è cercato di illustrare brevemente in queste ultime pagine, arrivano dal

variegato mondo del *crowdfunding*, che in un momento storico particolarmente segnato da crisi e spettri di recessione, può tracciare nuovi sentieri per reperire e distribuire risorse finanziarie e opportunità di inclusione.

CAPITOLO II - IL MICROCREDITO: TRAIETTORIE STORICHE E PROSPETTIVE FUTURE

2.1. Lo strumento del microcredito

2.1.1. Un difficile quadro definitorio

Nel corso del precedente capitolo, presentando brevemente i diversi strumenti che la microfinanza può offrire, si è provato a descrivere il microcredito da un punto di vista puramente quantitativo come prestito di ridotto importo economico ma da un forte impatto e valore, visto che è erogato nei confronti di soggetti che si trovano ai margini del sistema finanziario e creditizio tradizionale. Risulta alquanto riduttivo, però, limitare l'analisi di questo fenomeno al suo profilo essenzialmente monetario, incapace di tenere in considerazione complessivamente le differenti sfaccettature e le profonde peculiarità di un fenomeno evidentemente molto più ampio e dinamico nelle sue forme. L'enorme varietà di definizioni utilizzabili, che possono apparire più o meno approfondite o sofisticate in base sia alle differenti realtà geografiche nelle quali è diffuso il microcredito che agli specifici bisogni portati dalla popolazione beneficiaria, converge comunque su una serie di tratti e condizioni che connotano in modo unico questo particolare strumento microfinanziario: i prestiti erogati risultano di limitata entità; la platea a cui è rivolto è composta da persone che fanno fatica ad accedere a beni e servizi essenziali ed indispensabili per la loro vita; la mancanza nei potenziali fruitori di tale particolare tipo di prestito delle più comuni forme di garanzia richieste dal settore finanziario tradizionale. Inoltre, un altro aspetto significativo da tenere sempre in considerazione riguardo al microcredito, come verrà analizzato successivamente, è che si è dimostrato nel corso del tempo uno strumento finanziario estremamente dinamico e "malleabile", capace, infatti, di modificarsi e adattarsi ai differenti contesti sociali, economici ed anche politici caratterizzanti ogni realtà del nord come del sud del mondo, al fine di rispondere nel modo più efficace possibile alla sempre più impellente richiesta di accesso a forme di credito da parte di chi se ne trova escluso.

La crisi economica del 2008, con il suo prorompente impatto sull'economia reale e il periodo di recessione che si è innescato successivamente in tutto il mondo, se da un lato ha dato il via ad una serie di dibattiti e di critiche rispetto all'instabilità e all'insostenibile fragilità dei sistemi tradizionali della finanza, dall'altro lato ha offerto enormi possibilità di sviluppo per i programmi di microcredito mai conosciute e viste prima di allora riscoprendosi come alternativa finanziaria più sostenibile e più connessa

alle reali esigenze, soprattutto creditizie, portate dalle persone. A tale strumento, infatti, nel corso degli ultimi decenni sono state riposte sempre più speranze e prospettive di ripresa e di inclusione, soprattutto da parte delle più importanti istituzioni finanziarie sia europee che internazionali. La Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale come la stessa Organizzazione delle Nazioni Unite hanno via via prestato sempre maggiore attenzione al microcredito, attraverso l'organizzazione di numerosi eventi, convegni e summit internazionali, riconoscendo così le enormi potenzialità inclusive del garantire globalmente l'accesso al credito nell'affrontare la povertà nel mondo.

Provando a giungere ad una definizione più precisa ed approfondita di questo strumento microfinanziario, molto utile risulta essere la definizione proposta dalla Commissione Europea, la quale distingue le attività di microcredito in:

- microcredito sociale;
- microcredito d'impresa.

Rispetto alla prima forma presa in esame dalla Commissione, questa categoria si riferisce ad interventi che mirano a fronteggiare situazioni di povertà e di esclusione che possono vivere soggetti ai margini del mercato finanziario. Grazie alla concessione di prestiti di ridotto ammontare, il microcredito sociale permette a persone e a nuclei familiari che affrontano temporanee situazioni di difficoltà dal punto di vista economico di riuscire ad accedere a opportunità concrete di sostegno, in un'ottica di maggiore responsabilizzazione di tali soggetti, non più legati alle logiche dei contributi "a fondo perduto" ma riconosciuti nel loro essere una delle parti di un vero e proprio rapporto di prestito. Appare evidente, allora, come tale tipologia di microcredito non si sostanzia solamente in generiche e temporanee forme di supporto economico ma assuma, invece, i caratteri di un più profondo investimento sociale verso i beneficiari teso a migliorarne le condizioni non solo finanziarie, ma soprattutto sociali, a protezione e prevenzione di possibili situazioni critiche future.

Utilizzando d'altro canto il termine microcredito d'impresa, la Commissione Europea caratterizza questa serie di strumenti e di servizi per il loro essere rivolti a garantire e a promuovere il diritto all'iniziativa economica in quei soggetti che fanno difficoltà a ricorrere ai canali tradizionali di accesso al credito. Proprio per tale ragione, allora, questa particolare forma di microcredito mira a offrire un'opportunità ai microimprenditori così da poter avviare un "meccanismo virtuoso"⁵⁷ affinché, ricevendo

⁵⁷ Podda, 2022.

prestiti di limitate dimensioni, si inneschi un processo d'impresa in grado di generare reddito e garantire maggiore autonomia. A tal fine appare necessario, per le istituzioni che concedono questa forma di supporto microcredizio, compiere un attento processo di indagine e di valutazione dei progetti e delle attività che il beneficiario intende realizzare, così da disporre di “un'affidabile garanzia personale intangibile al posto di una garanzia tangibile”⁵⁸. La storia pregressa di chi si rivolge per ottenere tali forme di prestiti non risulta perciò l'elemento determinante la valutazione positiva o negativa da parte degli istituti di microcredito, quanto invece sono la sostenibilità e la redditività del progetto in sé i fattori che vengono presi in considerazione.

Approfondendo le diverse sfumature di microcredito così come descritte dalla Commissione Europea, risulta allora chiaro come la logica di fondo che accomuna i diversi prodotti di microcredito non sia da individuare esclusivamente nei piccoli importi dei prestiti erogabili, ma nel generale obiettivo di riuscire a promuovere, nei potenziali come negli effettivi clienti, l'attivazione e lo sviluppo delle risorse a disposizione dei beneficiari, sia personali che dei progetti che questi intendono realizzare. L'approccio complessivo assunto da tale strumento microfinanziario appare, quindi, rintracciabile nell'idea dell'“economia della reciprocità”: un particolare tipo di economia che assume uno sguardo fortemente rivolto verso la propria clientela e le sue esigenze, attraverso attività di intermediazione sempre più inclusive che vanno così a definire un vero e proprio rapporto di scambio. Relazione non a senso unico, priva, quindi, di alcuna forma di vicendevolezza, o anonima e standardizzata nelle sue forme come quella di natura contrattuale. Si sviluppa così un “patto di reciprocità” che mira ad assegnare o, meglio, a riconoscere ruoli da protagonista a tutti i soggetti facenti parte di tale scambio: da un lato i vari istituti che erogano microcredito, capaci di mettere in primo piano i bisogni della propria clientela, sia personali che progettuali; dall'altro lato il soggetto beneficiario, capace di farsi accogliere, ascoltare e supportare nel processo di definizione e successiva erogazione del prestito. Solo adottando questo approccio è possibile per i diversi istituti di microfinanza attivi sul versante del microcredito poter far fronte efficacemente al problema delle asimmetrie informative che inevitabilmente incide in modo sensibile sul complesso delle ordinarie attività di intermediazione bancaria.

⁵⁸ Fondazione Finanza Etica, 2019.

La possibilità, infatti, di entrare in contatto e di conoscere i diversi contesti di vita e di relazione abitati dai propri clienti permette ai diversi enti di microcredito di disporre di informazioni privilegiate che consentono, da un lato, di analizzare più nel dettaglio la situazione di bisogno portata da chi si rivolge a tali tipi di servizi e, dall'altro lato, di instaurare un particolare clima di fiducia e di reciprocità tra entrambe le parti, a sua volta capace di migliorare la qualità ed anche l'efficacia dello stesso prodotto microfinanziario offerto.

Per tale peculiare attenzione alla promozione personale come anche allo sviluppo delle potenzialità presenti in ogni individuo, appare evidente quanto le diverse istituzioni attive nel campo del microcredito, sempre più impegnate a sviluppare realtà sempre più sostenibili e localmente situate di economia finanziaria, non concentrino i loro sforzi nell'erogazione pura e semplice di seppur limitate somme di denaro, come per qualsiasi altra forma di prestito. Leggendo allora le peculiari esigenze portate dalla collettività, e in special modo dai soggetti esclusi dai tradizionali circuiti di credito, l'elemento distintivo delle molte esperienze di microcredito nel corso del tempo è diventato l'affiancamento alle ben note erogazioni di risorse economiche di un'offerta ampia e integrata di servizi di accompagnamento, supporto, monitoraggio del soggetto richiedente, che ha luogo per tutta la durata del finanziamento concesso. Dalle prime fasi in cui la persona, famiglia o microimpresa si rivolge ad un istituto di microfinanza per presentare la propria richiesta, dato che spesso mancano anche le competenze minime per accedere o addirittura comprendere i diversi prodotti finanziari, fino alle fasi ordinarie di rimborso scadenzato del microprestito concesso. In particolare, soprattutto nei paesi economicamente più sviluppati, al microcredito rivolto alle imprese sono connessi dei servizi accessori di tipo informativo e non solo che si traducono in una serie di attività di supporto tecnico e di consulenza che possono divenire sia occasione preziosa nelle prime fasi di vita dell'azienda, che opportunità di ripresa, di efficientamento produttivo, di crescita in termini di volumi di vendita o di riorganizzazione aziendale nei momenti successivi.

Il microcredito, allora, può essere definito come una specifica e personalizzata combinazione di strumenti di natura finanziaria e non, una ricetta composita e variegata di risorse economiche e di servizi rivolti alla persona e capaci di intercettare e riconoscere le particolari esigenze che essa porta con sé dal suo ambiente di vita, di lavoro, familiare e personale. Risulta davvero chiaro, allora, quanto tale strumento, con una notevole storia sulle spalle, possa dimostrarsi estremamente mutevole e reattivo di

fronte ai diversi contesti e scenari sia storici che geografici nei quali viene impiegato, riuscendo ad inglobare in sé la sempre più diffusa esigenza del mondo moderno di supporto e di sostegno per riuscire ad orientarsi nell'intricato mondo finanziario.

2.1.2. Le profonde radici nella storia

La difficoltà nell'accedere a forme di credito e la conseguente esigenza da parte di persone, famiglie e imprese di ricorrere a canali "alternativi" al fine di ottenere le risorse necessarie ai propri bisogni, non sono dinamiche circoscrivibili ovviamente solo all'epoca attuale. Il verificarsi delle recenti crisi, indubbiamente, ha messo in luce in modo particolarmente chiaro le varie e differenti forme dell'esclusione finanziaria, acuendone significativamente la portata e l'intensità. Ma provando ad analizzare nel dettaglio la questione, è possibile scorgere come tutta la storia umana sia stata caratterizzata da numerosi tentativi attraverso i quali i diversi attori economici hanno cercato nel corso del tempo di far fronte a tali problematiche connesse al credito ricorrendo di volta in volta a soluzioni e risposte alquanto differenti e territorialmente contestualizzate.

Provando brevemente a tracciare i contorni delle principali forme e realtà creditizie, più o meno formali, realizzate nel corso della storia, risulta possibile scorgere in esse una serie di elementi, modalità, prospettive e dinamiche tipiche che sono state fatte poi proprie dal microcredito moderno, divenendo uno degli strumenti di inclusione finanziaria che, soprattutto nel contesto occidentale, si sta sempre più diffondendo. In particolare, nel tempo si sono sviluppate differenti esperienze microcreditizie secondo tipologie e categorie ogni volta peculiari e capaci di caratterizzare, per qualche loro aspetto specifico, le più attuali espressioni di tale prodotto microfinanziario:

1. *Microcredito tradizionale non formalizzato*, categoria all'interno della quale sono racchiuse tutte quelle esperienze locali di prestito informale di denaro, realizzate solitamente da prestatori situati nei singoli villaggi (*local moneylenders*) o da parte di amici, parenti, o altri soggetti della propria rete personale. La particolarità di tale forma "primordiale" di microcredito è lo stretto legame nel territorio tra prestatore e clientela, che permette a chi eroga il prestito di possedere una conoscenza approfondita della situazione (non solo economica) del beneficiario del credito. L'effettiva prossimità degli istituti di credito rispetto alla loro clientela come una conoscenza approfondita di questa sono elementi che ogni istituzione di microcredito oggi deve tenere in

considerazione, particolarmente con riguardo al tema della redditività e della gestione dei costi operativi;

2. *Microcredito realizzato tra gruppi informali*, con una lunga tradizione alle spalle, specialmente nei Paesi del Sud del mondo, dove il credito diviene occasione di legame e di sostegno reciproco tra persone vincolate socialmente tra loro all'interno di queste anche semplici forme di aggregazione. Tali sistemi, basati sui valori relazionali del gruppo stesso, sono sostenuti da un vincolo reputazionale che lega i diversi membri, influenzandone i comportamenti. Esempi concreti e particolarmente affermati di tale particolare formula comunitaria di prestito, secondo l'attento lavoro di indagine realizzato da Siniscalchi⁵⁹, sono le Tontine⁶⁰ e le R.O.S.C.A.⁶¹. Proprio il rischio di infrangere quei valori sociali collettivamente vincolanti, compromettendo la fiducia comunitariamente accordata al singolo beneficiario del prestito, risulta una garanzia sufficiente per il successo di tale forma di concessione di credito informale. Nonostante, infatti, non possa essere assimilato ad un sistema istituzionale formalizzato, tale tipologia di microcredito sottolinea il forte valore sociale che tale strumento può avere nell'ottica di sviluppo di un generale senso di appartenenza ad un gruppo che vada oltre uno sguardo solo economico;
3. *Prestiti di ridotte dimensioni erogati da banche di settore*, per investimenti rivolti a specifici comparti di produzione. Si fa riferimento, infatti, alla concessione di piccoli prestiti da parte di intermediari bancari che possono essere specializzati in particolari settori d'intervento. Nello specifico, esistono particolari forme di credito indirizzato all'agricoltura, alla pesca,

⁵⁹ Siniscalchi et al., 2012

⁶⁰ Le Tontine, sistema ideato nel XVIII dal banchiere napoletano Lorenzo Tonti, sono contratti di natura finanziaria costituiti da un gruppo di volontari con finalità di investimento sul modello delle assicurazioni sulla vita. Tale gruppo, costituendo un congiuntamente un fondo attraverso la sottoscrizione di quote d'ingresso, investe le risorse apportate distribuendole tra gli aderenti al fondo, che ricevono così un rendimento costante fino alla propria morte, momento in cui tali risorse incrementano il rendimento degli altri membri. Tali sistemi si diffusero principalmente nei Paesi dell'Africa francofona, e sono tuttora attivi in diverse economie locali di diversi Paesi africani. .

⁶¹ Con il termine R.O.S.C.A., acronimo di *Rotating Saving and Credit Associations*, si fa riferimento ad agenzie di credito costituite da associazioni volontarie di risparmiatori che, attraverso la raccolta periodica tra gli stessi membri dei loro risparmi, alimentano un fondo rotativo. A turno, infatti, uno dei risparmiatori viene sorteggiato per ottenere un prestito al consumo o per effettuare investimenti, il cui ammontare è legato alle somme accumulate nel fondo. Tali agenzie di credito sono particolarmente diffuse in India e nell'Asia Meridionale.

all'allevamento, etc. Ad esempio, l'ordinamento italiano regola nel dettaglio il credito agrario⁶² e quello peschereccio⁶³;

4. *Microcredito cooperativo*, rivolto ad una clientela locale di medie-piccole dimensioni per affrontare le specifiche problematiche legate al territorio, è uno strumento che appare, inoltre, fortemente influenzato dalla struttura societaria delle banche che erogano tale tipo di prestito. Spesso sotto forma di società cooperative con scopo mutualistico, questi istituti cedono parte delle loro quote ai propri clienti, così da includerli nelle attività dell'ente e da far aumentare in loro l'interesse nella sua effettiva gestione, godendo comunque di particolari agevolazioni nell'offerta dei prodotti finanziari. La loro specifica forma societaria, come le ridotte dimensioni che ne conseguono e il bacino operativo limitato a cui tali realtà si rivolgono determinano insieme che queste banche siano specializzate nel sostegno finanziario di piccole e medie imprese.
5. *Microcredito moderno*, la forma più attuale e contemporanea di sostegno microcreditizio da parte di istituti che erogano tali tipi di servizi finanziari a persone e imprese ai margini del sistema della finanza tradizionale. Seppur all'interno di una categoria unica, il microcredito moderno assume poi sfaccettature uniche e peculiari, evidenziando così l'esistenza di molteplici modelli applicabili alle specifiche realtà territoriali. La sostenibilità degli interventi di microcredito diventa l'aspetto cruciale sul quale ogni istituzione che eroga questa forma più moderna di prestiti orienta le proprie attività, energie ed attenzioni, da un lato cercando di allargare il proprio bacino di clientela raggiunta, ma dall'altro aumentando i propri tassi sui prestiti oppure riducendo i costi collaterali, come quelli del personale o dei servizi non strettamente finanziari. Gli esempi anche in questo caso non mancano, riconoscendo esperienze virtuose nella storia di istituti che sorgono avendo il microcredito come unico prodotto offerto sul mercato, come il caso della Grameen Bank del premio Nobel Yunus; oppure di enti bancari che, accanto a tale tipologia di strumenti finanziari, offrono alla platea di clienti anche i servizi più diffusi e noti della finanza tradizionale.

⁶² art. 43, Decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385

⁶³ art. 44, D.lgs. n. 385/1993

In questa panoramica veloce sulle diverse forme assunte dal microcredito nel corso della sua storia, è opportuno comunque precisare quanto le prime tre forme citate appartengano più a tentativi realizzati nel passato per rispondere a quelle specifiche esigenze di credito che avevano trovato, nei rapporti informali di prossimità e di gruppo, risposte allora adeguate ai bisogni espressi dai soggetti esclusi dai sistemi tradizionali. È comunque da tenere in considerazione che, come è già stato precedentemente sottolineato, tali tipologie di microcredito, molto diffuse storicamente, attualmente non risultano del tutto estinte, seppure il loro contributo si risulti oggi notevolmente affievolito: nell'ordinamento italiano permane ancora nel Testo Unico Bancario l'attenzione al sostegno di specifici settori produttivi attraverso specifiche forme di microcredito. Infine, appare evidente quanto le ultime due espressioni microcreditizie, quelle cooperative e moderne, siano attualmente le risposte più adeguate a fornire un aiuto alle diverse realtà imprenditoriali, personali e familiari di chi accede a tale servizio di microfinanza.

2.1.3. Un interesse riscoperto: Yunus e la Grameen Bank

La storia del microcredito, come si è visto, è una storia che affonda le sue radici nel lontano passato, in un continuo e progressivo modificarsi di forme e di esperienze che nel tempo e nello spazio sono giunte fino ai giorni nostri. In questo lungo processo di trasformazione, di evoluzione e di "raffinamento" dello strumento, un ruolo importante è riconosciuto all'idea e al lavoro sul campo di Muhammed Yunus. Alla fine del secolo scorso, provando ad analizzare i bisogni portati dalla popolazione del Bangladesh attorno a lui, ha cercato di riadattare tale strumento finanziario alle loro esigenze economiche, finanziarie ed sociali, ridandone così nuova linfa e scoprendone potenzialità nuove. Nell'osservazione attenta, infatti, della vita e delle problematiche vissute dagli abitanti dei diversi villaggi della zona, il professore di Economia Yunus si rese conto di quanto la povertà in quelle aree non fosse determinata dalla scarsa propensione lavorativa della popolazione ma dalla difficoltà da questa riscontrata nel riuscire ad accedere ad anche minime forme di capitale e di risparmio, indispensabili per sopravvivere come per poter avviare piccole realtà imprenditoriali informali che avrebbero potuto fungere da volano per una maggiore autonomia.

Inoltre, spinti dalla necessità di reperire ad ogni costo gli strumenti e le risorse essenziali per riuscire a mantenere in vita le modeste attività agricole ed artigianali locali, coloro che in quei territori non potevano accedere ad alcuna forma di credito

erano costretti a rivolgersi a quei prestatori locali di denaro (*local moneylenders*) che facevano dell'usura il loro più grande affare. Tutto ciò portava ad alimentare sempre più una spirale di maggiore indebitamento che oltretutto si rifletteva, attraverso un meccanismo reputazionale molto forte in quelle piccole società chiuse, nel peggioramento del proprio sistema di relazioni, in alcuni casi fino all'allontanamento sociale e comunitario. Infine, un'ultima e attenta analisi del contesto, fatta dallo stesso professore, riguardava le politiche di assistenzialismo dei vari aiuti internazionali forniti al suo Paese dopo l'indipendenza raggiunta nei primi anni '70: elargire denaro, infatti, secondo lo stesso Yunus "*non costituisce una soluzione, né a breve né a lungo termine*".⁶⁴ E proprio perché l'assistenzialismo "*significa implicitamente invitare il mendicante a sparire, è un modo per sbarazzarsi comodamente del problema*"⁶⁵, i semplici aiuti vengono intesi come inadatti nel riuscire a sviluppare nelle persone le motivazioni necessarie al fine di migliorarne le condizioni di vita: meri strumenti di carità.

Analizzando nel dettaglio, allora, tutte queste complesse dinamiche, Yunus stesso, definendo il problema nei termini di "*più si ha, più è facile avere. Se non si ha niente, non si ottiene niente*"⁶⁶, elaborò la sua risposta innovativa e controcorrente a quel sistema tradizionalmente retto, invece, dai prestiti locali di natura informale o dalle significative garanzie richieste dagli istituti bancari di grandi dimensioni dell'epoca: offrire l'opportunità ai poveri di accedere a piccole somme di denaro come finanziamento così da dare a loro la possibilità di divenire autonomi avviando una propria attività.

Da questa sua attenta analisi del contesto prese quindi avvio, sul finire degli anni '70, la sua prima sperimentazione operativa rivolta verso alcune limitate esperienze locali di emarginazione e orientata proprio nel concedere contenute risorse da restituire secondo un preciso piano temporale di brevi scadenze ad un interesse, originariamente, quasi pari a zero. Il significativo successo dell'iniziativa sperimentale portò quindi Yunus ad investire sempre di più nella sua idea, allargando ed estendendo ai villaggi e ai territori circostanti il suo progetto fino a riuscire, nel 1983, ad inaugurare, con il sostegno di istituti di credito locali, la Grameen Bank⁶⁷ come banca a tutti gli effetti, per riuscire così a raggiungere quel bacino davvero enorme di potenziali clienti che allora

⁶⁴ Yunus, 2010, p. 35.

⁶⁵ Yunus, 2010, p. 38.

⁶⁶ Yunus, 2013.

⁶⁷ Che significa, letteralmente, Banca Rurale.

risultavano esclusi dall'opportunità di raggiungere un'effettiva indipendenza economica e finanziaria. Proprio per raggiungere tale obiettivo, in una necessaria ottica di sostenibilità complessiva, la forma di microcredito elaborata da Yunus ha assunto in sé alcuni dei caratteri rintracciabili nelle esperienze più storiche di tale strumento, amalgamandoli con elementi più innovativi e “moderni”, per far fronte così alla mancanza delle più comuni forme di garanzia richieste dagli istituti bancari tradizionali, di allora come di oggi. In particolare, sotto il piano organizzativo, i prestiti erogati dalla Grameen Bank non si realizzavano in soluzioni uniche concesse solamente all'inizio del rapporto di credito ma in una serie di tranches, via via anche di valore sempre più importante. In questo modo risultava più semplice per la stessa banca accorgersi di comportamenti insolventi o di eventuali situazioni di criticità sorte nell'erogazione del microcredito. L'opzione di costituire un meccanismo di deposito obbligatorio presso l'istituzione bancaria, inoltre, aveva la funzione di aumentare il grado di coinvolgimento e di interessamento dei beneficiari dei prestiti alle sorti della banca e, quindi, degli stessi crediti concessi.

Un ulteriore aspetto da evidenziare nell'idea di Yunus riguardava la marcata presenza nel territorio da parte della banca stessa, non però attraverso sue filiali fisiche ma grazie all'attività di specifici intermediari locali: soggetti pienamente inseriti nel tessuto sociale del villaggio a disposizione per le esigenze finanziarie della popolazione. Sulla scorta della tradizione dei *local moneylenders*, la Grameen Bank ha riconosciuto come suo possibile punto di forza per poter offrire le risposte più adeguate ai bisogni portati dalle persone più emarginate dai contesti economici e finanziari il cercare di mettere al centro delle sue iniziative la persona, e non il capitale.

L'elemento che, però, ha contraddistinto in modo unico l'esperienza della Grameen Bank era un peculiare modello di prestito, incentrato nella costituzione di reti di attività tra i singoli beneficiari coinvolti, così legati tra loro all'interno di “gruppi solidali di restituzione”. Proprio il legare la concessione del prestito a una dinamica generale di gruppo, dove le somme di denaro non venivano concesse personalmente se ognuno dei membri non rimborsava il proprio debito, e dove si era responsabili “in solido” dei prestiti degli altri membri, determinava una maggiore responsabilizzazione nei confronti del gruppo stesso, agendo effettivamente su quei meccanismi reputazionali che risultavano molto forti nei piccoli contesti locali. Si innescavano, così, pratiche cooperative permeate da un senso di fiducia e di collaborazione reciproca nella gestione

dei prestiti. Tale meccanismo, infatti, nel tempo evidenziò elevati livelli di successo, principalmente per due ordini di ragioni:

1. visto che in caso di fallimento di un membro del gruppo gli altri aderenti avrebbero dovuto farsi carico dell'insolvenza sopraggiunta, particolare attenzione veniva posta, da parte dei soggetti interessati ad unirsi insieme per ricevere il microcredito, all'accordarsi con persone qualitativamente profittevoli, in tema di affidabilità personale come anche di qualità del progetto;
2. l'erogazione di un unico prestito a più persone, chiamate poi a spartirsi il credito, determinava il sorgere di un meccanismo compensativo che difficilmente avrebbe determinato per la banca l'impossibilità di veder ripagato il prestito concesso.

Infine, fondamentale per il successo di questa prima fase del progetto di Yunus fu il ruolo attribuito alla donna, considerata dalla Grameen Bank come principale soggetto con cui la banca doveva interfacciarsi per l'erogazione del microcredito. In controtendenza rispetto al pensiero della società del Bangladesh dell'epoca, che non riconosceva alla donna alcuno spazio sociale, in particolar modo nella vita economica della propria famiglia, Yunus si dimostrò particolarmente attento alle condizioni e alle richieste portate da questo ampio segmento della società rimasto inascoltato. Convinto della necessità di garantire maggiori forme di parità di genere, riteneva che proprio e solo dall'indipendenza sul piano economico della donna potessero innescarsi dinamiche e processi di sviluppo economico locale.

La devastante crisi economica a seguito dell'alluvione che travolse il Bangladesh alla fine del 1990, andando a determinare l'impossibilità generalizzata di rimborsare i prestiti da parte di diversi beneficiari di microcredito, evidenziò quanto il sistema della responsabilità congiunta sviluppato dalla Grameen Bank fosse difficilmente sostenibile in situazioni di crisi generalizzata. Per tale motivo, nel 2002, venne fondata la Grameen Bank II sulla base di un nuovo modello, il "*Grameen generalised system*"⁶⁸, che mirava a revisionare la struttura "a gruppi" come forma di erogazione del microcredito eliminandone la responsabilità congiunta tra aderenti e introducendo, da un lato, i "canali distinti di restituzione", così da riconoscere diversa gradualità di rimborso tra chi era in regola con le scadenze e chi, invece, necessitava di ulteriori dilazioni e, dall'altro lato, i tassi differenziati, capaci, oltre che a distinguere i clienti già conosciuti

⁶⁸ L. Becchetti, 2008.

dalla banca dai nuovi, a dare maggior peso e rilevanza alle condizioni sociali e di vita della clientela stessa.

La novità nel mondo del microcredito rappresentata dall'esperienza della Grameen Bank del professor Muhammed Yunus ha ridato nuovo slancio allo strumento microcredizio a livello mondiale. Il numero di poveri intercettati da tale prodotto finanziario, come la quantità di programmi e progetti di microcredito attivati nel corso degli anni, possono evidenziare solo in piccola parte il ruolo che ha avuto questa innovativa idea, ancora oggi tra le istituzioni microcreditizie più riconosciute a livello mondiale nel garantire l'inclusione finanziaria, in modo speciale nei Paesi del sud del mondo.

2.1.4. Il microcredito nei Pvs e nell'Occidente

Nelle pagine precedenti, cercando di tracciare le coordinate storiche dell'evoluzione dello strumento microfinanziario del microcredito, è emersa in tutta la sua complessità la difficoltà di riconoscere tale fenomeno come una realtà omogenea. Come nelle varie epoche storiche è possibile individuare singolari forme attraverso le quali la società, in modo più o meno formalizzato e regolato, ha cercato di offrire un sostegno a chi si trovava in condizioni di bisogno e privo di adeguate risorse economiche, così appare oggi possibile riconoscere il peso del contesto e dell'ambiente nel caratterizzare in modo specifico le numerose realtà microcreditizie. In particolare, per una disamina più approfondita e completa del fenomeno, appare utile analizzare, sia nei Paesi in via di sviluppo (Psv) che e in quelli più industrializzati dell'Occidente economico (definizioni evidentemente caratterizzate da una certa dose di necessaria indeterminatezza), come il microcredito si sia sviluppato e abbia assunto in sé sfaccettature peculiari, legate tanto alla platea di beneficiari a cui tale strumento è rivolto, quanto alle dinamiche economiche più complessive.

La microfinanza e, in particolare, il microcredito come suo strumento cardine, verso la fine degli anni Settanta hanno trovato nei Paesi in via di sviluppo un terreno particolarmente adatto per svilupparsi e diffondersi, come accennato anche in precedenza, soprattutto a seguito di esperienze particolarmente positive e virtuose tra le quali quella del professor Yunus in Bangladesh. Solo successivamente e, quindi, in tempi più recenti, il fenomeno microcredizio si è diffuso anche nei Paesi più industrializzati. Il peggioramento generalizzato delle condizioni economiche e finanziarie della popolazione, in particolare con il verificarsi della "Grande recessione"

del 2008, ha determinato, in tali contesti, l'acuirsi di situazioni di disagio e il consolidamento del microcredito. È evidente come il mercato microcreditizio nelle realtà più sviluppate del mondo risulti ancora una nicchia, rivolto specialmente alle persone escluse dal sistema creditizio tradizionale, ma anche ai cd. "nuovi poveri", persone che faticano ad inserirsi nel mondo del lavoro, precarie, o che non riescono a pagare le bollette alla fine del mese o le rette universitarie. La domanda ridotta di microcredito ed il numero limitato di clienti raggiunti, specialmente attraverso il passaparola, di conseguenza, minano in modo significativo le speranze di vita delle diverse realtà attive nell'erogazione e nella sperimentazione di tale strumento, generalmente offerto sotto la forma di credito "sociale" o "all'impresa". Nei Psv, invece, l'enorme richiesta di tale prodotto microfinanziario rende meno complesso per le diverse istituzioni di microcredito raggiungere la propria clientela, potendo così selezionare più nel dettaglio i soggetti a cui rivolgersi. Inoltre, di solito le istituzioni operanti nel settore microcreditizio in tali contesti appaiono più strutturate e particolarmente focalizzate a garantire forme di microcredito più orientate al mondo dell'impresa e delle piccole attività locali.

Ovviamente, anche per quanto riguarda gli importi medi erogati dalle differenti istituzioni microcreditizie nei due contesti si riscontrano evidenti differenze. Da prestiti che non superano mediamente i 100 dollari nei Paesi più poveri, comunque sufficienti per poter avviare piccole attività artigianali, si può arrivare a prestiti di qualche migliaio nelle realtà maggiormente industrializzate, come in Europa. In termini relativi, è interessante notare quanto il prestito microcreditizio medio erogato nel Vecchio continente, ad esempio, non superi il 5% del Pil pro capite rispetto al 100% nei Paesi in via di sviluppo⁶⁹.

Queste differenze possono essere lette anche alla luce dello specifico contesto finanziario nel quale si inserisce tale tipo di strumento microfinanziario. Nei Paesi più sviluppati la presenza di particolari forme di sostegno in caso di perdita del proprio posto di lavoro, come di integrazione dei redditi percepiti, hanno evidentemente un'influenza significativa sulla diffusione del microcredito. Ciò non è parimenti osservabile nei Paesi con minor grado di industrializzazione, caratterizzati invece da un sistema finanziario tradizionale frammentato e non ancora consolidato in egual modo su tutto il territorio. In queste realtà, proprio l'assenza delle strutturate e fitte reti

⁶⁹ B. Trinca, 2021, p. 79.

commerciali che caratterizzano i sistemi di credito tradizionali diventa l'opportunità per instaurare nuove relazioni durature di prossimità che possono sorgere tra cliente e istituzione microcreditizia operativa su scala locale, anche grazie alle potenzialità offerte dai nuovi strumenti tecnologici e, in particolare, dalla rete di telefonia mobile e dai servizi di pagamento digitalizzati.

Un'ulteriore macro-differenza osservabile tra le due diverse realtà economiche analizzate riguarda i tassi d'interesse applicati dalle diverse istituzioni attive nel campo del microcredito. In un confronto con i tassi fissati dal sistema di credito tradizionale, si nota come nei Paesi industrializzati lo scarto risulti assai contenuto rispetto a quanto succede nei contesti meno sviluppati, dove la differenza appare molto più elevata. Nello specifico, per le istituzioni microcreditizie dei Paesi economicamente più avanzati i tassi di interesse sui prestiti si aggirano intorno al 10-15%, mentre nei Paesi più poveri questi oscillano tra il 40-60%⁷⁰. Nonostante risultino interessanti i dati deflazionati per poter compiere un'analisi più approfondita, la differenza tra le due realtà in esame appare comunque di rilievo, evidentemente influenzata sia dal differente contesto culturale⁷¹ che da specifiche fonti regolative rispetto alla definizione dei cd. "tassi-soglia" oltre i quali si rientra nel fenomeno dell'usura. Inoltre, contenuti tassi d'interesse possono essere strettamente connessi anche con la limitata dimensione del mercato microcreditizio. Infatti, il contesto economico-finanziario più positivo dei Paesi più sviluppati porta le diverse istituzioni di microcredito, in continua concorrenza tra loro, a dover ridurre i propri tassi sui prestiti concessi per non rischiare di perdere la propria potenziale fetta di clienti a vantaggio dei rivali.

Infine, anche la regolamentazione riveste un ruolo importante nel connotare in modo differenziato le diverse realtà di microcredito. Per quanto riguarda i Paesi maggiormente industrializzati, il settore del microcredito, nonostante solo recentemente sia stato oggetto di un particolare interesse regolativo, risulta improntato a criteri rigidi e di cautela, aumentando così le difficoltà delle varie istituzioni microcreditizie nel dare avvio a tutta quella serie di servizi di erogazione del credito e di supporto alla clientela che contraddistinguono tali realtà microfinanziarie rispetto al sistema finanziario tradizionale. In particolare, alle problematiche di sostenibilità già più volte sottolineate, si aggiunge la complessità di rivolgersi ad una clientela priva di sufficiente cultura finanziaria o con evidenti barriere di comprensione linguistica, acuita dalla necessità di

⁷⁰ B. Trinca, 2021, p. 85.

⁷¹ B. Trinca, 2021, p. 87.

una formalizzazione rilevante delle attività e delle procedure, dovendo ricorrere a copiosa documentazione perché sia conforme alla normativa. Seppur attraverso distinte modalità e forme, anche nei Paesi in via di sviluppo il microcredito risulta regolamentato, anche se con minor rigorosità e prudenza.

2.2. Lo strumento del microcredito

2.2.1. Le particolarità della realtà italiana

Il sistema economico italiano si è sempre contraddistinto nel corso del tempo per la sua enorme vocazione imprenditoriale, fattore che ha caratterizzato in modo rilevante il suo sviluppo, passato e recente, in molteplici settori dell'economia. Infatti, tale dimensione d'impresa ha trovato nel microcredito e nelle sue potenzialità propulsive, nel corso degli anni, una vera e propria opportunità di rinnovamento e di consolidamento per l'intero scenario economico e finanziario nazionale. Appare allora chiaro come la particolare conformazione del sistema imprenditoriale italiano, per la maggior parte composto da microimprese di ridottissime dimensioni, abbia influito significativamente sul successo di tale prodotto microfinanziario. Ma non è possibile non considerare che la storia della microfinanza in Italia ha radici ben più antiche antiche.

Infatti, già a partire dalla seconda metà del XV secolo si può riconoscere nella nascita delle prime esperienze dei Monti di Pietà le origini delle moderne ed attuali istituzioni di microfinanza. Rivolte a fornire servizi finanziari ai soggetti ai margini dalla società, le realtà di Monti di Pietà, nate su iniziativa dei frati Francescani, si distinguevano per l'erogazione di prestiti di ridotte dimensioni, garantiti dal deposito, da parte dei beneficiari, di beni che risultavano avere particolare valore affettivo per il proprietario, dati quindi in pegno all'istituto di prestito fino al rimborso del debito. Nonostante il sistema non fosse pienamente stabile e sostenibile, visto che si reggeva su un pegno la cui specificità consisteva proprio nel possedere *“un valore nozionale superiore a quello effettivo, ovvero un valore affettivo per il debitore assai superiore a quello di mercato”*⁷², tali realtà, antesignane del microcredito moderno, si diffusero e si consolidarono sempre più nel corso del tempo dentro ma soprattutto fuori i confini nazionali, assumendo forme via via differenziate. Tra queste, infatti, dalla fine del XIX secolo, è possibile riconoscere l'affermarsi delle prime esperienze di: banche di credito cooperativo, legate a valori etici e di forte ispirazione cristiana; banche popolari, rivolte

⁷² L. Becchetti, 2008.

al territorio e alla promozione locale; casse rurali, attente alle esigenze soprattutto di credito della popolazione rurale. In un processo di costante evoluzione e affinamento dell'offerta microfinanziaria, è possibile riconoscere nelle Società Mutue per l'Autogestione (MAG)⁷³, come affermato da Barabaschi⁷⁴, le prime realtà italiane di microcredito moderno, esclusivamente rivolte a favorire l'inclusione finanziaria erogando prestiti a tassi di interesse vantaggiosi.

Provando ad analizzare nel dettaglio il settore della microfinanza per come oggi si mostra, è possibile individuare un ricorrente schema di finanziamento del microcredito caratterizzato dal coinvolgimento di:

- istituti bancari o altre realtà microfinanziarie che erogano credito;
- un soggetto pubblico o privato che predispose un fondo di garanzia, messo a disposizione delle "banche" e finalizzato a coprire eventuali perdite;
- un insieme di organizzazioni della società civile come anche enti no-profit che svolgono una serie di servizi non finanziari a supporto della clientela.

Nello specifico del panorama italiano, allora, è possibile riconoscere una serie di "attori principali" che rendono possibile, dal lato dell'offerta, la realizzazione di differenti iniziative microcreditizie, distinti in soggetti promotori e in quelli finanziatori. La prima tipologia di attori è composta da tutti quegli enti di natura pubblica o privata che rivestono la funzione di promozione dell'iniziativa e che non necessariamente risultano coincidere con coloro che poi si impegnano a finanziare nel concreto il progetto attraverso la messa a disposizione di propri capitali, ma assumono invece su di loro una serie di costi funzionali all'avvio delle varie progettualità. In Italia queste realtà sono rintracciabili in: soggetti operanti nel mondo finanziario tradizionale, come fondazioni bancarie e istituti di crediti; enti di natura privata, come le fondazioni di origine non bancaria, o del mondo dell'associazionismo, MAG e altri soggetti simili; realtà religiose, ad esempio la CEI, le Diocesi e le varie Caritas territoriali; ed anche, infine, enti pubblici quali le amministrazioni dello Stato, gli enti locali o regionali, e le stesse università. Per quanto riguarda, invece, i soggetti finanziatori, attivi nell'erogazione dei microprestiti impegnando propri capitali, questi possono avere natura pubblica, privata (nei casi di MAG) oppure possono essere riconosciuti nei diversi istituti di credito

⁷³ Nel 1978 ha origine la prima MAG sotto la forma di una società cooperativa esclusivamente rivolta alla finanza etica e focalizzata nella concessione di prestiti ad interessi agevolati al fine di garantire migliori condizioni di inclusione finanziaria per i soggetti che a quel tempo vivevano ai margini del sistema finanziario tradizionale.

⁷⁴ Barabaschi, 2020.

abilitati ad offrire tali tipi di prodotti microfinanziari, secondo la normativa di riferimento.

Oltre ad una peculiare evoluzione storica del microcredito in Italia, appare evidente quanto le marcate differenze regionali e territoriali incidano e si ripercuotano significativamente sulle diverse esperienze microcreditizie locali, che si plasmano in modo differente per rispondere adeguatamente alle specifiche caratteristiche della domanda. Nello specifico, è possibile riconoscere tre principali modelli di microcredito caratteristici del contesto territoriale italiano:

- il primo modello è caratterizzato da istituti di microfinanza di ridotte dimensioni ben inseriti nel territorio, con un sistema di confidi⁷⁵ sviluppato. Tale sistema combina i processi di valutazione del rischio e le garanzie tipiche della microfinanza con il sistema tradizionale di credito, per una maggiore attenzione allo sviluppo locale;
- il secondo modello è improntato sull'aggregazione di attori di microcredito in poche unità di medio-grande dimensione, specialmente enti pubblici o bancari tradizionali. Sistema che perde il legame con il territorio, ma in compenso gode di ampia autonomia e elevate risorse a disposizione;
- il terzo modello è quello tipico dei territori con alta esclusione finanziaria, nei quali si vedono i limiti del sistema creditizio tradizionale e la rete di confidi si rivolge solo ad aziende economicamente solide. In tale sistema, in cui poco spazio rivestono gli interventi microfinanziari e di microcredito, unica prospettiva di sviluppo risulta l'attuazione di programmi predisposti a livello nazionale da parte di diversi enti pubblici.

2.2.2. Un peculiare assetto regolativo

Lo sviluppo e l'affermazione del microcredito nel nostro Paese, come in qualsiasi altro contesto economico e finanziario mondiale, hanno determinato il fiorire, parallelamente, di una normativa che ha sempre cercato, in qualche modo, di “stare al passo” con la diffusione di tale strumento, da un lato specificandone nel dettaglio i contenuti e le particolarità tecniche e, dall'altro, sottolineandone di volta in volta le potenzialità e i

⁷⁵ Con il termine “confidi” si è soliti indicare quei soggetti attivi nel prestare garanzia collettiva nei confronti dei fidi. Spesso si tratta di reti di piccole e medie imprese che decidono di collaborare insieme al fine di raggiungere l'obiettivo condiviso di migliorare le condizioni di accesso al credito delle imprese associate. L'articolo 112 del Testo Unico Bancario regola e disciplina le reti di confidi, distinguendole per dimensione ed operatività in *confidi maggiori* e *confidi minori*.

suoi aspetti più innovativi. Nonostante un'enorme eterogeneità e varietà di esempi normativi a livello internazionale, nel complesso appare evidente quanto questi vincoli legali, nell'andare a regolare le modalità specifiche di accesso al microcredito, possano determinare effetti significativi sul bacino dei potenziali beneficiari di tale prodotto microfinanziario, allargandone o restringendone di volta in volta la possibile platea di fruitori, come anche dei soggetti impegnati nella sua erogazione.

Provando ad analizzare nel dettaglio la disciplina italiana riguardante il microcredito, significativo risulta il riconoscere, prima di tutto, quanto tale strumento microfinanziario abbia costituito una novità per il panorama giuridico nazionale, solo recentemente affrontato e disciplinato dal legislatore attraverso la modifica al Titolo V del Testo Unico delle leggi in materia Bancaria e creditizia (TUB)⁷⁶ e con la conseguente introduzione, in tale fonte normativa, degli articoli 111 e 113. L'intervento successivo del Ministero dell'Economia e delle Finanze⁷⁷, cercando di disciplinare le zone d'ombra lasciate dallo stesso intervento modificativo del TUB, ha dato completa operatività all'intera normativa, comunque già di per sé intrinsecamente dinamica come l'oggetto di tale regolazione, per sua natura continuamente adattabile alle diverse esigenze portate dai suoi possibili fruitori.

Punto di riferimento ai fini della definizione dei caratteri tipici del microcredito, l'art. 111 individua gli organismi che possono erogare tale strumento distinguendoli da quegli obbligati, invece, all'iscrizione al generico albo per gli intermediari di credito di cui all'art. 106 TUB. Il panorama dell'offerta di microcredito in Italia è composto, allora, sia da istituti bancari che da organismi non bancari, dove i primi, alle attività microcredizie, aggiungono anche l'erogazione di forme di credito e di risparmio tradizionale, mentre i secondi, nel rispetto della disciplina in deroga espressa all'art. 111 TUB, devono possedere una serie di requisiti specifici⁷⁸ e sono sottoposti, oltre che alla registrazione in un apposito albo, a specifiche forme di vigilanza. Nello specifico, per essere iscritti a tale elenco, a questi istituti erogatori è richiesto di essere costituiti in società per azioni o in accomandita semplice, oppure nella forma di società a responsabilità limitata o di cooperativa. Inoltre, è richiesto come oggetto sociale lo svolgere attività di sostegno nei confronti di iniziative d'impresa o di inserimento lavorativo, oppure verso persone in condizione di vulnerabilità, comunque includendo

⁷⁶ Modifica realizzata per il tramite del Decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141.

⁷⁷ Decreto ministeriale 17 ottobre 2014, n. 176.

⁷⁸ art. 111, co. 2, D.lgs. n. 385/1993; art. 6, D.M. n. 176/2014.

nell'offerta dei servizi erogati anche prestazioni ausiliarie di supporto e di monitoraggio dei soggetti beneficiari⁷⁹. Inoltre, proprio per i maggiori rischi di insolvenza che connotano tali attività di credito, che risultano prive delle tradizionali garanzie richieste alla clientela, tali organismi sono soggetti ad un regime meno stringente di sorveglianza. Alle due principali tipologie di organismi attivi nel microcredito, il D.M. n. 176/2014 ha disciplinato una nuova figura, rappresentata dagli operatori di finanza mutualistica e solidale, soggetti giuridici sempre iscritti all'albo di cui al comma 1 dell'articolo 111 che, nella forma di cooperativa a mutualità prevalente, possono anche erogare, solo però nei confronti dei propri soci, forme di finanziamento particolari e più vantaggiose rispetto alle forme "tradizionali" di microcredito. Approfondendo lo stesso articolo si può individuare come questo, nel precisare i caratteri tipici di tali particolari prestiti, ne vada a delineare una duplice configurazione:

- il microcredito per l'imprenditorialità
- il microcredito sociale

Essendo rivolto al sostegno di attività imprenditoriali, autonome o di microimpresa, nella fase di avviamento come di ordinario esercizio, il microcredito all'impresa è teso a garantire una fonte di finanziamento a chi, volendo avviare o sviluppare iniziative economiche, risulta talvolta sprovvisto di adeguate garanzie reali. Oltre ad aspetti più precisamente tecnici e finanziari, a cui si rimanda alla specifica disciplina di dettaglio⁸⁰, è da notare l'attenzione del legislatore a ricondurre sotto tali attività di erogazione anche specifici servizi non finanziari, come quelli di monitoraggio, che risultano essenziali soprattutto nella fase di avvio di qualsiasi esperienza imprenditoriale come, ad esempio, di start-up.

La seconda forma di microcredito disciplinata dall'art. 111, quella sociale, è rivolta, invece, al sostegno di persone fisiche in particolari condizioni di fragilità e vulnerabilità, spesso economica, fornendo così, oltre che una forma di aiuto concreto in risposta alle esigenze personali o familiari espresse dai beneficiari, anche un'occasione di promozione di una cultura di responsabilizzazione e di restituzione alternativa alle diffuse e ben più consolidate logiche degli interventi "a fondo perduto". Nell'erogazione di tali forme di microprestito, non si evidenziano particolari differenze a seconda della tipologia di organismi coinvolti nella loro erogazione, se non per il fatto che ad un operatore non bancario è consentito erogare microcredito sociale solamente se a tale

⁷⁹ art. 111, co. 1, lett. c), D.lgs. n. 176/2014.

⁸⁰ art. 111, D.lgs. n. 385/1993.

servizio è collegata l'offerta anche di quello rivolto alle imprese⁸¹ e che, rispetto all'ammontare complessivo dei finanziamenti, quest'ultimo sia comunque superiore ai prestiti verso le persone in condizione di vulnerabilità⁸².

Per una panoramica completa delle molteplici e variegate forme di sostegno garantito a livello nazionale al tessuto imprenditoriale italiano un ruolo fondamentale è assunto in tal senso dal Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese. Strettamente connesso, infatti, al microcredito e di particolare rilievo come forma di supporto nei confronti di attività imprenditoriali di modesta dimensione, questo specifico fondo, istituito con la Legge n. 662/1996 ma operativo solo a partire dal 2000, favorisce l'accesso a fonti di finanziamento per le imprese prive di sufficienti e adeguate garanzie. Mediante la concessione di una garanzia diretta pubblica, da parte dell'Unione Europea e dallo stesso stato italiano, il Fondo affianca ma non sostituisce le parti dell'operazione finanziaria in questione, libere quindi di trattare tassi di interesse, le condizioni di rimborso e gli altri elementi significativi, potendo garantire anche fino all'80% del valore del prestito.

Infine, appare utile riconoscere che la disciplina in esame è stata oggetto, nel corso del tempo, ed in particolar modo negli ultimi anni, soprattutto alla luce dell'esperienza pandemica del COVID-19, di continue modifiche e aggiornamenti, che hanno influito in modo significativo sulle dimensioni e sull'ampiezza, sia del bacino potenziali beneficiari di microcredito, sia, sul versante dell'offerta, dei differenti operatori attivi nell'erogazione di tale strumento microfinanziario, e di conseguenza del loro raggio d'azione nel raggiungere sempre più persone escluse e ai margini del tradizionale sistema finanziario.

2.2.3. Dati di un fenomeno in divenire

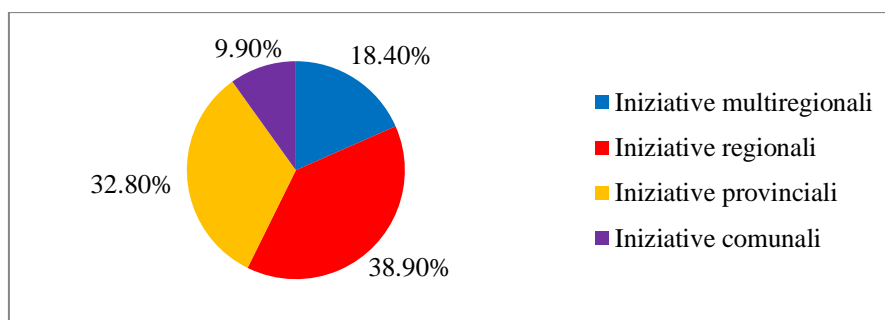
Nella panoramica tutta italiana che si è cercata di abbozzare nelle precedenti pagine rispetto alle dimensioni e alla portata del fenomeno del microcredito, come al ruolo che tale strumento sta progressivamente assumendo nel contesto creditizio nazionale al fine di divenire sempre più un'alternativa credibile e sostenibile alla finanza tradizionale, è comunque evidente quanto tale realtà si stia diffondendo e ampliando su tutto il territorio italiano, anche se con ampiezze e profondità delle iniziative talvolta molto differenti. Nella complessità e nella varietà della realtà italiana, si è evidenziato che, nel

⁸¹ art. 111, co. 3, 3-bis, D.lgs. n. 385/1993.

⁸² art. 5, co. 7, D.M. n. 176/2014.

corso del 2022, grazie all'attività di 130 enti finanziatori di differente natura, sono stati erogati a 15.679 beneficiari microcrediti per un ammontare complessivo di circa 213 milioni di euro. Provando ad approfondire e a confrontare l'ampiezza di tali esperienze, risulta utile per questa analisi osservare che i programmi di microcredito avviati nel 2022 non hanno riguardato solamente iniziative locali, ma hanno interessato differenti ambiti territoriali. Infatti, come rappresentato dalla Figura 2.1, se solo il 10% circa dei finanziatori ha avviato progettualità di microcredito a livello comunale, ben 42 operatori si sono attivati nell'erogazione di tale strumento di microfinanza adottando un range di intervento provinciale, anche se la maggior parte delle esperienze attive nell'offerta di prestiti di natura microcreditizia, 51 casi, ha assunto un carattere regionale. Solo 24 hanno adottato, invece, una prospettiva di microcredito multiregionale, operando al di fuori della propria specifica regione di appartenenza e di intervento.

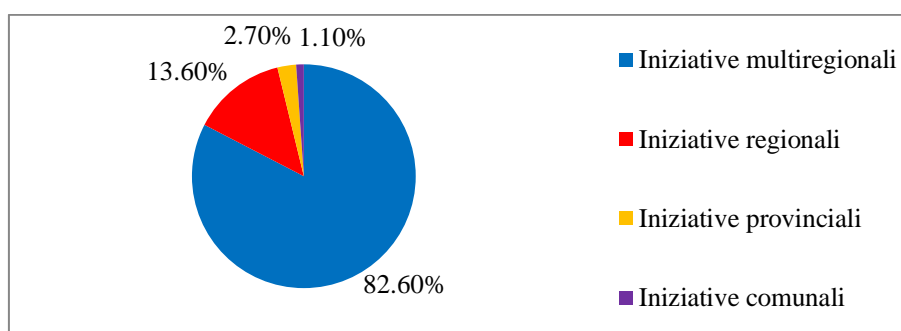
Figura 2.1. Distribuzione percentuale delle iniziative per ambito territoriale di intervento in Italia nel 2022.



Elaborazione su dati in Fondazione Finanza Etica, 2024.

Osservando però, in percentuale, il numero di beneficiari raggiunti dalle differenti tipologie di iniziative nazionali, è evidente quanto maggior peso sia rivestito da esperienze che riescono a raggiungere una platea maggiormente differenziata, travalicando i confini più locali, a discapito, invece, di iniziative che nascono e si esauriscono a livello comunale. Circa l'83 % dei soggetti che hanno ricevuto forme di microcredito sono, infatti, stati raggiunti da programmi multiregionali, il 14 % dei beneficiari ha invece usufruito di programmi regionali, mentre solo il restante 3 % è stato interessato da esperienze locali di microcredito a livello provinciale o comunale.

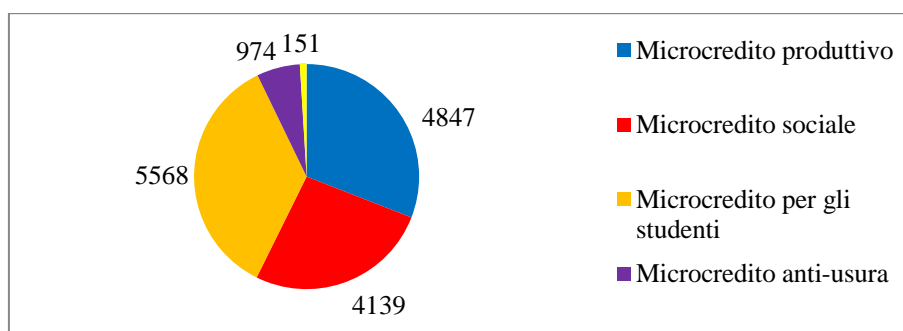
Figura 2.2. Beneficiari raggiunti in percentuale per tipologia di iniziativa in Italia nel 2022.



Elaborazione su dati in Fondazione Finanza Etica, 2024.

Potendo disaggregare il dato complessivo dei soggetti che hanno usufruito di programmi di microcredito, raggruppandoli, invece, all'interno di cluster omogenei rispetto alle finalità specifiche da loro perseguite dai promotori delle iniziative, stupisce riconoscere che i beneficiari di forme di microcredito produttivo rivolto alle imprese o con finalità sociali, finalizzati quindi al sostegno di persone in condizione di svantaggio, non risultino i target più raggiunti, rappresentati, invece, dagli studenti.

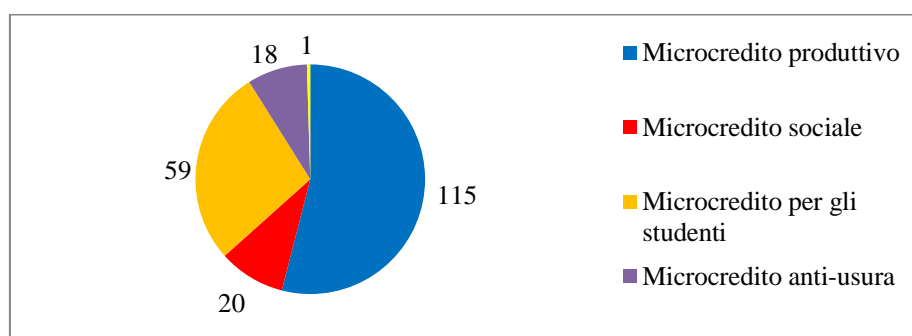
Figura 2.3 Numero complessivo di beneficiari di microcredito in Italia nel 2022 per specifiche finalità perseguite.



Elaborazione su dati in Fondazione Finanza Etica, 2024.

Per quanto riguarda, invece, le somme complessivamente erogate, sempre sulla base delle finalità perseguite dalle diverse iniziative di microcredito, è osservabile come i microcrediti a sostegno dell'imprenditorialità, seppur non abbiano raggiunto la maggior platea, si dimostrino comunque quelli di importo complessivo più elevato, superando di molto sia quelli sociali che quelli rivolti al sostegno delle esigenze e dei bisogni della popolazione studentesca.

Figura 2.4 Ammontare complessivo in milioni di euro di microcrediti nel 2022 in Italia per specifiche finalità perseguite.



Elaborazione su dati in Fondazione Finanza Etica, 2024.

Affianco alle rilevazioni del 2022 riguardanti il fenomeno microcredito a grandi linee nel suo complesso, di particolare interesse per ottenere un quadro più completo e preciso del contesto italiano può apparire la ricerca realizzata dalla Fondazione Finanza Etica⁸³ sugli operatori di microcredito iscritti nel registro della Banca d'Italia ex art. 111 TUB (nel quale attualmente risultano iscritti 13 operatori microcreditizi) e dell'unico intermediario bancario le cui attività, a norma art. 106 TUB, possono essere ricondotte a tale ambito microfinanziario. Di queste 14 istituzioni finanziarie, è da evidenziare come 10 operino su scala nazionale, mentre solo 4 siano attive solamente a livello regionale: nello specifico Marche, Lombardia e Sardegna.

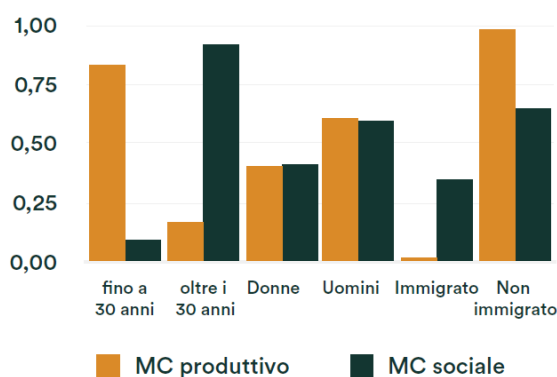
Complessivamente, i contratti di microcredito stipulati nel 2022 dalle istituzioni finanziarie oggetto della ricerca sono stati pari a 2.310 operazioni che confrontati con i dati del 2021 sottolineano un significativo aumento dei microcrediti verso le imprese (+559 prestiti), non altrettanto riscontrabile in quelli di natura sociale (-17 operazioni). Un ulteriore aspetto altrettanto significativo nel riuscire a dare un'immagine più ampia del fenomeno microcredito italiano può essere riconosciuto nell'ampiezza dei servizi ausiliari di supporto messi a disposizione dei beneficiari dei microprestiti da parte delle diverse istituzioni microcreditizie. A fronte dei 2.310 contratti di finanziamento che sono stati stipulati nel 2022, si è evidenziato che nello stesso anno gli operatori di microcredito analizzati hanno erogato 4.660 servizi ausiliari di natura non finanziaria, il 93% delle quali rivolte, in modo particolare, al supporto nello sviluppo di nuove attività d'impresa e ai servizi di assistenza e monitoraggio dei diversi progetti microimprenditoriali. Da un semplice confronto puramente quantitativo, è significativo come i servizi ausiliari risultino superiori ai contratti di microcredito stipulati, dinamica

⁸³ Fondazione finanza etica, 2024.

del tutto comprensibile considerando che i primi possono fare riferimento anche ad annualità precedenti, come anche al fatto che, effettivamente, le prestazioni di supporto di natura non finanziaria hanno un peso e una rilevanza maggiore rispetto alla semplice erogazione di prestiti.

Analizzando, infine, la popolazione italiana raggiunta dalle istituzioni di microcredito iscritte nell'apposito registro ex art. 111 TUB per tipologia di microcredito (produttivo e sociale), la prima immagine rilevante che ci fornisce la ricerca, come sottolineato dalla Figura 2.5 è che i soggetti beneficiari di finanziamenti rivolti all'avvio di attività imprenditoriali sono maggiormente giovani sotto i 30 anni di età (circa l'83% della platea complessiva di fruitori), il contrario, invece, di quanto succede per il microcredito sociale, del quale usufruiscono in prevalenza soggetti più adulti (93 %). Non si riscontrano particolari differenze, inoltre, distinguendo la popolazione per genere, mentre significativo risulta osservare che solo il 2 % di coloro che accedono a forme di microcredito teso a promuovere e a sostenere progetti imprenditoriali sia di origine immigrata. Questo dato può mettere in luce, infatti, quanto la difficoltà per tale gruppo di persone nel riuscire ad avviare la propria attività imprenditoriale si rifletta, di conseguenza, sulle loro possibilità di accesso al credito, anche se è possibile che in questi casi, per iniziare la propria attività d'impresa spesso si faccia ricorso a forme alternative di finanziamento, come i prestiti di natura familiare o quelli realizzati all'interno della propria rete amicale.

Figura 2.5. Classificazioni percentuali dei beneficiari per tipologie di microcredito in Italia nel 2022.



Fondazione Finanza Etica, 2024, p. 40.

In conclusione, mettendo a confronto i dati sull'inclusione creditizia e finanziaria in Italia analizzati nel precedente capitolo con quelli relativi alla diffusione del microcredito, appare evidente come le aree più svantaggiate del Paese evidenzino un

ridotto accesso ai servizi bancari che si esprime anche nel minor numero di esperienze di microcredito presenti. Ma è chiaro che non è solo la presenza di istituzioni di credito l'unica variabile in gioco, in quanto per la realizzazione di programmi di microcredito, in particolare nelle zone ad elevata esclusione finanziaria, si dimostra al giorno d'oggi sempre più fondamentale, anche per rendere più effettivo ed efficace lo strumento del microcredito, la presenza e l'affiancamento di solide e diffuse reti di natura sociale, istituzionale e soprattutto adeguate politiche locali di promozione e di sostegno a tali esperienze.

È evidente che un contesto economico come quello attuale, in cui le risorse finanziarie e sociali risultano limitate e in cui appare difficile poter accedere a forme di credito adeguate ad esigenze di sempre maggiore inclusione finanziaria, non permetta, soprattutto nelle regioni più arretrate, di usufruire a pieno delle opportunità messe a disposizione dal microcredito. Diventa allora rilevante riuscire a valorizzare le reti esistenti o attivabili, anche attraverso la realizzazione di programmi microcreditizi che riescano a connettere, mediante l'offerta congiunta di servizi finanziari ed ausiliari insieme, istituzioni di credito ed organizzazioni sociali. Solo riuscendo, infatti, a mettere a sistema competenze e professionalità di ambiti distinti ma complementari, sociali ed economici insieme, come anche le specificità delle diverse esperienze sviluppate dai molti intermediari finanziari attivi nel contesto italiano del microcredito, potrà essere possibile sviluppare progettualità di ampio respiro capaci di influire significativamente sul livello di inclusione finanziaria e creditizia delle varie realtà territoriali italiane.

2.3. Un bilancio complicato da tracciare

“La nostra storia creditizia è la base del nostro sviluppo odierno”⁸⁴. Come si è provato ad abbozzare nelle pagine precedenti, è evidente quanto le esperienze più o meno fallimentari che hanno contraddistinto la vita dei sistemi economici e creditizi di tutto il mondo hanno avuto un ruolo determinante nel plasmarne i peculiari e diversi tratti. Così intesi dall'economista Hirschman⁸⁵, i processi di sviluppo possono essere descritti come fiumi “di risorgiva” che, nati da fallimenti, scorrono sottoterra per riemergere altrove, in nuovi contesti più ottimali in cui poter esprimere al meglio le proprie potenzialità. Attraverso la stessa immagine è possibile provare a leggere le complesse dinamiche del microcredito, il cui processo sotterraneo di sviluppo, come si è cercato di

⁸⁴ Pizzo, 2002.

⁸⁵ Hirschman, 1958.

presentare nelle pagine precedenti, ha portato all'emersione, in località ed epoche storiche differenti, di forme ed esperienze del tutto particolari. Di queste però appare difficile riuscire a tracciarne un bilancio netto e definito. Nonostante, infatti, si parli di microcredito già da alcuni decenni, definirne la portata e gli impatti di tale "fiume", non risulta un compito alquanto semplice, per il fatto che per una sua completa e dettagliata analisi non sia possibile prendere come riferimento unicamente i vari indici e parametri solitamente utilizzati nelle analisi puramente economiche. Per valutarne l'impatto dal punto di vista degli effetti sullo sviluppo economico prodotto nella specifica realtà analizzata, valori quali il reddito pro-capite, o l'aumento dei consumi possono solo in parte sottolineare le specificità di uno strumento come il microcredito, capace di far leva, invece, su altri elementi comunque centrali e necessari per una vita che sia dignitosa per ciascun individuo. Tale strumento microcreditizio, infatti, non è solo questione di capitali investiti o di percentuali di crescita del PIL di un determinato Paese, che, inoltre, spesso non rispecchiano il miglioramento complessivo della popolazione, ma solo di alcune sue fasce, di solito quelle economicamente più agiate. L'attenzione, invece, del microcredito, è riposta in modo particolare nel riuscire a riconoscere, attraverso proprio l'erogazione di piccole somme di denaro, quella fiducia e quella dignità, insite in ogni persona e che risultano essenziali al fine di svilupparne le potenzialità da mettere in gioco per uscire dalla condizione di emarginazione finanziaria e sociale vissuta.

Parafrasando Sen e lo stesso Aristotele, è possibile leggere il microcredito come un'istituzione "capacitante", in grado di attivare o di costruire nuovo capitale sociale attraverso le relazioni di credito instaurate, come anche di sviluppare le capacità e le potenzialità sociali dei soggetti beneficiari di tale strumento. Si tratta, allora, di provare a ragionare in modo alternativo rispetto alle solite logiche alla base delle tradizionali politiche per l'inclusione diffuse in tutto il mondo. Letto, quindi, come prestito, seppur di limitati importi, sulla fiducia, il microcredito non può essere ridotto ad una questione puramente economico-finanziaria e di possibili dinamiche di *spill-over* di segno positivo da innescare. A degli elementi e a delle logiche, quindi, necessariamente economiche e di mercato come è la tipica relazione contrattuale di credito dietro pagamento di interessi, viene affiancata "l'attivazione di meccanismi comportamentali" connessi principalmente all'investimento in dinamiche di fiducia e al soddisfacimento delle aspettative e pretese altrui nell'ottica della reciprocità e del dono. Il fatto che la concessione del prestito si regga su garanzie immateriali di carattere fiduciario fornite

da soggetti di solito privi di riconoscimento sociale rafforza la dignità e la considerazione personale sulle proprie capacità in modo maggiore rispetto alle storiche relazioni di credito nei confronti delle persone svantaggiate, basate necessariamente sulla presenza di un pegno come *collateral*. Non trattandosi, in questi casi, quindi, del tentativo di promuovere l'inclusione per il tramite di un intervento temporaneo o di una progettualità di carattere straordinario, ma attraverso un'ordinaria operazione e transazione economica di mercato, ciò ha un impatto significativo sul modo in cui il beneficiario percepirà se stesso e l'obbligazione morale alla quale è tenuto ad adempiere.

Rispetto al dono, logica che permea i sostegni a fondo perduto o la maggior parte dei sussidi erogati soprattutto dagli organismi internazionali sotto la forma degli "Aiuti allo Sviluppo", il quale non può essere estinto ma solo ricambiato, il debito, una volta onorato secondo le modalità in precedenza pattuite, perde qualsiasi forma di sostanza. Appare allora evidente quanto il microcredito in sé possieda delle proprietà relazionali del tutto uniche, capaci di accrescere e sviluppare quelle potenzialità personali e sociali che eccedono la semplice dinamica credito-debito: un insieme di dinamiche che "non sono semplicemente fonte di utilità, ma sono anche centrali nello sviluppo della nostra identità, dei nostri valori e dei nostri obiettivi. Sono fondamentali nei nostri sforzi di concepire a cosa abbiamo motivo di dare valore"⁸⁶. Infine, nell'affermare le potenzialità di empowerment sociale insite nel microcredito, di particolare interesse può risultare il considerare che una delle definizioni più spesso utilizzate di capitale sociale⁸⁷ faccia riferimento proprio al riuscire ad accedere ad una forma di credito, inteso in senso lato, all'interno di una dinamica relazionale di gruppo, come ad indicare quello stretto legame tra fiducia-credito-comunità che contraddistingue lo strumento microcreditizio. Nell'andare a tracciare un bilancio generale degli impatti del microcredito, appare evidente, comunque, quanto non sia possibile ricomprendere la molteplicità delle esperienze di tale strumento in un modello sintetico capace di tenerne in considerazione le infinite variabili che ne influenzano l'applicazione e l'efficacia. Il forte impatto che tale strumento a livello micro-economico è riuscito ad ottenere in numerosi contesti del sud come del nord del mondo, come sottolineato da una vastità di ricerche ed analisi, si

⁸⁶ Evans, 2002, mia traduzione, citato in Andreoni, 2009.

⁸⁷ Orsini, 2011. L'autore, citando Bourdieu (1986) definisce il capitale sociale come "*la somma delle risorse potenziali o effettive legate al possesso di una rete stabile di relazioni, più o meno istituzionalizzate, di conoscenza e riconoscimento reciproci, o in altre parole legate all'appartenenza a un gruppo che fornisce a ciascun membro il sostegno di un capitale posseduto dalla collettività, una credenziale che permette al singolo di avere credito, nei vari sensi del termine*".

è tradotto in una propaganda a favore del microcredito miope delle sue implicazioni sul benessere complessivo a livello macro sperimentato dalle popolazioni in cui sono stati attivati programmi di microfinanza. Nonostante, infatti, sia possibile riconoscere un certo ottimismo di fondo sullo strumento in esame, particolare rilievo assume la ricerca di M. Chliova, J. Brinckmann e N. Rosenbusch⁸⁸ per aver introdotto l'elemento della contestualità nel dibattito sull'efficacia del microcredito, dimensione che sottolinea la necessità di ricondurre la varietà dei possibili impatti alle differenze e alle peculiarità dello specifico contesto preso in esame.

È chiaro come le speranze riposte nel microcredito come “la soluzione” per il problema della povertà a livello globale, come affermava lo stesso direttore del Comitato delle Nazioni Unite sulla Povertà Jonathan Morduch⁸⁹, evidentemente, siano state illuse: oggetto di sempre maggiore attenzione e di numerosi investimenti da parte sia dei Governi di tutti il mondo che delle istituzioni che a livello internazionale si occupano di sviluppo, proprio a causa del verificarsi dei primi fenomeni di corruzione ed abuso negli istituti di microfinanza più riconosciuti, il microcredito ha iniziato nel nuovo millennio a mostrare la sua faccia più oscura. Ignorando un riscontro empirico che talvolta metteva in crisi l'immagine ottimistica del settore microcreditizio e del suo contributo innovativo e radicale nella lotta alla povertà mondiale, stupisce come fino a tempi abbastanza recenti fosse parecchio complicato trovare pareri contrari e opinioni, quindi, discordanti sull'attività di microcredito e sulle sue ricadute a livello politico, economico e sociale. Per poter analizzare in profondità tale strumento, appare necessario riuscire a comprendere, allora, quali siano state le motivazioni alla base dell'affermazione del microcredito come nuova politica finalizzata allo sviluppo globale e alla lotta alla povertà, acquisendo un consenso pressoché unanime tra i massimi attori economici internazionali.

Nato senza particolari bandiere specifiche e considerato dall'economia *mainstream* come uno strumento scevro da qualsivoglia matrice ideologica ma esclusivamente rivolto ad offrire un rimedio concreto contro la povertà, è possibile leggere nelle modalità con le quali il microcredito si è affermato un sottile sguardo neoliberista sulla povertà. Tale ottica riconosce nell'individuo le sue cause di tale condizione e nella sua iniziativa in campo economico il centro e il fine di ogni suo tentativo di miglioramento. Una visione, quindi, spiccatamente individualistica, in cui domina il mito

⁸⁸ Chliova et al., 2015.

⁸⁹ Morduch, 1999.

dell'imprenditore e di un'imprenditorialità orientata al profitto ad ogni costo e all'idea che sia sufficiente anche la benché minima erogazione di credito per uscire dalla povertà e da ogni forma di emarginazione, facendo gola a chi ha visto e vede ancora nel microcredito la più completa delegittimazione di una storia alternativa di politiche per lo sviluppo così come della lotta per condizioni e garanzie pubbliche migliori a protezione dei diritti universali riconoscibili ad ognuno. Secondo questa logica bottom-up, in cui lo sviluppo è possibile solo nella collettiva ricerca del profitto, proprio l'accesso al credito diventa l'occasione attraverso la quale le persone diventano gli unici artefici della loro storia, personale e sociale che sia, fino al punto di sollevare lo Stato da qualsiasi responsabilità e dovere.

Una lettura del microcredito fortemente individuo-centrata e "responsabilistica", in particolar modo dei prestiti a sostegno delle realtà imprenditoriali, nasconde in sé la possibile tendenza ad affievolire il legame con il territorio, se non più conveniente dal punto di vista economico, per inseguire unicamente la logica della profittabilità ad ogni costo sotto il mantra della ricerca di una sempre più spasmodica della sostenibilità. La ricerca del profitto di per sé non è da leggere come il male assoluto, nemico di qualsivoglia iniziativa economica, ma è nel modo con attraverso il quale ce ne si appropria che sta tutta la differenza, nell'ottica non di andare a soddisfare i bisogni dei propri beneficiari ma nel riuscire a raggiungere primariamente un certo livello di stabilità finanziaria.

Mentre, idealmente, una dimensione più aziendalistica di equilibrio finanziario delle istituzioni di microfinanza può convivere con un'ottica, delle stesse, orientata al permettere alle persone più emarginate di uscire dalle dinamiche e dai circuiti della povertà, nelle pratiche messe in atto dal settore microcredito è possibile riconoscere gli effetti distruttivi delle logiche di profittabilità nel campo degli aiuti. Ed ecco che dalle esperienze locali di successo, talvolta addirittura redditizie, il microcredito rischia di assumere sempre più marcatamente un orientamento esclusivamente finalizzato al profitto, e non all'offerta di servizi, in un sistema in cui a questi ultimi è lasciata una parte sempre più residuale, talvolta sacrificabile in vista di una riduzione dei costi sostenuti dagli enti di microcredito. Inoltre, per poter operare anche nelle aree rurali più marginali del mondo, come più volte è stato ricordato, la scelta maggiormente adottata

dalle diverse istituzioni di microcredito è stata quella di alzare i tassi d'interesse sulle somme concesse a prestito⁹⁰.

Le conseguenze del tendenziale passaggio da parte di molte istituzioni microcreditizie a un modello maggiormente rivolto alla profittabilità del proprio intervento risultano sostanziali, in quanto portano al modificarsi anche dell'attenzione, degli obiettivi ed, infine, dei risultati raggiunti dal settore. In quest'ottica, uno dei cambiamenti più importanti e più criticati è l'aumento dei tassi di interesse. Man mano che le istituzioni si sono via via mosse verso un obiettivo di maggiore sostenibilità e, in modo conseguente, di profitto, il risultato naturale è stato un generale aumento dei tassi di interesse. Soprattutto al fine di riuscire a coprire i costi di fornitura dei servizi finanziari di prestito, come anche di quelli ausiliari, è evidente come, specialmente nelle aree rurali i tassi d'interesse si siano dovuti necessariamente alzare. Un aumento di per sé non intrinsecamente ingiusto; tuttavia, molte grandi e affermate istituzioni di microcredito ulteriormente hanno aumentato i tassi con la pura intenzione di massimizzare i profitti, divenendo sempre più appetibili al mercato finanziario tradizionale.

Indagine di significativa rilevanza nel riuscire ad analizzare in profondità gli elementi più caratteristici e ricorrenti delle diverse esperienze di microcredito realizzate a livello internazionale il lavoro di Bateman e Chang⁹¹ può essere riconosciuto come uno tra i pochi capace ad analizzare e ad approfondire nello specifico le criticità che anche uno strumento dalle mille potenzialità come il microcredito porta comunque con sé. In particolare, i due autori individuano nello *short-terminism* uno dei maggiori mali che affligge questo strumento microfinanziario. Infatti, la necessità spesso insita nel microcredito di essere rimborsato in tempi rapidi, indirizza, di conseguenza, la sua attenzione sul finanziamento e sul sostegno di realtà imprenditoriali che consentono un rapido ritorno delle somme investite, spesso quelle attività c.d. *labour intensive* operanti nel mondo del commercio e dell'artigianato. In tal modo si evidenzia così l'incapacità del microcredito nel riuscire a finanziare adeguatamente investimenti a lungo periodo, talvolta fondamentali per la sopravvivenza delle imprese.

Numerose attività economiche continuamente sorgono grazie all'attivazione di programmi di microcredito, soprattutto con riferimento ai Paesi meno industrializzati, ma il bisogno costante di risorse per consolidarsi e raggiungere la propria scala di efficienza adeguata determina l'innescarsi di un elevato turnover tra imprese di piccole

⁹⁰ Khan, 2009.

⁹¹ M. Bateman, H. J. Chang, 2009.

dimensioni destinate rapidamente a fallire poco dopo e altre che sorgono già indirizzate allo stesso fine⁹². L'unica via che spesso si apre dinanzi a tale destino può risultare quella di ridurre i propri costi, talvolta a partire proprio dagli stessi investimenti che invece risulterebbero fondamentali per garantire alle imprese un'esistenza più duratura. Inoltre, l'avvio di un numero considerevole di microimprese, il più delle volte attive nello stesso settore e bacino di mercato, si è evidenziato come determini inevitabilmente una saturazione dell'offerta, che si riflette così nella contrazione dei prezzi e, di conseguenza, dei relativi profitti connessi alle vendite. A catena, a ridotti margini di guadagno sono connessi minori salari, spesso tradotti nel lungo periodo in un peggioramento del numero di occupati e della "speranza di vita" delle piccole imprese registrati in quei territori, soprattutto rurali, in cui il microcredito è pratica diffusa, dove spesso il "proliferare di piccole attività informali ha "spiazzato" le piccole-medie imprese già presenti nel territorio"⁹³, in un bilancio occupazionale alla fine a somma zero.

Nell'analizzare il fenomeno microcredizio la quasi totalità delle ricerche sul tema ha sempre provato a descriverne le forme e le ricadute utilizzando termini tanto affascinanti quanto, nella realtà concreta delle diverse esperienze di microcredito, fuorvianti come quelli di "microimprese" o "microimprenditorialità" per riferirsi agli specifici fruitori di tale strumento. Interessante appaiono invece le considerazioni elaborate da David Roodman, uno tra i massimi esperti di microcredito del *Center for Global Development*, uno dei più famosi *think tank* americani nel campo dello sviluppo internazionale, che, al posto di "microimprenditori" descrive i beneficiari come "microsovpravvissuti" per esprimere al meglio come questi utilizzino e impieghino questo strumento microfinanziario⁹⁴. Tale sottolineatura, che può apparire solo una questione meramente lessicale e di stile, nasconde in sé, invece, il riconoscimento che in molti casi il prestito ricevuto dai diversi istituti microcrediti non è utilizzato per avviare piccole realtà imprenditoriali o seppur minime attività produttive capaci di innescare processi virtuosi di cambiamento così da far uscire i soggetti da uno stato di emarginazione e povertà. Le somme di denaro provenienti da queste forme di microcredito, invece, sono spesso spese al fine di garantire ai beneficiari e alle proprie famiglie la propria esistenza o, meglio, sopravvivenza. Sistemare la casa, acquistare o

⁹² McKenzie, Paffhausen, 2017.

⁹³ Conte, 2016.

⁹⁴ Roodman, 2012.

riparare qualche attrezzatura, come anche lo spendere in beni di consumo, soprattutto di carattere alimentare, sono tutte modalità differenti di impiego dei prestiti ricevuti che però risultano accomunate comunque da una finalità condivisa legata al cercare di accrescere e garantire a sé e alla propria famiglia maggiori speranze per poter sopravvivere disponendo di migliori condizioni di vita.

In effetti, numerose indagini evidenziano come il microcredito, non solo nei Paesi meno industrializzati, non sia finalizzato alla creazione di nuove realtà di microimpresa, ma permetta di finanziare spese legate al consumo dell'intero nucleo familiare e di riuscire a sostenere spese di natura sanitaria o scolastica che in qualsiasi periodo possono interessare le vicende dei soggetti beneficiari⁹⁵. I prestiti ottenuti, quindi, fungono così da garanzia nel breve nei confronti di emergenze che possono verificarsi, non riuscendo a divenire volani per uno sviluppo ed una crescita economica duratura più a lungo termine. Investire in consumi, se da un lato migliora le condizioni esistenziali e basilari di vita dei beneficiari, dall'altro non genera rapidamente quelle risorse necessarie a ripagare i debiti, il più delle volte costringendo le famiglie ad ulteriori richieste di denaro ed innescando, così, continue dinamiche di sovraindebitamento da cui appare complesso uscirne. Ad esso, inoltre, si aggiunge il fatto, più volte indagato, che il disporre di capitali da investire, attraverso il microcredito, per numerosi soggetti viene già di per sé inteso come una forma in qualche modo esaustiva di assicurazione. La scarsa diffusione di servizi di risparmio tra chi ha usufruito di microprestiti evidenzia, infatti, come al ricevere anche limitate somme di denaro non si accompagni anche l'accantonamento di parte di esse al fine di poter fronteggiare adeguatamente criticità e shock futuri⁹⁶.

Alla luce, quindi, di un bilancio non troppo delineato e chiaro rispetto alle conseguenze positive e negative determinate dalla diffusione a livello mondiale del microcredito moderno, è necessario prima di tutto riconoscere comunque come che “il denaro, di per sé, non è mai produttivo. È il modo in cui viene impiegato che lo rende produttivo, l'attività”⁹⁷. Solo da questo punto di partenza, che vede “anche nel microcredito, degli investimenti “buoni” e degli investimenti “cattivi”⁹⁸, è possibile comprendere come le esperienze che hanno contribuito in modo più significativo all’“originaria” lotta contro la povertà sono state il frutto di iniziative individuali, slegate da qualsiasi vincolo

⁹⁵ Khan, 2009, p. 7; Bateman, 2010; Sinclair, 2012.

⁹⁶ Fishman, 2011.

⁹⁷ Ronzoni, 2015, p. 2.

⁹⁸ Ronzoni, 2015, p. 2.

e legame con il proprio territorio o comunità di appartenenza. Un microcredito capace, invece, di coordinare le risorse insite nei soggetti beneficiari come nella realtà locale in cui vivono, lavorano, producono e, quindi, contribuiscono a migliorarne le opportunità di inclusione. A tal proposito, è evidente che il microcredito non potrà mai sostituire in toto il ruolo centrale che nella società moderna è attribuito alle politiche pubbliche a sostegno della popolazione più povera e in estrema condizione di marginalità.

Gli individui completamente ai margini del sistema sociale ed economico e che appaiono privi di qualsivoglia relazione sociale che possa fungere da seppur minima garanzia solidale, nel Nord come nel Sud del mondo, per la loro situazione difficilmente possono usufruire a pieno delle potenzialità di uno strumento come il microcredito, il quale richiede un minimo di progettualità o di visione rispetto al proprio futuro. Allora è proprio in opposizione a quella corrente neoliberale che, permeando le maggiori istituzioni economiche internazionali, è divenuta la logica di fondo di numerosi programmi di microcredito, che il compito dei singoli Stati, non delegabile a tale strumento microfinanziario, risulta oggi più che mai quello di riuscire a fornire a chi privo di ogni cosa il supporto e l'aiuto di cui necessita per una sua maggiore inclusione. Solo lasciando allo Stato i suoi compiti e le sue prerogative nella lotta e nel contrasto delle situazioni più gravi di emarginazione, il microcredito potrà tornare ad essere visto non come una politica strutturale di lungo termine finalizzata alla promozione dello sviluppo mondiale, ma come una delle possibili istituzioni attive nel campo dell'inclusione sociale ed economica. "Occorre in sostanza evitare di chiedere al microcredito ciò che esso non può fare"⁹⁹.

⁹⁹ Orsini, 2011.

CAPITOLO III - PER UNA RINNOVATA INCLUSIONE: IL CASO CARITAS TARVISINA

3.1. Caritas Tarvisina e la crisi economica del 2008

3.1.1. La necessità di saper leggere il contesto

Nel provare ad analizzare la storia più recente non solo del continente europeo ma, nel suo complesso, dell'intero sistema "mondo" appare evidente come tale nostro tempo porti con sé i segni delle diverse e frequenti crisi e difficoltà che, di volta in volta, hanno marcato in modo più o meno indelebile le vicende, non solo economiche, di ogni essere umano. Con un occhio critico sulla realtà che ci circonda, è innegabile riconoscere che le continue emergenze verificatesi nei nostri sistemi economici, produttivi e sociali, specialmente dal passaggio al nuovo millennio, hanno sempre più messo in luce come il modello di sviluppo sul quale si aveva riposto ogni speranza nasconda in sé numerose fragilità e punti oscuri. Secondo un'idea di sviluppo lineare potenzialmente inarrestabile, le frequenti crisi globali che hanno segnato gli ultimi decenni, in modo più intenso dalla crisi del 2008, hanno messo in dubbio le certezze su cui per molti anni ci si era affidati per immaginare il processo di crescita, evidenziandone, invece, tutte le criticità che, a livello sociale, sanitario, economico, finanziario ed evidentemente poi ambientale, caratterizzano ogni contesto su scala mondiale. Si sono così amplificate nel recente periodo le già significative e marcate disuguaglianze tra la popolazione, osservabili da un punto di vista, oltre che economico, anche e forse soprattutto sociale, e sottolineate sia dall'aumento esponenziale delle persone in stato di povertà che, come più volte in questo lavoro si è cercato di analizzare, di quelle che si sono trovate escluse dai tradizionali e affermati sistemi creditizi.

La crisi verificatasi in suolo americano al termine del 2008 e che, nel giro di poco tempo, ha messo in difficoltà l'economia di tutto il mondo, può essere considerata a ben vedere un momento particolarmente cruciale della storia recente, specialmente per la sua drammaticità soprattutto dei suoi effetti nel contesto italiano e nello specifico della realtà veneta. Con una sua fase di incubazione evidentemente connessa ad un abnorme se non eccessivo sviluppo del settore finanziario internazionale, nel campo della finanza sia tradizionale che derivata¹⁰⁰, la crisi esplosa dal fallimento della Lehman Brothers contagiò ogni sistema economico, interessando anche l'economia italiana e facendo così

¹⁰⁰ Kates, 2011.

emergere le evidenti contraddizioni che la reggevano e che già negli anni precedenti stavano iniziando a farla scricchiolare. Inoltre, gli effetti dello shock finanziario americano nei mesi successivi ebbero una risonanza devastante sulle diverse economie nazionali, determinando una situazione generalizzata di recessione, acuitasi nel 2011 con la c.d. “crisi dei debiti sovrani” in quei Paesi con soglie elevate di debito pubblico e un livello quasi scarso e assente di crescita economica.

L’Italia e le sue banche, in particolare, sebbene colpite solo in parte dalle conseguenze dell’esplosione della bolla speculativa e dal successivo tracollo del sistema bancario statunitense, perché non troppo esposte ai titoli tossici d’oltreoceano, con la crisi generalizzata di molti paesi occidentali subirono un duro contraccolpo. E di conseguenza, un’economia come quella italiana, per sua natura fortemente rivolta ai propri mercati di sbocco in tema di esportazioni, evidenziò tutti i suoi limiti, con evidenti ricadute sull’intero settore manifatturiero che per anni aveva basato il suo sviluppo proprio sulla domanda estera di beni e prodotti. Dopo il 2010 e la parziale ripresa del tessuto economico e produttivo nazionale sostenuta dal traino delle esportazioni internazionali, una nuova crisi della domanda, legata questa volta alla riduzione dei consumi familiari e degli investimenti, segnò sensibilmente e in modo drammatico lo scenario nazionale ed in particolare la situazione di un Nord-Est fortemente produttivo e a spiccata vocazione imprenditoriale che in quel periodo viveva il suo periodo più buio. Infatti, la stretta creditizia realizzata dal sistema finanziario tradizionale al verificarsi della crisi dei debiti sovrani aggravò particolarmente (se non irrimediabilmente) le condizioni delle numerose imprese già messe in difficoltà da anni di profonda recessione.

Tale situazione di evidente complessità e criticità che caratterizzò in modo quasi indelebile per le sue conseguenze l’intero sistema economico, finanziario ma anche sociale del nostro Paese, mise in evidenza in quegli anni quanto il modello di sviluppo con cui si era soliti ragionare non fosse più in grado di dare risposte adeguate alle nuove esigenze e ai bisogni espressi da tutti gli attori coinvolti. Un tentativo su questo versante ha preso forma nel ruolo e nell’intervento di Caritas di fronte alle sfide che avevano contraddistinto quei particolari e duri anni di crisi. Caritas, organismo pastorale attraverso il quale la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) promuove la “testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana”¹⁰¹ da quando è stata fondata nel 1971,

¹⁰¹ art.1 Statuto della Caritas Italiana.

agendo quindi, per il tramite delle sue espressioni locali come Caritas diocesane fortemente radicate nel territorio, “in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica”¹⁰². La crisi che nel 2008 impattò in modo devastante sulle economie di tutto il mondo protraendosi un po' ovunque negli anni successivi in una spirale sempre più globale di fallimenti e di disoccupazione, si tradusse nell'amplificarsi di una serie di problemi sociali come anche in una progressiva contrazione dei consumi, degli investimenti e nella conseguente impossibilità di accesso a forme di credito. Tale dura realtà spinse, allora, Caritas ad interrogarsi profondamente in quel periodo, per riconoscere l'urgenza di pensare ed elaborare nuovi modelli di sviluppo più adatti al contesto specifico nel quale essa si trovava ad agire. Un'idea nuova alla base dello sviluppo capace di restituire all'essere umano la sua più vera dignità ed integralità: una persona, quindi, da considerare nella sua propria individualità ma anche, e soprattutto, nel suo essere fatta di e per la relazione.

Proprio questa dinamica relazionale è stata posta al centro delle numerose progettualità che, a seguito del diffondersi della crisi del 2008, Caritas Tarvisina, promanazione territoriale di Caritas Italiana a servizio della diocesi di Treviso nella sua opera di carità verso il prossimo, ha cercato di realizzare. Provando, infatti, a vedere e ad abitare nelle profondità di un contesto come quello del Triveneto, duramente colpito e messo alla prova da anni di recessione e dalle conseguenti difficoltà dal punto di vista sociale ed economico vissute dalle famiglie e dalle imprese del territorio, Caritas Tarvisina è divenuta nel tempo, attraverso una serie di idee e iniziative radicate nel tessuto sociale Trevigiano, strumento promotore di reti di supporto e di sostegno risultate poi davvero fondamentali.

Tra queste differenti realtà, l'intervento di Caritas si è contraddistinto, in quel periodo significativamente drammatico, per una particolare attenzione rivolta verso i nuclei familiari e i diversi imprenditori che versavano in condizioni problematiche soprattutto dal punto di vista economico. In tali esperienze, il microcredito, che in quegli anni si stava affermando con sempre più vigore in Italia come strumento alternativo ad una finanza tradizionale in crisi, è divenuto occasione preziosa a sostegno dei bisogni delle famiglie e delle necessità, soprattutto di supporto psicologico, di numerose realtà

¹⁰² art.1 Statuto della Caritas Italiana.

imprenditoriali fortemente provate dalla prolungata recessione. Nello specifico, Caritas Tarvisina, negli anni successivi allo shock economico-finanziario del 2008, ha avviato in particolare tre progettualità fortemente rivolte al microcredito, non solo da un punto di vista strettamente economico, ma in connessione ad un più ampio insieme di servizi di prossimità e di aiuto tesi al riconoscimento delle potenzialità insite in ogni individuo e alla sua riqualificazione umana. Le tre esperienze, realizzate dal 2010 in poi, sono state rispettivamente:

- A. *“Il granello di senape”*, veri e propri microprestiti a favore di nuclei familiari a tasso agevolato;
- B. *“Cinque pani e due pesci”*, un fondo di solidarietà sempre rivolto alle famiglie per un accompagnamento all'autonomia;
- C. il progetto *“Penelope”*, che ha messo a disposizione dei molti imprenditori che in quel periodo vivevano situazioni di difficoltà uno di spazio di ascolto e di sostegno prezioso rispetto alle loro esigenze.

3.1.2. Il “Granello di senape”

Nato nel 2009 al manifestarsi dei primi segni di sofferenza e di difficoltà sperimentati da persone e famiglie del territorio del Trevigiano a seguito della crisi economica di quegli anni, il progetto *“Il granello di senape”* si è contraddistinto fin da subito nel panorama delle esperienze realizzate da Caritas Tarvisina per la sua attenzione rivolta in particolare ai bisogni e alle necessità di quei soggetti posti dalla crisi ai margini del sistema creditizio. Attraverso l'attivazione di uno specifico percorso di supporto e di accompagnamento al fine di permettere loro di ottenere prestiti di ridotte dimensioni (da cui prende spunto il nome del progetto, capace di coniugare le limitate dimensioni degli importi prestati con le potenzialità realizzabili) caratterizzati da un tasso particolarmente agevolato, Caritas Tarvisina si è posta come *“anello di collegamento”* per mettere in contatto coloro che risultavano impossibilitati ad accedere da soli ai canali tradizionali del credito con le prime esperienze microcreditizie che in quel periodo iniziavano a prendere forma.

Il microcredito, le cui progettualità si stavano moltiplicando in quegli anni anche nella provincia di Treviso, è divenuto strumento di speranza per molti nuclei familiari di fronte alla difficoltà di non riuscire più a sostenere le spese, anche impreviste, fondamentali per la propria sopravvivenza. Con l'obiettivo, quindi, di offrire un supporto ed un accompagnamento nella gestione delle risorse familiari, Caritas,

attraverso un'attenta valutazione delle condizioni per la restituzione, ha permesso così l'accesso per numerosi soggetti a ridotte somme di denaro (mediamente tra i due-tremila euro) concesse a prestito da una serie di istituti di credito attivi nel territorio. Il valore aggiunto del progetto, che ha coinvolto diverse centinaia di persone nel corso dei cinque anni in cui è stato attivo, è stato soprattutto la possibilità di lavorare per la prima volta a stretto contatto con diversi istituti di credito della Marca Trevigiana in un'attività anche di sensibilizzazione rispetto alle questioni e alle problematiche sociali esplose e particolarmente evidenti in quel periodo. Cercando di promuovere reti e opportunità di collaborazione tra queste diverse realtà di credito, afferenti tutte al circuito delle Banche di Credito Cooperativo operanti nella diocesi di Treviso¹⁰³, Caritas si è posta come "intermediario fiduciario" allo scopo di permettere a tali istituti di riuscire a concedere forme di prestito a persone e famiglie che difficilmente avrebbero potuto accedervi dovendo rispettare i parametri stabiliti dalle diverse banche. In poche parole, non era una garanzia economica quella offerta da Caritas ma basata su un sostegno ed un ascolto approfondito della situazione nella sua complessità.

Provando ad analizzare concretamente, dal punto di vista pratico, il progetto "Il granello di Senape" per come è stato realizzato nel corso dei suoi anni di attività, anche grazie ai rapporti realizzati da Caritas sull'esperienza¹⁰⁴, la possibilità di accedere ad una forma di finanziamento di importo limitato ad un tasso vantaggioso rispetto a quello solitamente concesso dai tradizionali istituti creditizi all'epoca, era subordinato allo svolgimento di un incontro di approfondimento della situazione presso gli uffici della Caritas. In tale primo contatto tra Caritas Tarvisina e la persona, singola o famiglia, che chiedeva di accedere a tale tipo di progettualità, due volontari, particolarmente formati e predisposti all'ascolto della situazione e delle problematiche sociali ed economiche portate dai diversi soggetti, procedevano all'analisi complessiva dei bisogni espressi e alla verifica dei requisiti minimi richiesti dalle banche di credito cooperativo coinvolte nel progetto per poter essere agganciati in tali esperienze. Solo successivamente, una volta compiuta la valutazione minimale sulle condizioni dei soggetti intercettati, gli stessi volontari, in accordo con lo specifico istituto di credito designato tra quelli coinvolti nella rete delle banche aderenti al progetto, vi accompagnavano i potenziali beneficiari del prestito, presentandoli all'istituto stesso e continuando ad offrire loro un supporto in caso di eventuali necessità.

¹⁰³ Caritas Tarvisina, 2015, p. 60.

¹⁰⁴ Caritas Tarvisina, 2015; Caritas Tarvisina, 2016.

Nel corso della sua vita, effettivamente, il microcredito erogato attraverso la stretta collaborazione con le banche del territorio è risultato essere un vero e proprio “granello di senape”: piccoli importi prestati ma dotati, nel profondo, di grandi potenzialità. Sono state proprio le sue piccole dimensioni che gli hanno permesso, infatti, di raggiungere ed intercettare attraverso semplici forme di credito diverse centinaia di persone. Come evidenziato dal report realizzato a posteriori da Caritas Tarvisina¹⁰⁵, è da notare, infatti, che nel solo 2014, ultimo anno in cui è stato realizzato il progetto, 100 persone sono state ascoltate e supportate nei loro bisogni e nell’accompagnamento verso una migliore e più corretta gestione delle proprie risorse e del denaro, mentre 40 sono stati i prestiti accesi, per un totale di circa 87.000 euro.

L’ultimo report di tale iniziativa¹⁰⁶ sottolinea che durante i cinque anni di attività del progetto le realtà locali impegnate nella realizzazione di tale esperienza sono state complessivamente sei, sparse in modo omogeneo su tutto il territorio della Diocesi di Treviso. Nello specifico, le sedi Caritas che hanno accolto ed approfondito le numerose richieste di sostegno pervenute sono state: Castelfranco Veneto, Mirano, Montebelluna, Paese, San Donà di Piave e Treviso, coinvolgendo più di trenta volontari. Il volontariato, infatti, è stato un elemento davvero prezioso al fine di poter garantire uno spazio e un tempo adeguato, sufficiente e protetto ad ogni persona che si rivolgeva agli uffici per richiedere un colloquio rispetto a tale progettualità.

Nonostante Caritas non abbia potuto concretamente concedere microcrediti in modo diretto e autonomo, sia per la mancanza di così elevate disponibilità di risorse economiche e di personale necessarie per realizzare un progetto di tale complessità, sia perché, come analizzato nelle pagine precedenti, proprio in quegli anni si stava pian piano delineando e definendo il nuovo contesto normativo nazionale rispetto al microcredito, è da tenere comunque in considerazione il particolare e delicato ruolo da essa svolto nel rendere possibile tale erogazione. Mettendo in contatto, infatti, numerosi soggetti particolarmente ai margini del sistema bancario con diversi istituti locali di credito, Caritas, attraverso “Il granello di senape”, ha offerto un’occasione di ascolto e di sostegno particolarmente fondamentale a favore non solo dell’ottenimento di un sostegno materiale al proprio reddito, ma di un vero e proprio accompagnamento familiare ad un corretto utilizzo del denaro. Un accompagnamento che si è concretizzato, allora, in un’opportunità di educazione finanziaria rivolta all’intero

¹⁰⁵ Caritas Tarvisina, 2015, p. 61.

¹⁰⁶ Caritas Tarvisina, 2016, p. 55.

nucleo familiare per una più efficiente gestione delle risorse a disposizione, all'interno di uno spazio di ascolto e di sostegno specifico e personalizzato.

3.1.3. Progettualità lavorative: l'esperienza di "5 pani e 2 pesci"

Strettamente connesso al mondo del microcredito, secondo quella logica attiva di sostegno e di "capacitazione" personale che vede nel riconoscimento dell'individualità e delle potenzialità altrui il centro del proprio intervento, il progetto "5 pani e 2 pesci" è stato per Caritas Tarvisina uno strumento fondamentale al fine di riuscire a intercettare e sostenere, anche dal punto di vista economico, nuclei familiari del tessuto locale che, negli anni in cui la recessione dettata dalla 2008 mostrava i suoi più drammatici effetti, versavano in condizioni di particolare fragilità e disagio. Con l'obiettivo di fornire una forma di accompagnamento e di aiuto concreto che non si traducesse esclusivamente in un mero programma assistenzialista, destinato quindi ad esaurire i suoi effetti non appena finite le risorse a disposizione, ma che fosse indirizzata ad attivare nei soggetti beneficiari le competenze e le capacità necessarie per provare a riacquisire la propria autonomia perduta, nel 2010 Caritas ideò ed elaborò uno specifico fondo di solidarietà messo poi a disposizione dalla stessa Diocesi di Treviso¹⁰⁷. Tale fondo, infatti, era rivolto a quelle famiglie che, residenti all'interno dei confini diocesani, a causa della forte crisi economica avevano perso il proprio posto di lavoro, non riuscendo così più a far fronte alle proprie esigenze e a provvedere in modo dignitoso ai bisogni e al mantenimento del proprio nucleo familiare. Nello specifico, il progetto, attraverso l'erogazione di piccoli prestiti a fondo perduto, ha offerto un'opportunità di ripresa e di ritorno all'autonomia per molti nuclei familiari: non veri e propri interventi di microcredito che prevedevano una qualche forma di rimborso successivo a rate dietro il pagamento di interessi, ma di contributi *una tantum* appositamente elaborati rispetto agli specifici bisogni presentati dai beneficiari del progetto sulla base di un'attenta valutazione realizzata dagli operatori di Caritas Tarvisina.

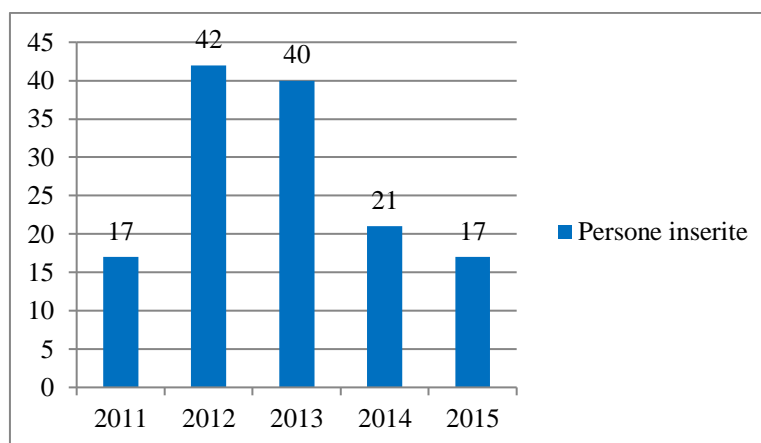
L'iniziativa "5 pani e 2 pesci", nel tentativo di fornire una risposta che fosse la più concreta e mirata possibile nella soddisfazione degli specifici bisogni familiari espressi dai propri membri, ha visto anche la realizzazione di numerosi percorsi personalizzati rivolti a fornire forme di supporto individualizzate ed occasioni a favore della propria crescita e della promozione umana. Ciò è stato reso possibile attraverso l'attivazione di una serie di progettualità specificatamente finalizzate all'inserimento lavorativo

¹⁰⁷ Caritas Tarvisina, 2015, p. 59.

all'interno di cooperative sociali operanti nel territorio, permettendo così a diverse persone di trovare un'occupazione prolungata nel tempo. Ciò ha inoltre permesso ai tanti soggetti inseriti nelle varie realtà lavorative di riacquisire, nella dignità di un lavoro svolto, la capacità di prendersi autonomamente cura di se stessi e della propria famiglia, comunque sostenuti e accompagnati all'autonomia da una preziosa rete di associazioni locali interfacciate costantemente con Caritas Tarvisina.

Come è possibile analizzare nella Figura 3.1, appare evidente come il 2012 e il 2013 siano stati gli anni in cui si è verificato un picco nel numero di persone coinvolte all'interno dei percorsi di inserimento lavorativo resi possibili dal lavoro di collegamento svolto da Caritas Tarvisina con le diverse cooperative sociali trevigiane facenti parte del progetto.

Figura 3.1 Soggetti complessivamente coinvolti dal 2011 al 2015 nel progetto “5 pani e 2 pesci” per annualità.



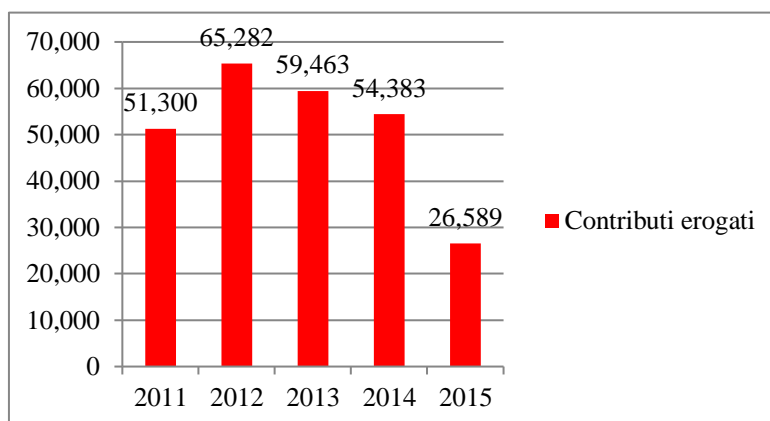
Elaborazione su dati in Caritas, 2016.

Il peggioramento delle condizioni economiche del contesto in generale, e la conseguente minor disponibilità delle cooperative sociali locali ad avviare nuove opportunità di inserimento lavorativo ha determinato, come evidenziato dal grafico, una significativa riduzione delle persone inserite nelle diverse progettualità negli anni successivi. Spesso, attraverso forme di lavoro flessibili o a scadenza, che in diversi casi si sono tradotte in contratti di lavoro stabili a tempo indeterminato, numerosi nuclei familiari hanno visto un significativo incremento della loro capacità nel riuscire a gestire i propri bisogni e le proprie necessità.

La Figura 3.2, riportata successivamente, evidenzia invece l'ammontare del fondo di solidarietà diocesano messo a disposizione dalla Diocesi di Treviso attraverso Caritas Tarvisina come suo braccio operativo, per il sostegno dei nuclei familiari intercettati

grazie al progetto. Il fondo di solidarietà, come sottolineato dal grafico, nel periodo nel quale è divenuto strumento fondamentale e concreto nel garantire un seppur ridotto sostegno economico verso quelle famiglie che vivevano una condizione di bisogno, ha gestito, complessivamente, un ammontare di risorse alquanto stabile (tranne nel 2015, anno in cui si è deciso di sospendere tale progettualità).

Figura 3.2 Ammontare complessivo in euro del fondo di solidarietà del progetto "5 pani e 2 pesci" dal 2011 al 2015.



Elaborazione su dati in Caritas, 2016.

Non potendo la Diocesi di Treviso erogare in alcun modo forme di microcredito, Caritas ha cercato comunque di farsi prossima a quelle esigenze, soprattutto economiche, che erano fonte di maggiore preoccupazione per le famiglie più colpite dalla recessione, provando a coniugare le potenzialità dell'investire sulla responsabilizzazione personale, come sull'acquisizione di autonomia del singolo, attraverso la possibilità di un inserimento lavorativo con i benefici ottenibili dal mettere a disposizione delle famiglie piccole somme di denaro a fondo perduto per far fronte alle proprie necessità ed esigenze più concrete.

È da riconoscere come uno dei punti di forza e di maggior potenzialità del progetto sia stato il suo essere costruito ed indirizzato proprio verso chi non disponeva di ulteriori forme di supporto, soprattutto economico, riuscendo così ad inserirsi e ad interfacciarsi su chi abitava quelle zone d'ombra non intercettate da qualsiasi altro tipo di contributo o strumento di sostegno, sia esso di natura previdenziale, assistenziale o legato a specifiche forme di ammortizzatori sociali attivi in quel particolare momento storico.

Nel corso dei cinque anni nei quali il progetto è stato attivato tale esperienza ha raggiunto, infatti, più di un centinaio di soggetti che hanno trovato possibilità di inserimento in diverse realtà cooperative della Diocesi di Treviso. Accanto a momenti

di particolare spinta propositiva verso nuovi inserimenti lavorativi di persone ai margini del mercato del lavoro e del sistema economico nella sua complessità, l’iniziativa “5 pani e 2 pesci” ha visto anche periodi di significativa difficoltà determinati dal peggioramento di una allora sempre più complessa congiuntura economica che affliggeva anche le cooperative sociali del territorio. La riduzione, in quegli anni particolarmente evidente, degli appalti pubblici ottenuti dai soggetti aderenti alla rete di cooperative coinvolte da Caritas in tale progetto ha determinato l’impossibilità di ampliare le opportunità di inserimento lavorativo per ulteriori persone in condizioni di bisogno e che avrebbero necessitato di un’esperienza di tale portata, come anche di garantire situazioni di continuità lavorativa a molti dei soggetti già inseriti. Per tali motivi, nel finire del 2015 l’esperienza ha visto la sua sospensione¹⁰⁸.

3.1.4. In ascolto degli imprenditori attraverso “Penelope”

La forte recessione verificatasi a seguito della crisi economica del 2008 e dal successivo peggioramento delle finanze pubbliche per alcuni Stati europei fortemente indebitati, come precedentemente analizzato, ha avuto un impatto devastante sull’economia ed, in generale, su tutto il tessuto produttivo italiano, da Nord a Sud. In particolare però, è possibile riconoscere come nel Veneto, caratterizzato storicamente da un contesto economico a trainante vocazione imprenditoriale, composto in special modo da piccole e medie imprese di ridotte dimensioni, la crisi abbia rappresentato una situazione di significativa criticità se non di vera e propria drammaticità per migliaia di imprenditori e micro-imprenditori del territorio. Messo a dura prova da una riduzione particolarmente marcata ed alquanto generalizzata delle esportazioni e ad un calo notevole del comparto manifatturiero e industriale, il multiforme e variegato universo imprenditoriale che caratterizzava la regione ha vissuto, negli anni successivi lo shock di Wall Street, un periodo di evidente sofferenza economica. Tali difficoltà, infatti, hanno determinato un peggioramento dal punto di vista sociale ma anche prettamente relazionale davvero devastante, soprattutto per i suoi riflessi nella società e per le sue ricadute all’interno dei diversi contesti familiari locali.

Di fronte a questa situazione, analizzando con attenzione i differenti bisogni di supporto espressi in particolare dal tessuto imprenditoriale della Diocesi di Treviso, Caritas Tarvisina ha dato avvio nel 2012 ad un’esperienza di sostegno e di consulenza rivolta

¹⁰⁸ Caritas Tarvisina, 2016, p. 57.

verso tali realtà, come sottolineato dai report realizzati dalla stessa in quegli anni¹⁰⁹. Infatti, tale spazio di accompagnamento non si è tradotto in prima istanza in progettualità di pura e semplice consulenza economica di tipo legale o tecnico-professionale, ma in una serie di esperienze di orientamento e, talvolta, di vere e proprie prese in carico sotto un punto di vista sia umano che, soprattutto, relazionale.

Nel concreto, attraverso la predisposizione di uno specifico Centro di Ascolto protetto per quegli imprenditori che, privi dei propri riferimenti e soffocati da una situazione di estrema difficoltà, in quegli anni non sapevano a chi rivolgersi per provare a trovare una soluzione alla loro condizione, Caritas Tarvisina si è posta accanto ed in ascolto delle esigenze da loro portate¹¹⁰. Costoro, ritrovatisi nel giro di poco tempo a veder fallire la propria attività d'impresa o ad un passo da un baratro finanziario o sociale dal quale difficilmente da soli si sarebbero potuti risollevarsi, si erano visti relegare, di conseguenza, ai margini di un sistema economico che appariva sempre più smantellato ed indebolito nelle sue fondamenta dalla devastante crisi in atto. Inoltre, proprio a causa di questa condizione si concretizzava così per molti quell'impossibilità di accedere ad alcuna forma di prestito o di sostegno finanziario garantito dai tradizionali istituti creditizi. Di fronte a questo contesto, allora, tale progettualità è divenuta una risorsa preziosa, fornendo anche un aiuto considerevole in ottica preventiva nella lotta e nel contrasto di fenomeni particolarmente significativi come i suicidi che, in quegli anni di forte recessione economica, nel Nord-Est era divenuto un problema sempre più evidente e drammatico.

Il punto di forza del progetto, dal quale lo stesso prende nome, risulta essere stato il ruolo specifico di Caritas Tarvisina nel riuscire a realizzare un attento e preciso lavoro di tessitura di reti di sostegno nella Diocesi di Treviso, intrecciando relazioni e costruendo occasioni di collaborazione tra le diverse realtà del territorio trevigiano impegnate, a vario titolo, nelle tematiche del lavoro e dell'imprenditoria. In questo contesto, come sottolineato nel report conclusivo di tale esperienza¹¹¹, è possibile riconoscere che, nonostante già nel corso del 2011 fossero stati avviati i primi lavori preparatori per la sua predisposizione, è solo nel 2012 che il progetto "Penelope" ha iniziato a diffondersi nel territorio trevigiano, proprio con lo scopo di raggiungere il numero più elevato possibile di imprenditori in difficoltà così da farli emergere dalla

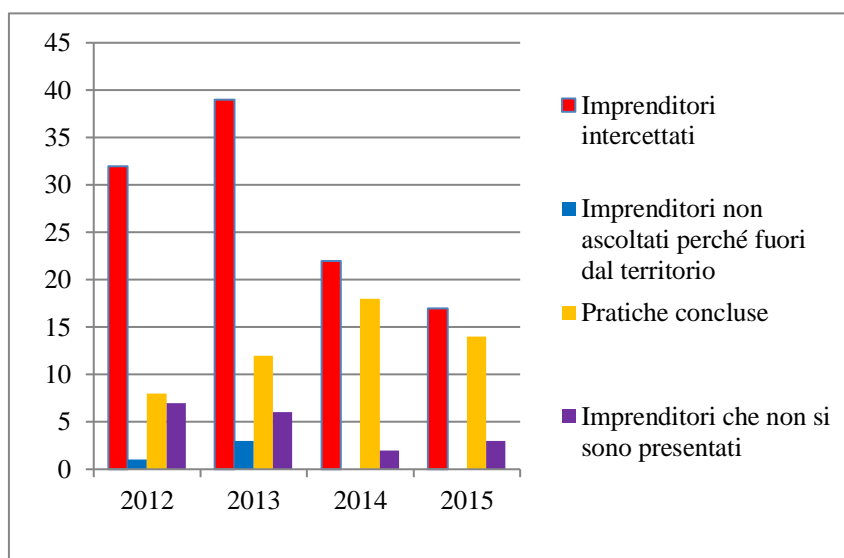
¹⁰⁹ Caritas Tarvisina, 2015; Caritas Tarvisina, 2016.

¹¹⁰ Caritas Tarvisina, 2016, p. 58.

¹¹¹ Caritas Tarvisina, 2016, p. 58.

loro condizione di isolamento, marginalità e di fragilità sociale. Nello specifico, come illustrato dalla Figura 3.3, nei suoi primi due anni di vita il progetto ha intercettato il maggior numero di imprenditori che vivevano situazioni di difficoltà economica e di disagio (rispettivamente n. 32 soggetti nel 2012 e n. 39 imprenditori nel 2013).

Figura 3.3 Soggetti complessivamente coinvolti nel progetto “5 pani e 2 pesci” per annualità nella Diocesi di Treviso dal 2012 al 2015.

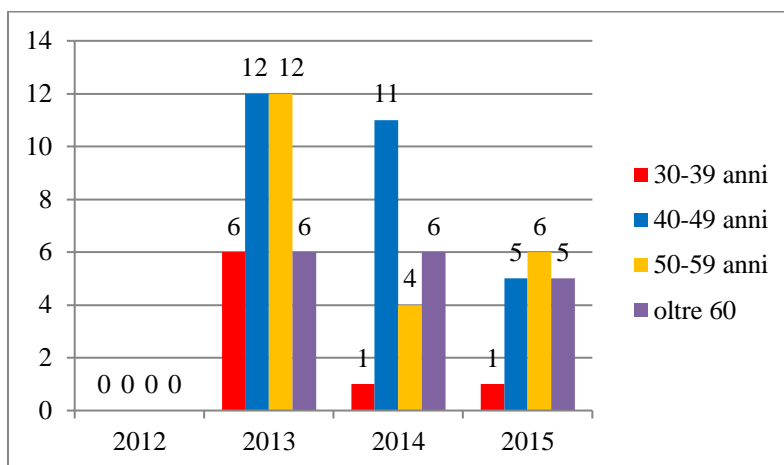


Elaborazione su dati in Caritas, 2016.

Inoltre, è di significativo interesse osservare come, nel corso della sua sperimentazione, diverse delle situazioni raggiunte e seguite da “Penelope” siano state poi successivamente portate a compimento. Ciò è stato possibile solo riuscendo a rielaborare congiuntamente con gli stessi imprenditori possibili strade di ripresa o di definitiva conclusione per un nuovo inizio. Analizzando la composizione della classe imprenditoriale intercettata da Caritas Tarvisina, come evidenzia la tabella della Figura 3.4, questa è stata per lo più composta da soggetti non particolarmente giovani, ma con spesso molti anni di attività alle spalle.

Tale rappresentazione può essere letta riconoscendo come la crisi sia stata particolarmente drammatica in quegli anni per il contesto imprenditoriale trevigiano, in modo specifico per quei soggetti che con più difficoltà avevano la possibilità di ripartire da zero dovendosi con maggior fatica riadattarsi ad uno scenario drasticamente mutato nel giro di poco tempo.

Figura 3.4 Composizione degli imprenditori della Diocesi di Treviso intercettati dal progetto “Penelope” in base all’età dal 2012 al 2015

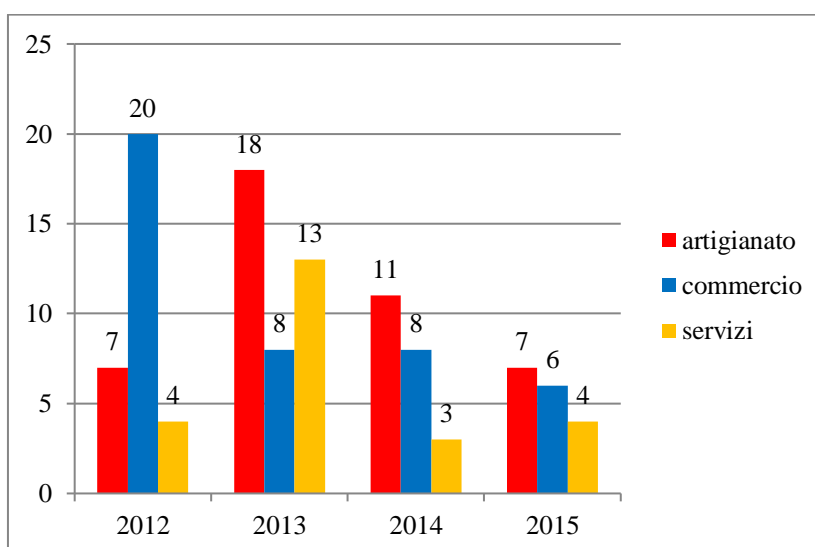


Elaborazione su dati in Caritas, 2016.

Non sono disponibili dati del progetto “Penelope” per l’anno 2012.

Provando ad analizzare la platea di imprenditori raggiunti, invece, sulla base del settore di competenza, il grafico della Figura 3.5 permette di delineare un quadro di estrema eterogeneità rispetto ai soggetti intercettati dal progetto. Ciò permette, quindi, di riconoscere, oltre alla scala degli effetti della crisi economica, le cui ricadute hanno impattato in modo significativo su tutti i più importanti settori e comparti produttivi, anche la capacità di “Penelope” di non focalizzarsi su specifiche platee di imprenditori, ma di rimanere un servizio capace di offrire risposte, supporto e vicinanza ad ogni specifica realtà imprenditoriale del territorio.

Figura 3.5 Imprenditori intercettati dal progetto “Penelope” tra il 2012 e il 2015 in base alle attività economiche svolte



Elaborazione su dati in Caritas, 2015; Caritas, 2016.

Nonostante questa esperienza non sia stata caratterizzata, nel corso della sua breve ma comunque significativa esistenza, dalla concreta erogazione di sostegni di natura economico-finanziaria o da qualsiasi altra forma, anche microcreditizia, di aiuto monetario, è possibile riconoscere, seppur sotto traccia, come tale progetto abbia fatto in sé tesoro dei punti di forza delle diverse progettualità attivate dalla stessa Caritas in quello specifico periodo storico. Garantendo, infatti, quell'accompagnamento sia tecnico che psicologico personalizzato e a misura delle specifiche esigenze espresse dalla persona che ha contraddistinto il progetto "Il granello di senape" e che bene si può collegare a quei servizi di supporto al microcredito che più volte sono stati analizzati nel corso della trattazione, "Penelope" ha offerto un'occasione unica per numerosi imprenditori di sperimentare quella vicinanza umana fondamentale per trovare un senso alla drammatica situazione di crisi che in quel periodo stavano vivendo. Una forma di aiuto personale, di conseguenza, nel provare, con l'aiuto di operatori e personale specializzato nel supporto e nell'orientamento tecnico e psicologico, a riuscire a rileggere la propria condizione e la propria storia, anche imprenditoriale, con maggiore lucidità e realismo, al fine di riuscire ad intravedere possibili nuove strade e percorsi alternativi da intraprendere per rilanciarsi e risollevarsi dalla situazione nella quale si rischiava di rimanere soffocati.

3.2. Una risposta comunitaria alla pandemia COVID-19

3.2.1. Un nuovo scenario di crisi mondiale

Provando a rileggere le motivazioni e le aspettative che, nel corso degli anni appena successivi lo scoppio della crisi economica del 2008 e la conseguente devastante recessione vissuta in una realtà come quella veneta particolarmente "a trazione" imprenditoriale, avevano spinto Caritas Tarvisina ad elaborare una serie variegata di progettualità a favore di famiglie e imprese in difficoltà, è evidente quanto, nonostante molto sia stato fatto e parecchio ottenuto, non tutto, però, è risultato pienamente raggiunto. Effettivamente, come si è provato ad analizzare nelle precedenti pagine, vista la natura così fortemente sistemica di tale crisi, caratterizzata da una portata dei suoi effetti chiaramente non comprimibile ad una scala esclusivamente locale o nazionale, può apparire ridicolo e non utile ad un esame più approfondito della questione l'affermare che le esperienze portate avanti in quegli anni dalla Caritas trevigiana abbiano reso il territorio diocesano assolutamente indenne e immune alla drammatica

situazione economica e finanziaria mondiale. Senza dubbio, però, è evidente riconoscere come ognuna di quelle esperienze precedentemente approfondite, abbiano provato a declinare a proprio modo, rispetto alle peculiari esigenze espresse dalla popolazione in tale complicata situazione, una o più peculiari caratteristiche di quel fenomeno, il microcredito, che in Italia allora si stava sempre più diffondendo ed affermando come alternativa credibile e possibile alla finanza tradizionale. Ad esperienze di erogazione di piccole somme di denaro, come alla messa a disposizione di ridotti prestiti o contributi più o meno a fondo perduto, la Diocesi di Treviso, attraverso Caritas Tarvisina, ha accostato, infatti, la realizzazione di una serie percorsi di promozione umana e di responsabilizzazione personale e familiare incentrati sull'educazione finanziaria e sulla riacquisizione di competenze spendibili nel mondo del lavoro. Tali progetti, nel corso del tempo, quindi, sono divenuti sia fondamentali occasioni di accompagnamento e di ascolto per tutti quei soggetti che si trovavano soffocati e disorientati di fronte alla chiusura della loro attività e della perdita delle loro uniche fonti di entrata, sia opportunità preziose per riuscire ad istaurare e costruire reti di reciprocità tra le diverse realtà attive nel territorio per collaborare attivamente insieme condividendo le proprie energie e potenzialità per interventi di sostegno di più ampio respiro ed efficacia.

Tale bagaglio esperienziale acquisito da Caritas Tarvisina nell'affrontare nel, per, e con il territorio trevigiano la recessione post-2008 per le significative ricadute e implicazioni che ha comportato per il tessuto sociale, produttivo ed imprenditoriale locale e non solo, non è stato subito archiviato in qualche freddo report o indagine, da utilizzare solo per qualche analisi o commento a posteriori sugli eventi verificatisi in quegli anni. L'insieme di relazioni, esperienze, progettualità condivise da Caritas e dalle diverse realtà con le quali era sorta una proficua collaborazione nel corso del tempo è divenuto, invece, la base concreta sulla quale poter innestare una risposta alla crisi pandemica che, all'inizio del 2020, colpiva il mondo intero rimettendo di nuovo in ginocchio l'economia italiana, che viveva allora un suo momento di significativa ripresa. La pandemia di COVID-19, paralizzando su larga scala l'intero sistema economico e sociale, non preparato a fare i conti con un problema di tale portata e complessità per le sue rapide ricadute non solo, e propriamente, sul versante finanziario, ma che ha mostrato i suoi più drammatici effetti soprattutto in quell'ambito relazionale ed umano del vivere sociale, ha fatto ripiombare le comunità in uno stato di profonda crisi e di forte bisogno di aiuto e di supporto. In particolare, agli occhi di tutti è apparso evidente

come tale contesto emergenziale abbia portato sempre più alla luce le criticità e le contraddizioni di un sistema come quello occidentale, fortemente iper-focalizzato sulla produzione di massa e su un forte mito di imprenditorialità egoistica e vincente, che fino ad allora restavano in qualche modo sommerse e nascoste da un clima di diffusa e generalizzata positività per la ripresa economica in atto. La pandemia, invece, sfondando prepotentemente con la sua devastante e spiazzante irruenza quelle certezze di sviluppo e di progresso fiducioso e possibile che solo lentamente si stavano cercando di ricostruire, ha paralizzato le vite di tante famiglie come di numerose imprese. Tutte queste, infatti, da un momento all'altro si sono trovate bloccate e inermi di fronte agli eventi, incapaci così di trovarne un senso o a volte anche solamente di riuscire a descrivere quello che stava accadendo loro intorno.

Uno dei fenomeni che più di tutti ha contraddistinto questo periodo, il quale ha visto l'esplosione di numerose e profonde problematiche, tra loro evidentemente correlate, in tutti gli ambiti del vivere economico, sociale, politico e finanziario, è stato l'emersione di numerose situazioni familiari dall'anonimato della loro precaria situazione spingendo così sempre più persone a cercare di rivolgersi a chi potesse garantire loro una qualche forma di sostegno, quel supporto necessario per provare a ridare un senso nuovo a ciò che vivevano. È possibile, infatti, leggere la particolare criticità di quegli anni nelle storie e nelle esperienze di quelle tante famiglie che, nel corso della crisi pandemica, si sono affacciate per la prima volta alla soglia della povertà, trovandosi costrette così a rivolgersi a realtà e associazioni del territorio per chiedere aiuto.

Molte famiglie, schiacciate e disorientate dalla perdita dei propri riferimenti e delle proprie certezze, hanno visto bruscamente peggiorare la loro condizione, scivolando in una spirale di difficoltà dalla quale, evidentemente, da soli non era possibile risollevarsi, e verso la quale il contesto economico, lavorativo e produttivo, assunto nel corso del tempo a luogo dove poter ricercare ogni possibile soluzione per qualsiasi problema, mostrava tutta la sua incapacità nel fornire risposte adeguate alla straordinarietà della situazione. Tali gravi conseguenze, inoltre, era fin da subito chiaro che non potessero rimanere confinate solamente all'interno delle singole mura domestiche, intaccandone solo la sua stabilità economica futura, ma che tutto ciò avrebbe avuto poi un riflesso, significativamente devastante, nella stabilità e nella relativa coesione di quel contesto economico e soprattutto sociale più ampio all'interno del quale ognuno, come singolo o famiglia, ne è parte fondamentale e necessaria. Dalla pandemia è emersa in modo prepotente così l'urgenza di un non più rimandabile "cambio di rotta" capace di

coinvolgere complessivamente il tessuto produttivo nelle sue diverse sfaccettature come di investire tutti quegli ambiti nei quali la vita di ogni essere umano si esprime ed acquisisce valore, nel campo sociale, culturale, economico o politico. Tutto ciò per una loro ridefinizione più ampia capace di tenere conto dell'imprescindibile componente relazionale, fatta di reti e di rapporti sociali fortemente interrelati tra loro, che permea e struttura l'agire e il vivere comunitario di ogni essere vivente.

La devastante crisi che il nostro pianeta ha vissuto ha evidentemente lasciato cicatrici profonde e ben visibili sul nostro modo di relazionarci con gli altri. Le modalità attraverso le quali si era soliti interfacciarsi e connettersi con il mondo circostante, e che nel corso del tempo erano divenute quelle fondamenta imprescindibili sulle quali poter edificare stabilmente la propria e personale storia sociale, sono state incise, in modo più o meno indelebile, dall'intensità davvero drammatica di un'esperienza come la pandemia vissuta in quegli anni. Un diffuso stato di insicurezza, come di paura e di forte senso di impotenza di fronte alle vicende dolorose di quel periodo si è fortemente impresso, a causa dell'emergenza pandemica e del prolungarsi di numerose misure di protezione e di difesa dal contagio, segnando così in modo marcato le storie personali di vita di tante persone come le diverse relazioni sociali da loro vissute. Queste, in un contesto così fragile come quello dettato dalla pandemia, sono state connotate sempre più dal distanziamento e dall'esclusione, se non da vere e proprie forme di marginalizzazione, facendosi via via più frammentate e rade: la povertà relazionale è divenuta così la principale forma di povertà sperimentata dalle diverse comunità umane, come evidenziato da una recente indagine promossa da Caritas Tarvisina¹¹².

Appare evidente riconoscere, allora, come, alla luce delle molteplici difficoltà e delle numerose criticità e disuguaglianze del nostro tempo, dalla pandemia prodotte o da essa rese ancora più evidenti, urgenti, e non più procrastinabili, un ruolo di primo piano è stato assunto dalle numerose realtà istituzionali o meno che, nelle diverse esperienze territoriali e locali, hanno provato a fornire occasioni e strumenti di sostegno nei confronti di chi, nel giro di poco tempo, si è ritrovato in una condizione di solitudine e di grave emarginazione sociale. Prive di quei legami sociali e di quelle forme di sostegno comunitario così essenziali e necessarie per far fronte alla drammaticità di un'emergenza straordinaria come quella pandemica dettata dal COVID-19, numerose persone e nuclei familiari, che si trovavano in una più o meno marcata condizione di

¹¹² Caritas Tarvisina, 2023.

esclusione sociale ed economica, sono state raggiunte da nuove reti di solidarietà e di sostegno sorte in modo più o meno spontaneo nel tessuto locale e comunitario. Queste esperienze, diffuse ovunque ma soprattutto nelle realtà più colpite, sono state preziose occasioni nelle quali le comunità si sono fatte prossime ai bisogni del proprio territorio. In particolare, nel contesto della Marca Trevigiana, in quei duri anni nei quali la pandemia ha messo in ginocchio in modo significativo anche il sistema economico del Nord-Est imprenditoriale, è emersa da Caritas Tarvisina, su sollecitazione e con il sostegno della Diocesi di Treviso, un tentativo di risposta che fosse la più tempestiva possibile alle pressanti necessità locali di relazioni, di solidarietà, ma anche per un'effettiva e rapida ripresa economica: una risorsa preziosa per la comunità trevigiana nel suo complesso. Nacque così, sul finire del 2020, il progetto “Sta a noi - Per un patto di comunità”, attraverso il quale la rete attivata da Caritas Tarvisina ha cercato di animare le comunità a farsi carico delle esigenze di molte famiglie in difficoltà, come di tante imprese profondamente segnate dalla crisi, anche e soprattutto mediante la realizzazione di significativi percorsi di concessione di prestiti di ridotte dimensioni, di microcredito come a fondo perduto, per ridare fiducia a chi speranza aveva perso nel dramma della pandemia.

3.2.2. “Sta a noi”: una comunità che si fa carico dell'altro

La pandemia, con il grande peso che ha posto sulle spalle di comunità già di per sé indebolite nei loro legami dal dilagante individualismo ed egoismo che caratterizzano sempre più il vivere sociale dell'epoca moderna, ha acuito in tante persone, dai giovani ai più anziani, un forte senso di disorientamento verso il futuro proprio e altrui. Tale generale sfiducia, che nell'isolamento, nella chiusura e nell'indifferenza spinge l'uomo alla ricerca di soluzioni individuali che si rivelano, nel tempo, fallimentari, come chiaramente ha evidenziato l'emergenza sanitaria, ha impresso e marchiato il nostro contesto di una profonda solitudine. Inoltre, questo generalizzato senso di smarrimento, enfatizzato dall'evidente incapacità ed impreparazione del sistema istituzionale nel trovare risposte convincenti e credibili di fronte alla drammatica novità di una crisi dai tratti sconosciuti e dal forte impatto sociale (e sanitario), ha spinto il territorio e le diverse realtà locali in esso operanti, fin dal sorgere della pandemia, ad interrogarsi su come poter farsi carico del bisogno di molti nel rileggere quanto accaduto così da riuscire a rielaborare il proprio vissuto personale. Infatti, il profondo bisogno di riconnettersi con una dimensione più sociale del proprio vivere, per ricollocarsi così nei

personali ambienti e contesti di vita, ha evidenziato in quel periodo l'impellente necessità di "avere un tramite, un ponte che accompagni le persone a "riconciliarsi" con il contesto sociale e, ripensandosi, a sentirsi nuovamente parte attiva della comunità"¹¹³.

Di fronte a tali esigenze, messe in luce in modo particolare dal significativo aumento di nuovi accessi nei Centri di Ascolto delle diverse realtà Caritas locali da parte di tante persone in cerca di sostegno e aiuto, la Diocesi di Treviso ha sentito l'urgenza di attivarsi concretamente ponendo in essere un segno evidente e forte di vicinanza verso le molte famiglie ed imprenditori colpiti duramente dalla pandemia. Un'azione, però, che risultasse anche capace di innescare un rinnovamento sociale effettivamente profondo e sensibile dell'intera società, per riscoprirsi comunità: persone diverse ma le cui storie e i cui destini appaiono fortemente e necessariamente intrecciati tra loro.

Proprio per questo motivo, grazie ad un'intuizione del Vescovo Michele Tomasi rivolta sia ad una gestione che fosse la più condivisa e strategica possibile delle risorse disponibili per famiglie e imprese per una ripresa economica dalla crisi, sia per far crescere nelle realtà parrocchiali del Trevigiano un nuovo senso di "comunità umana che si prende in carico i propri bisogni", nell'ottobre del 2020 ha preso forma "Sta a noi – Per un patto di comunità". Tale iniziativa diocesana, nata come risposta all'emergenza economica legata alle conseguenze, nella Diocesi di Treviso, della crisi pandemica di quel periodo, ha preso forma nella predisposizione di una serie di sportelli di ascolto, sparsi su tutto il territorio, capaci di accogliere le differenti necessità di numerose famiglie e imprese per accompagnarle così nell'accesso a due specifici fondi a loro dedicati¹¹⁴:

- un "Fondo di Comunità", un contributo a fondo perduto senza obbligo di restituzione rivolto a nuclei familiari che a causa della pandemia hanno visto venir meno la loro principale fonte di reddito, legata ad un lavoro dipendente o all'attività imprenditoriale di un suo membro. Tale fondo, alimentato inizialmente dal contributo 8Xmille, è stato successivamente sostenuto in larga misura dalle significative donazioni pervenute da una comunità che si è progressivamente fatta carico dei bisogni, e quindi del destino, delle sue parti più fragili;
- "S.O.S." Imprese, una progettualità di microcredito realizzata grazie la collaborazione con una rete di banche attive nel territorio e finalizzata a

¹¹³ Caritas Tarvisina, 2023, p. 31.

¹¹⁴ Caritas Tarvisina, 2022, p. 32.

permettere alle imprese di accedere a prestiti di piccole somme di denaro per riuscire a far fronte alle necessità più impellenti. A tale intervento sul versante economico si è affiancato, nel corso del tempo, un percorso di accompagnamento e di formazione personalizzata rivolto all'imprenditore beneficiario del prestito per un sostegno e un supporto mirato all'acquisizione di buone prassi in ambito economico e finanziario. Tale specifico progetto di microcredito si collega alla più ampia collaborazione che a livello nazionale che, in quello specifico e particolare periodo storico, ha visto la collaborazione, oltre che di Caritas Tarvisina, di Banca Etica e della società microcreditizia PerMicro.

A tali significative esperienze per il tessuto produttivo e sociale trevigiano, inoltre, si è affiancata una più complessiva proposta di rinnovamento profondo e radicale delle comunità locali trevigiane, come evidenziato dal report 2021 di Caritas Tarvisina¹¹⁵, lanciata su iniziativa del Vescovo stesso, con il supporto e la collaborazione del comitato etico diocesano e dei due tavoli tecnici promotori degli specifici fondi, precedentemente descritti, a favore di famiglie e imprese. Un appello al cambiamento per una società chiamata ad essere più inclusiva e maggiormente attenta ai bisogni dei propri membri che vivono condizioni di disagio ed emarginazione dal punto di vista non solo economico, ma anche finanziario, abitativo e sociale.

Tale invito, destinato ad incidere su quel senso di comunità collettivamente percepito e sulle modalità con le quali questa si definisce in rapporto alle sue parti più fragili, si è sviluppato, in modo particolare, su tre direttrici distinte: solidarietà, responsabilità e identità del noi. Un richiamo alla società nelle sue molteplici realtà perché queste collaborino alla ricerca, in questo tempo di prova, del bene collettivo e non individuale dei singoli che le compongono, per una solidarietà che diventi sempre più l'identità profonda di tali formazioni umane. Al loro interno, chi gode di maggiori garanzie e tutele dovrebbe percepire il "dovere solidale"¹¹⁶ di farsi carico di chi ne risulta privo, non nell'indifferenza collettiva ma assumendosi una responsabilità diretta del bene altrui, per riconoscersi come un "noi" unitario ed unico, né frammentato al suo interno e neppure omologato nelle sue parti. Inoltre, tali direttrici, capaci di restituirci uno sguardo più profondo sulla natura umana di fronte alle vicende più drammatiche di quel periodo, uno spaccato più veritiero della nostra condizione di fragilità ma anche di responsabilità verso il prossimo, hanno così preso forma di specifici appelli indirizzati a

¹¹⁵ Caritas Tarvisina, 2022, p. 32.

¹¹⁶ Diocesi di Treviso, 2021, p. 26.

“precisi destinatari, riconosciuti come luoghi strategici”¹¹⁷ per innestare, nelle comunità locali, alternativi percorsi di rinnovamento e trasformazione comunitaria;

- *le realtà delle parrocchie e delle collaborazioni pastorali*, chiamate alla condivisione, mettendo a disposizione le risorse di chi ha di più a favore dei più poveri, per concorrere così ad un vivere comunitario dove ognuno si sente responsabile dell'altro. In tal modo, si mira così a costruire comunità unitarie ed accoglienti, capaci di prendersi cura nella reciprocità e nell'armonia;
- *il mondo delle famiglie*, riconosciute queste come ambiente privilegiato nel quale poter sperimentare e vivere a pieno la solidarietà e l'attenzione verso chi vive situazioni di fragilità, aprendo le porte verso l'esterno e non rimanendo chiusa nelle proprie sicurezze;
- *il contesto delle istituzioni pubbliche nel campo della protezione sociale*, nella sua accezione più ampia e comunitaria possibile, nel quale provare a trovare insieme come comunità, pubblico e privato insieme, una risposta convincente alla sfida sempre più urgente al contrasto alle povertà e marginalità sociali del nostro tempo;
- *il mondo delle imprese e del lavoro*, colpito in modo particolare da una crisi pandemica che ha evidenziato tutte le criticità di fragili sistemi di welfare come la necessità di radicali cambiamenti nei suoi diversi ambiti dal sistema produttivo a quello del consumo e delle tutele soprattutto sociali e relazionali. In tale contesto, caratterizzato da marcate differenze e fragilità, anche in tema di opportunità, urgente appare il richiamo ad una maggiore collaborazione da parte di tutto il settore produttivo nel farsi carico di chi soffre, prossimo nell'aiuto e attento ad innescare processi di sviluppo condivisi e partecipati dalla comunità intera. Per questi motivi, preziose risultano essere le esperienze virtuose di solidarietà nel campo dell'associazionismo e delle diverse organizzazioni sindacali attive nel territorio, che nel tempo son divenute “punto di riferimento, di ascolto e di soluzione” al fine di rendere possibile una più permeante inclusione e coesione sociale;
- *l'ambiente della formazione professionale e della ricerca del lavoro*, sul quale la pandemia ha impattato in modo particolarmente evidente, con forti e profonde ripercussioni su tutte le forme di istruzione e apprendimento, non dettate solo dal

¹¹⁷ Caritas Tarvisina, 2023, p. 34.

distanziamento reso necessario dall'emergenza sanitaria. L'esigenza di nuove e sempre più aggiornate competenze trasversali, spingendo necessariamente il mondo delle scuole e della formazione a divenire sempre più quel ponte essenziale con la realtà del lavoro, chiama ogni esperienza formativa ad aprirsi al fuori, per non rimanere chiusa a difesa delle proprie sicurezze ma per condividere preziose sinergie all'interno di comunità sempre più attente alla preziosità della conoscenza e della formazione.

Alla luce di questi appelli, rivolti alla società nelle sue molteplici sfaccettature e tesi a “muovere le coscienze, scaturire politiche e azioni concrete nella direzione di un cambiamento culturale che punti alla solidarietà e al bene comune come fine ultimo per tutti”¹¹⁸, allora, la Diocesi di Treviso ha cercato di dare concretezza a tali spinte propulsive di cambiamento proprio attraverso la realizzazione di “Stà a noi – Per un patto di comunità”. Tale iniziativa, che ha visto il coinvolgimento di numerosi nuclei familiari ed imprenditori del territorio di Treviso mediante l'attivazione di due specifici fondi a loro dedicati, è stata occasione preziosa per mettere in condivisione e, quindi, a frutto le risorse di una comunità che si prende a cuore le esigenze e i bisogni dei propri membri, per un profondo e radicale rinnovamento comunitario capace di coinvolgere tutte le diverse realtà che la compongono. Ciò è stato reso possibile, in modo particolare, anche grazie al fondamentale e delicato lavoro che nel corso dell'intera progettualità è stato svolto direttamente sul campo, a stretto contatto con le differenti realtà di fragilità umana a causa della pandemia, da parte dei molti operatori fiduciari e delle numerose sentinelle coinvolte ed impegnate nella realizzazione del progetto. Tali figure sono risultate, infatti, risorse preziose del e per il territorio: contributo fondamentale nell'intercettare e nell'accompagnare le diverse situazioni di criticità verso una condizione di maggiore autonomia e stabilità.

Nello specifico, come indicato nel report conclusivo del progetto¹¹⁹, l'attività di ascolto e di primo accompagnamento di fronte alle necessità di aiuto, soprattutto economico, portate dalle famiglie e imprese raggiunte dall'iniziativa è stata resa possibile grazie alla disponibilità di tempo, energie e competenza messe a disposizione dai molti volontari coinvolti. Questi, in veste di operatori fiduciari, si sono così messi a servizio delle esigenze e dei bisogni di chi si è rivolto ad uno dei sei punti di accesso diocesani dedicati al progetto (cinque sportelli indirizzati ai bisogni espressi da famiglie in

¹¹⁸ Caritas Tarvisina, 2023, p. 34.

¹¹⁹ Caritas Tarvisina, 2023, p. 35.

difficoltà, mentre solo uno dedicato ad accogliere le realtà imprenditoriali più in crisi). In questo modo, circa più di un centinaio di operatori fiduciari, nel corso del biennio 2021-2022, si sono alternati nei diversi sportelli diocesani mettendo a disposizione della comunità stessa e delle sue necessità le proprie specifiche e peculiari competenze ed esperienze in campo sociale, economico, giuridico, etc. A queste preziose figure, progressivamente, è stata affiancata una rete ramificata e capillare di “sentinelle”: gruppi e quindi reti, legami, relazioni strette intessute tra famiglie sparse sul territorio della Diocesi di Treviso che, accompagnate dalla guida e dal supporto dell’ufficio di Pastorale familiare della stessa Diocesi, sono divenute espressione di una comunità che si fa prossima nei propri contesti del quotidiano alle necessità degli altri. Tali esigenze, infatti, spesso restano inespresse o comunque, difficilmente, riescono a trovare occasioni e modalità di emersione se non raccolti e soprattutto accolti e accompagnati in modo specifico da persone e famiglie che insieme se ne fanno carico.

Così, si è venuta a creare una fitta maglia di relazioni e di legami all’interno delle singole realtà territoriali locali all’interno delle quali “famiglie-sentinella, i parroci, le Caritas parrocchiali e i servizi sociali, hanno svolto questo compito di vigilanza e segnalazione di situazioni in difficoltà agli sportelli”¹²⁰. Una comunità intera, quindi, che, sostenuta e guidata in quegli ambienti di vita nei quali si esprime e prende forma il proprio agire, si è fatta progressivamente carico delle necessità delle sue parti più fragili, nella promozione di un bene da considerare comune e, quindi, necessariamente da condividere a tutti. Solo in questo modo, la possibilità per molte famiglie e imprese di accedere ad una qualche forma di sostegno economico, seppur talvolta di limitate dimensioni, è divenuta occasione per un’intera società di riscoprirsi come “noi”: una comunità solidale, una rete unitaria fatta di persone tra loro anche molto diverse che, nonostante le tante differenze evidenziate ed acute da una situazione emergenziale tanto inaspettata quanto devastante, hanno scelto di impegnarsi in prima persona per la realizzazione di un “patto nella comunità fatto di responsabilità condivisa e dell’impegno di ciascuno, per perseguire questo sogno di bene comune”¹²¹.

3.2.3. Il progetto in numeri

Nel provare a tracciare un bilancio a posteriori dell’iniziativa “Sta a noi - Per un patto di comunità” che possa restituirci in qualche modo un’immagine complessiva, una

¹²⁰ Caritas Tarvisina, 2022, p. 36.

¹²¹ Caritas Tarvisina, 2022, p. 36.

panoramica generale di ciò che è stata tale progettualità per il territorio trevigiano, risulta evidente come tutto questo non possa ridursi solamente ad una presentazione di meri numeri e percentuali. Nonostante questi dati, chiaramente, risultino necessari e imprescindibili in ogni indagine al fine di consentire di delinearne i tratti salienti, riduttivo apparirebbe riconoscere tale progetto per la sua dimensione più puramente economica e quantitativa, associabile e rinvenibile in qualsiasi altra prestazione a carattere assistenziale. Facendo ciò, effettivamente, si rischierebbe di perdere quella tensione promozionale nei confronti della società che permea ogni aspetto di questa iniziativa, quella dinamica di “miccia” verso una comunità che diventi essa stessa capace di farsi carico a sua volta delle esigenze e delle difficoltà vissute dai propri membri. Solo in questo senso, allora, è possibile rileggere l’esperienza del “Fondo di Comunità” e dell’intervento di microcredito “S.O.S. Imprese” come occasioni concrete attraverso le quali innescare un cambiamento più profondo nella sensibilità del territorio verso i propri bisogni e alle sue richieste più profonde e inascoltate.

In particolare, le risorse messe a disposizione come contributo senza obbligo di restituzione da parte di Caritas Tarvisina attraverso il fondo comunitario sono pervenute sia dalla specifica destinazione di parte delle somme ottenute grazie al contributo 8Xmille, che dalla generosità della comunità stessa per il tramite di numerose donazioni o lasciti di vario genere¹²². Tutte queste, allora, sono state specificatamente indirizzate e rivolte al sostegno di famiglie o singoli individui che, a causa dell’emergenza sanitaria, sperimentavano in quel periodo condizioni di estrema difficoltà nel far fronte alle proprie spese del quotidiano. A tale fondo, si è aggiunta la predisposizione di una peculiare progettualità di microcredito, “S.O.S. Imprese”, tesa a sostenere quei piccoli imprenditori che, messi in ginocchio dall’insorgenza della crisi pandemica e dalle devastanti conseguenze provocate sull’intero tessuto produttivo italiano, specialmente in quello di un Nord-Est a forte trazione micro-imprenditoriale, si sono trovati di fronte alla possibilità di veder fallire la propria impresa, precipitando talvolta in una spirale di debito profonda e priva di alcuna possibilità e speranza nel riuscire a risollevarsi¹²³.

Tali interventi di microcredito, realizzati da Caritas Tarvisina in risposta alla situazione pandemica che in quegli anni colpiva drammaticamente il territorio trevigiano, si inseriscono all’interno di un progetto di più ampio respiro portato avanti da Caritas Italiana insieme a Banca Etica e alla società microcreditizia PerMicro, realtà attiva ed

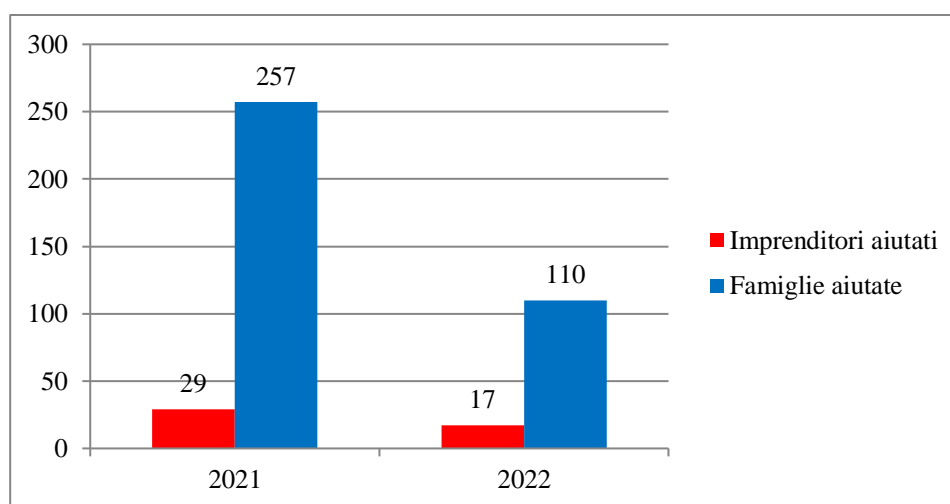
¹²² Caritas Tarvisina, 2022, p. 40.

¹²³ Caritas Tarvisina, 2022, p. 34.

operante in tutta Italia nel settore microfinanziario. Attraverso un fondo di garanzia messo a disposizione grazie proprio al coinvolgimento di queste ultime due realtà, fortemente attive e rivolte verso i bisogni, soprattutto finanziari, delle persone più bisognose, la Caritas nazionale ha reso possibile a numerose Caritas diocesane di poter avviare localmente iniziative di microcredito verso famiglie e imprese (dai 3.000 ai 25.000 euro), affiancando queste anche da quell'attività di accompagnamento e di supporto che contraddistingue tali strumenti microfinanziari.

Nello specifico, complessivamente, come riassunto sia dai report di Caritas Tarvisina¹²⁴ che dalla Figura 3.6, sono stati intercettati più di 400 soggetti, tra famiglie e imprese, poi divenuti, successivamente, beneficiari di contributi a fondo perduto o di piccoli prestiti, di ridotte dimensioni e destinati far fronte alle esigenze più impellenti nella delicata gestione aziendale. Le famiglie o gli individui aiutati sono risultati essere in numero nettamente maggiore, in entrambe le annualità di attività del progetto, rispetto alle imprese intercettate nello stesso periodo, come si può ben vedere anche dagli importi complessivi messi a disposizione dalle due misure in esame, esplicitati nella Figura 3.7.

Figura 3.6 Soggetti in Diocesi di Treviso complessivamente raggiunti dal progetto nel corso del biennio 2021-2022



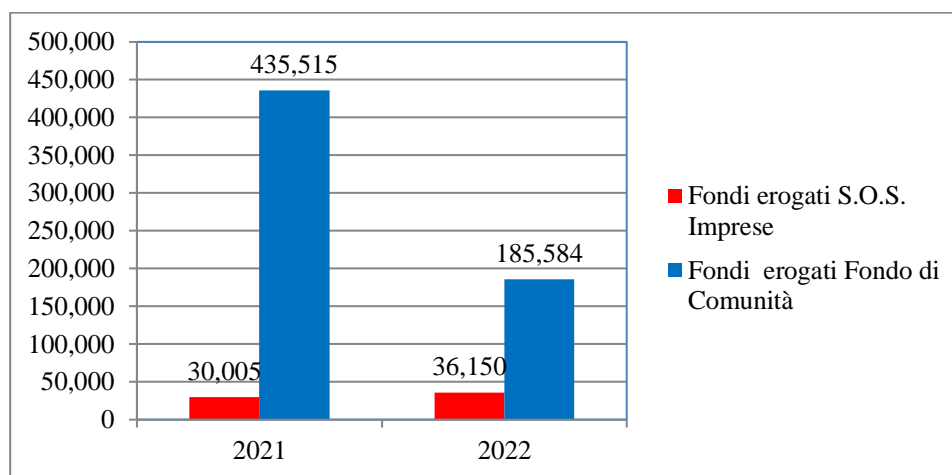
Elaborazione su dati Caritas, 2023.

Questa evidente differenza nell'accesso a tali forme di sostegno può essere letta sia alla luce delle differenti necessità sottostanti il bisogno di avere a disposizione piccole somme di denaro, che nelle diversificate modalità per accedervi. Spesso, infatti, alle esigenze più quotidiane sperimentate dalle famiglie che si sono rivolte agli sportelli

¹²⁴ Caritas Tarvisina, 2022; Caritas Tarvisina, 2023.

attivati da Caritas nel territorio, si sono contrapposti bisogni più complessi da parte delle imprese, rispetto ai quali la sola erogazione di prestiti non avrebbe prodotto alcun netto o sensibile miglioramento della situazione, se non accompagnata da una serie più approfondita e mirata di attività personalizzate di supporto realizzate dai numerosi operatori fiduciari coinvolti nel progetto.

Figura 3.7 Importo complessivo somme erogate dal progetto a favore di famiglie e imprese della Diocesi di Treviso nel corso del biennio 2021-2022



Elaborazione su dati Caritas, 2023.

Nel dettaglio, lo stesso report realizzato da Caritas Tarvisina al termine della sperimentazione di tale iniziativa¹²⁵, ha riconosciuto come il 72% dei soggetti (famiglie o singoli) che hanno avuto accesso al Fondo di Comunità erano di origine italiana, evidenziando, inoltre, come quasi la metà delle richieste provenisse da persone singole, in particolare da persone non sposate, separate, divorziate o anche vedove.

Per quanto riguarda le caratteristiche delle coppie che hanno usufruito di tale contributo, la maggior parte di nuclei familiari giovani, composti da genitori nella fascia dai 20 ai 40 anni con la presenza anche di figli, era di origine straniera, a differenza delle coppie italiane, che si collocavano nel range di età dai 30 ai 50 anni. Nonostante tali differenze, il report ha sottolineato come in entrambi i gruppi di coppie spesso sia a disposizione per far fronte alle esigenze familiari solamente un unico reddito. Le situazioni in cui però entrambi i coniugi si sono trovati privi di una qualsiasi, seppur minima, forma di entrata si sono dimostrate, invece, quelle realtà che hanno espresso la maggior necessità di dover far ricorso agli sportelli di aiuto per richiedere ulteriori rinnovi dell'intervento economico a loro favore. Per quanto ha riguardato la particolare destinazione dei

¹²⁵ Caritas Tarvisina, 2023.

contributi messi a disposizione dal Fondo, nei due anni di attività non sono state registrate particolari variazioni. La maggior parte delle risorse sono state indirizzate, infatti, verso la gestione della casa, rendendo possibile per molti nuclei familiari o singoli il pagamento delle varie utenze, come dell'affitto, del mutuo o delle spese condominiali. Altre importanti finalità rispetto alle quali molte risorse sono state impiegate hanno interessato le spese relative ai mezzi di trasporto, oltre che a quelle scolastiche e sanitarie, che sono risultate sempre rilevanti¹²⁶.

Nel corso del 2022 le richieste di tali tipi di contributi a fondo perduto hanno evidenziato in modo sempre meno diretto un collegamento con le conseguenze dettate dalla pandemia di COVID-19 e della successiva fase di *lockdown* verificatasi¹²⁷. Tali richieste, infatti, risultavano legate a dinamiche più sistemiche connesse al sostegno e all'aiuto nella gestione economica delle esigenze familiari, come al ricollocamento nel mondo del lavoro da parte di chi si trova privo di un'occupazione e al recupero di spazi e occasioni relazionali e di socialità, già da tempo deteriorati. Inoltre, a tali elementi di criticità si sono aggiunte poi quelle particolari condizioni di difficoltà sperimentate da molte famiglie e individui e caratterizzate però da elementi di pre-esistenti la crisi pandemica, ma da questa aggravati, riducendo nettamente le speranze per una possibile ripresa futura.

Di fronte a tali situazioni di grave marginalità, arrivate agli sportelli dedicati al Fondo di Comunità perché fino ad allora rimaste nascoste o spesso non intercettate pienamente dal sistema di welfare pubblico o caritatevole, è emerso allora uno “spaccato di bisogno che continua a non trovare risposta e che rischia di trasformarsi in cronicità”¹²⁸, chiedendo soluzioni alternative ai contributi a fondo perduto, idee creative e risposte comunitarie nuove per costruire insieme strade e percorsi di rinascita. A proposito, invece, dell'esperienza microcreditizia realizzata su iniziativa della Caritas Tarvisina e della stessa Diocesi di Treviso a favore delle imprese colpite dalla pandemia, con il sostegno e il contributo fondamentale di una rete numerosa di banche attive nel territorio, è evidente l'impegno e l'attenzione della stessa Diocesi trevigiana nel farsi carico in modo olistico e complessivo delle diversificate esigenze, non esclusivamente di natura economica, espresse dalle imprese che si sono rivolte allo sportello a loro dedicato. Nello specifico, è possibile analizzare, comparando le Figure 3.6 e 3.7, come

¹²⁶ Caritas Tarvisina, 2023, p. 36.

¹²⁷ Caritas Tarvisina, 2023, p. 37.

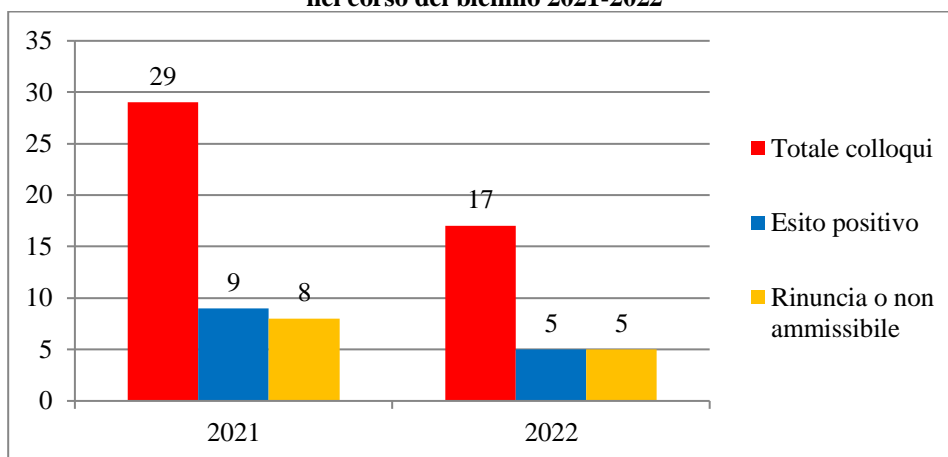
¹²⁸ Caritas Tarvisina, 2023, p. 36.

il numero di soggetti a cui è stato erogato un microcredito rispetto a quanti raggiunti con il Fondo di Comunità sia effettivamente abbastanza contenuto, andando però a nascondere le reali necessità spesso portate dagli imprenditori. Queste, infatti, si sono tradotte nella realizzazione di percorsi di orientamento, supporto e di accompagnamento, indirizzati in modo specifico a garantire all'imprenditore uno spazio dedicato, un'opportunità, quindi, per poter ripensare, sostenuto da esperti e professionisti, in modo nuovo e alternativo il proprio progetto imprenditoriale.

Spesso, in effetti, prima della vera e propria erogazione di piccole somme di denaro sotto la forma di microcrediti, è apparso prioritario, invece, mettere a disposizione dell'imprenditore e delle sue necessità un'occasione di "ascolto approfondito e di un'appropriata consulenza tecnico-professionale"¹²⁹, fondamentali per riuscire a ridare una speranza ed una prospettiva di rilancio a chi, a causa della crisi legata alla pandemia, ne risultava privo. Per tale ragione, nell'arco del biennio di attività del progetto 2021-2022, necessario è risultato essere non tanto l'occasionale sostegno puramente economico concesso una tantum all'impresa in difficoltà economica, quanto la costruzione nel territorio di una rete di supporto durevole e consolidata capace di farsi carico nell'interesse di un bisogno che raramente è circoscritto ad una questione puramente di liquidità. Proprio questa evidente ampiezza e conseguente complessità del lavoro con le imprese è ben sottolineata, nella Figura 3.8, dagli esiti raggiunti, in modo specifico, da tale intervento a favore di quelle differenti realtà imprenditoriali del territorio della Diocesi di Treviso che si sono recate allo sportello a loro dedicato, "S.O.S. Imprese", per riuscire ad essere supportate nel personale percorso di ripresa e di riacquisizione di una propria autonomia.

¹²⁹ Caritas Tarvisina, 2023, p. 37.

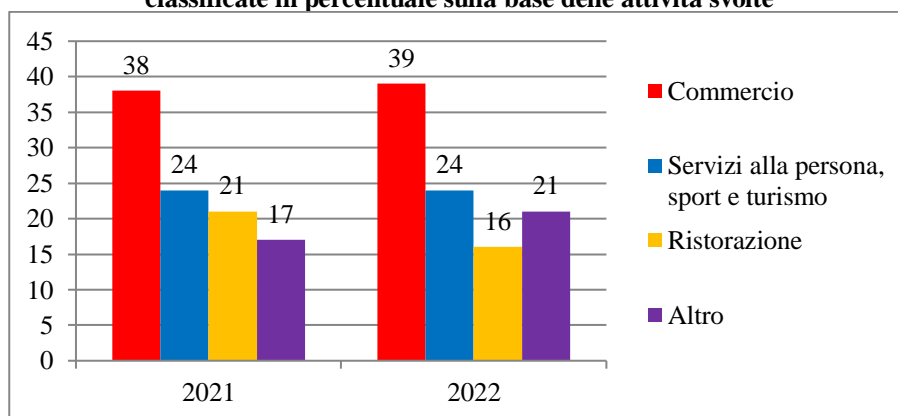
Figura 3.8 Esiti dei contatti con imprenditori in Diocesi di Treviso intercettati dal progetto nel corso del biennio 2021-2022



Elaborazione su dati Caritas, 2023.

Nel provare, invece, ad analizzare nel dettaglio le diverse tipologie di imprese coinvolte nel progetto in esame, che ha raggiunto, nei suoi due anni di attività, quasi 50 realtà imprenditoriali sparse su tutto il territorio trevigiano, appare importante fin da subito evidenziare come i dati, nelle diverse annualità confrontate, non si discostino significativamente tra loro, come sottolineato dalla Figura 3.9. La maggior parte delle imprese raggiunte, infatti, risultava operante nel settore del commercio, andando a rimarcare la forte vocazione della piccola-media imprenditoria trevigiana verso tale settore, tra i primi ad essere messi in ginocchio dai devastanti effetti della crisi pandemica di quegli anni e dalle conseguenti restrizioni in ambito economico e lavorativo provocate dal prolungato periodo *lockdown*. Significativi inoltre appaiono, nonostante comunque l'evidente piccola popolazione dell'indagine, i dati percentuali relativi ai contatti realizzati sia con le imprese nel mondo dei servizi rivolti alla persona che con quelle del comparto della ristorazione, rispetto a tutti gli altri settori.

Figura 3.9 Imprese in Diocesi di Treviso raggiunte dal progetto nell'arco del 2021-2022 classificate in percentuale sulla base delle attività svolte



Elaborazione su dati Caritas, 2023.

Tale istantanea della situazione che il grafico restituisce risulta, allora, capace di mettere in luce le peculiarità di un particolare tessuto produttivo come quello trevigiano, che si è sviluppato principalmente su queste tre direttive cardine. Infine, chiaramente è apparso come gli effetti economico-finanziari strettamente connessi alla pandemia, nell'arco del 2022 si siano progressivamente affievoliti, e ciò è stato evidenziato dal fatto che agli sportelli nell'ultima parte dell'anno sono pervenute sempre meno richieste connesse alle conseguenze dettate dalle difficili condizioni determinatesi a seguito dell'emergenza pandemica. Di fronte a tale situazione evoluta, nel riconoscimento che spesso le esigenze espresse da molte imprese che non avevano superato la loro condizione di difficoltà si traducevano sempre di più in un bisogno di maggiore accompagnamento, ciò ha spinto il gruppo promotore, insieme alle diverse realtà territoriali coinvolte nel progetto, a sospendere l'erogazione dei microcrediti, a favore di un più intenso "affiancamento da parte della rete dei servizi sociali e caritativa alle situazioni di maggior fragilità intercettate"¹³⁰.

Per entrare, però, nel cuore di questa progettualità di microcredito, così da riuscirne ad analizzare le potenzialità che tale esperienza ha espresso per il territorio trevigiano, nelle pagine successive, attraverso la voce e l'esperienza di alcuni operatori di Caritas Tarvisina che in prima persona si sono occupati della sua realizzazione concreta, si è cercato di delineare nello specifico gli aspetti più rilevanti attraverso cui tale forma di microcredito ha preso sostanza.

3.2.4. La specifica procedura di accesso al microcredito "S.O.S. Imprese"

Sulla base dell'accordo quadro realizzato sul finire del 2020 da Caritas Italiana insieme a Banca Etica e alla società di mediazione finanziaria a quest'ultima collegata, PerMicro¹³¹, Caritas Tarvisina, tramite il suo braccio operativo, la Servitium Emiliani Onlus, ha sottoscritto un accordo territoriale con la filiale di Banca Etica di Treviso per usufruire di questa opportunità a livello locale. Proprio in virtù di tale accordo a livello nazionale è stato possibile per Caritas avviare sul territorio trevigiano tali esperienze di microcredito supportata da Banca Etica come istituto di credito di riferimento¹³². Di fondamentale importanza per la realizzazione di tale intervento e del suo successo, come anche per la precedente progettualità del "Granello di senape", è stata, infatti, la

¹³⁰ Caritas Tarvisina, 2023, p. 35.

¹³¹ Lambruschi, 2020.

¹³² AgenSIR, 2020.

collaborazione con banche del territorio particolarmente vicine, sia eticamente che per propria *mission* aziendale, alle finalità di Caritas Tarvisina stessa. Ma è solo grazie all'iniziativa e alla proposta di Caritas che sono stati avviati percorsi nuovi e collaborazioni innovative alle quali le banche hanno poi aderito.

A differenza però dell'esperienza realizzata attraverso il "Granello di senape", che ha visto le banche di credito cooperativo del territorio coinvolte fin dalla fase progettuale nel favorire l'accesso al credito a moltissime famiglie e singoli che non avrebbero avuto tale possibilità non disponendo di sufficienti garanzie, anche perché strettamente connesso alla loro *mission*, per il microcredito a favore di imprenditori colpiti dalla pandemia tale meccanismo collaborativo con più difficoltà si è venuto a creare. Le ragioni di tale scoglio nel riuscire a cooperare in vista di un obiettivo comune è da riconoscersi nella presenza di un accordo quadro che, definito a livello nazionale, con maggiore difficoltà è riuscito ad essere declinato anche su un piano più locale rispetto alle esigenze del territorio o alle singole situazioni intercettate. Nonostante queste difficoltà progettuali, è da osservare come, anche in tal caso, l'esperienza realizzata a fronte dell'emergenza COVID-19 si sia comunque contraddistinta nel panorama creditizio classico proprio per quelle condizioni più agevolanti capaci di garantire un accesso a forme anche piccole di credito che non si risolvesse solamente in una prestazione puramente economica, ma in una serie di attività di ascolto, accompagnamento e mediazione essenziali, sostenute dall'esistenza di un fondo di garanzia.

Nel dettaglio, riprendendo quanto affermato da una serie di interviste con alcuni operatori coinvolti nel progetto, è possibile affermare che la procedura attraverso la quale è stato possibile accompagnare diversi imprenditori nell'accesso a forme di microcredito era pressoché identica a quella attivata per il progetto microcredizio "Granello di senape", scandita da una serie di passaggi, mediante le quali Caritas si faceva carico dell'ascolto e dell'accoglimento delle richieste di volta in volta presentate. In successione, si possono riconoscere, nello specifico, le seguenti fasi:

- *di primo contatto*, avviata dalla ricezione di una mail da parte dell'imprenditore, a cui seguiva una telefonata realizzata da un volontario dello sportello al fine di fissare un colloquio;
- *conoscitiva*, attraverso una serie di colloqui con una coppia di volontari c.d. "operatori fiduciari", maggiormente esperti per le loro esperienze lavorative maturate nell'ambito imprenditoriale. Durante tale colloquio venivano raccolti

- gli elementi quantitativi e qualitativi della situazione, poi valutati insieme all'imprenditore;
- *di verifica degli elementi della situazione complessiva portata dall'imprenditore*, da parte di una commissione creata ad hoc. Tale commissione, composta da un rappresentante dell'Ufficio della Caritas diocesana, dal Vicario Generale della Diocesi di Treviso e dai volontari che di volta in volta hanno seguito le diverse richieste, aveva il compito di formulare una proposta sui passi da successivi da compiere, finalizzati al far acquisire al beneficiario una maggiore consapevolezza rispetto alla propria condizione e non indirizzati, quindi, esclusivamente all'ottenimento di un microcredito.
 - *di erogazione*, al termine della fase di istruttoria compiuta da Caritas, in seguito alla validazione del finanziamento compiuta in autonomia dall'istituto creditizio coinvolto. All'accettazione delle richieste da parte dell'unica banca coinvolta (Banca Etica) sono state frutto di confronto e mediazione seguita, infatti, l'accreditamento, il quale avveniva mediante versamento in un conto creato ad hoc e intestato al beneficiario/richiedente il sostegno.

Come riportato dagli stessi operatori del progetto, spesso la richiesta di partenza, da parte dell'imprenditore che si rivolgeva allo sportello della Caritas Tarvisina, era quella di ottenere un finanziamento, molte volte dopo un contatto, con esito negativo, con altre banche del territorio. Questo percorso di acquisizione di una progressiva consapevolezza da parte dell'imprenditore stesso della propria condizione, molte volte ha portato il soggetto a cui era rivolto l'intervento a riconoscere come le proprie necessità non dipendessero dall'accesso ad una forma di prestito: in diversi casi l'aiuto è stato fornito agganciando il beneficiario al contributo a fondo perduto rivolto alle famiglie, oppure attraverso l'accompagnamento dello stesso verso associazioni di categoria che presentavano delle opportunità *ad hoc* e specifiche, come anche l'affidamento alla Caritas parrocchiale del territorio dove aveva sede l'impresa.

Essenziale, al fine di una progettualità che fosse la più rispondente possibile alle concrete esigenze degli imprenditori intercettati, si è rivelata, nel corso dell'intero periodo di attività dello sportello, la preziosa collaborazione con le diverse associazioni di categoria attive nel territorio della Marca Trevigiana. Attraverso la stipulazione, infatti, di un protocollo di intesa¹³³, numerose realtà economiche della zona hanno

¹³³ Caritas Tarvisina, nel giugno del 2021, ha sottoscritto un protocollo di intesa con diverse realtà di categoria attive nella Marca Trevigiana, nello specifico: Acli provinciali di Treviso, di Venezia e di

sostenuto e reso possibile il successo di tale progetto, mettendosi a disposizione per accogliere l'imprenditore per specifiche attività di consulenza o per permettere ad esso accesso a specifiche opportunità che nel corso dell'emergenza sono state nello specifico realizzate.¹³⁴

3.2.5. Il profilo degli imprenditori raggiunti

Per la maggior parte dei casi di ridotte dimensioni, principalmente nella forma di società a nome collettivo (S.N.C.) oppure in veste di realtà imprenditoriali a stretta conduzione familiare o addirittura unipersonali, le diverse imprese intercettate dal progetto di microcredito realizzato da Caritas Tarvisina hanno rappresentato uno spaccato importante della situazione e del contesto economico trevigiano alla luce delle conseguenze della crisi pandemica¹³⁵. Infatti, allo sportello "S.O.S. Imprese" ad esse rivolto, nel corso dei suoi due anni di attività, numerose e differenziate esigenze sono state portate e affidate dagli stessi imprenditori, proprio a seguito dell'emergenza sanitaria ed economica dettata dal COVID-19.

Complessivamente, la maggior parte dei bisogni espressi da coloro che si rivolgevano alla Caritas Tarvisina aveva natura strettamente economica, riguardando nello specifico la necessità di disporre di maggiore liquidità per riuscire a far fronte al pagamento: dei debiti assunti verso fornitori, delle utenze o degli affitti legati alle proprie attività imprenditoriali, delle forniture di materie prime, necessarie per il proprio processo produttivo¹³⁶. Inoltre, a tali necessità, si affiancava, come conseguenza dell'evidente e devastante shock subito dal tessuto produttivo nazionale determinatosi dal generalizzato *lockdown* che si era verificato in quel periodo, un bisogno estremamente profondo di ripartenza e di rilancio. Di fronte a tale impellente esigenza, per rendere possibile tutto ciò, fondamentale risultava il riuscire a disporre nuovamente di liquidità, spesso non legata a soddisfare specifiche esigenze o talvolta anche espressione di una più concreta necessità di investimento al fine di acquistare nuove attrezzature in grado di rilanciare e

Padova, Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Treviso e Belluno, Centro della famiglia, Istituto di cultura e pastorale di Treviso, CNA Associazione Territoriale di Treviso, Confartigianato imprese di San Donà di Piave, Confartigianato Marca Trevigiana, Confcommercio del Miranese, Confcommercio Imprese per l'Italia ASCOM Padova, Confcommercio San Donà di Piave – Jesolo, Confesercenti di Treviso, Federmanager Treviso Belluno, Rotary Club di Treviso, UCID sezione provinciale di Treviso e Unascom Confcommercio di Treviso.

¹³⁴ Caritas, 2022, p. 41.

¹³⁵ Caritas Tarvisina, 2022, p. 39.

¹³⁶ Caritas Tarvisina, 2022, p. 42.

rivitalizzare la propria attività, messa in ginocchio dalla pandemia e dai suoi riflessi anche economici.

Evidentemente, il primo aggancio e la conseguente richiesta, per tutte le realtà imprenditoriali che si sono interfacciate con lo sportello predisposto ad hoc da Caritas Tarvisina, erano focalizzati sulle esigenze economiche, agli occhi degli imprenditori considerati quali gli aspetti più impellenti da affrontare e risolvere di fronte alla straordinarietà della crisi pandemica allora in atto. Solo, però, attraverso uno specifico percorso capace di approfondire nel dettaglio la condizione complessiva dell'impresa proprio attraverso un processo di presa in carico complessivo e approfondito della situazione, è stato possibile per gli operatori coinvolti nel progetto, insieme al prezioso contributo di volontari adeguatamente formati ed esperti, approfondire e soprattutto rielaborare la richiesta iniziale¹³⁷. Proprio tale rielaborazione partecipativa, che avveniva in stretto dialogo con l'imprenditore, ha portato spesso ad una riconfigurazione delle priorità e delle esigenze portate allo sportello, così da indirizzare l'intervento su altri binari: forme diverse da quella del microcredito, ma comunque più mirate e "cucite" sulle specifiche necessità espresse¹³⁸.

Infine, provando a tracciare un confronto con l'altro intervento realizzato da Caritas Tarvisina indirizzato ad offrire un sostegno prezioso alle realtà imprenditoriali più colpite dalla crisi economica del 2008, il progetto "Penelope", è evidente quanto i bisogni portati dalla stessa platea di soggetti a cui erano rivolte le esperienze di sostegno divergano in modo sensibile, assumendo tratti e contorni differenti nei due shock economici avvenuti nell'arco di un decennio. Di fronte ad una crisi, quella del 2008, che aveva fatto sentire i suoi effetti più drammatici, nel contesto specifico della Marca Trevigiana, nelle difficoltà particolarmente psicologiche vissute da molti imprenditori ed evidenziate dall'aumento del numero di suicidi fra tale categoria, Caritas Tarvisina aveva sentito la necessità di predisporre uno sportello di ascolto, nel tentativo di offrire uno spazio protetto di rielaborazione e di supporto specifico verso queste situazioni.

Attraverso un attento lavoro di supporto a stretto contatto con gli imprenditori, è stato possibile leggere i bisogni da loro portati come espressione di un fattore più culturale, che aveva assunto la forma di una mentalità imprenditoriale, abbastanza diffusa e radicata nel territorio, che vedeva l'identificazione dell'imprenditore con l'impresa,

¹³⁷ Caritas Tarvisina, 2022, p. 42.

¹³⁸ In alcuni casi, infatti, il percorso di rielaborazione condiviso ha portato l'imprenditore alla decisione di cessare la propria attività; in altri alla ricerca di un lavoro dipendente.

spesso coinvolgendo e trascinando nel baratro l'intera propria famiglia nel caso di un fallimento del proprio progetto. Per tale motivo in quel periodo, allora, è stato realizzato uno sportello di ascolto. L'esperienza di microcredito avviata da Caritas Tarvisina, alla luce dell'emergenza pandemica, invece, è nata in una realtà, un contesto socio-economico ed anche culturale significativamente diverso, proprio in risposta alla crisi legata al diffondersi della pandemia di COVID-19. "S.O.S. Imprese", infatti, è divenuta un'occasione di sostegno nella forma di un intervento anche economico in particolare proprio per far fronte a quelle esigenze economiche legate a quella specifica contingenza, la quale, però, non andava ad intaccare nello specifico il "valore" persona del singolo imprenditore, a differenza delle situazioni raggiunte da "Penelope" dieci anni prima.

Alla luce di tutto ciò, è evidente come, nonostante il breve periodo intercorso tra le due progettualità portate avanti da Caritas Tarvisina e lo stesso target a cui erano rivolte le attività, significativamente differenti sono stati gli specifici bisogni di volta in volta espressi dagli imprenditori che si sono rivolti agli sportelli a loro dedicati. Appare, allora, essenziale riconoscere come, nonostante le diverse crisi possano essere lette entrambe alla luce dei loro devastanti impatti sul settore economico e, particolarmente, sul contesto imprenditoriale, necessario risulta invece riuscire a comprendere nel dettaglio le motivazioni più profonde che hanno spinto numerosi imprenditori a chiedere aiuto. Proprio questo è stato quel punto di partenza che ha permesso a Caritas Tarvisina di elaborare risposte differenziate ma capaci di farsi carico delle peculiari e diversificate esigenze vissute dai molti imprenditori attivi nel territorio trevigiano.

3.2.6. Analisi degli esiti

Se è possibile definire con precisione i contorni più quantitativi e numerici dell'esperienza di microcredito in esame, più complesso, evidentemente, risulta il riuscire ad analizzarne i risultati e le ricadute positive o negative che tale esperienza ha determinato nel particolare contesto locale trevigiano. Nel provare, quindi, a descrivere la portata effettiva di "S.O.S. Imprese", nel corso dei due anni nei quali tale sportello si è posto accanto alle realtà imprenditoriali messe in difficoltà dalla pandemia, di primaria importanza possono apparire i dati concreti e specifici dell'attività di accompagnamento realizzata da Caritas Tarvisina al fine di permettere a diversi

imprenditori di poter accedere a piccole forme di microcredito, di limitato importo e ad un tasso agevolato.

Nello specifico, dei quasi cinquanta imprenditori che si sono presentati allo sportello di Caritas Tarvisina appositamente dedicato, nei confronti di 14 di loro si è ritenuto possibile, attraverso un'attenta analisi con l'ente bancario di riferimento per il progetto, attivare percorsi di sostegno e di accompagnamento che hanno preso poi forma nell'erogazione di tali prestiti di limitato importo. Non per tutti, infatti, come più volte si è affermato nelle precedenti pagine, si è ritenuto che tale iniziativa microcreditizia fosse la risposta più adeguata alle esigenze da loro espresse. Spesso, soprattutto di fronte a realtà imprenditoriali unipersonali, si è deciso di attivare, invece, le risorse messe a disposizione dal "Fondo di Comunità" rivolto alle famiglie attraverso l'erogazione di contributi a fondo perduto finalizzati al sostegno delle spese familiari.¹³⁹ Talvolta, in alcuni casi, la situazione di difficoltà vissuta dagli imprenditori non era da ricercarsi nelle conseguenze connesse alla crisi pandemica, ma da condizioni e realtà d'impresa già precedentemente deteriorate e fragili. Il rivolgersi allora allo sportello di Caritas Tarvisina, nonostante poi l'ottenimento di una risposta negativa, di non ammissibilità, rispetto all'accesso allo strumento del microcredito, è divenuto per tali soggetti un'occasione comunque preziosa per poter rileggere e rielaborare la propria esperienza supportati da figure esperte, così da riuscire a tracciare nuovi sentieri e cammini imprenditoriali.

Il prestito microcreditizio, mediamente di importo non superiore ai 5.000 euro, si è concretizzato ogni volta in un unico versamento complessivo, rispetto al quale è stato concordato di volta in volta, con tutti i 14 beneficiari che hanno potuto beneficiare di tali piccole somme di denaro, uno specifico e differenziato piano di rientro al fine di permettere ad ognuno di loro di riuscire a restituire la somma ricevuta in base alle proprie esigenze e alla specifica situazione di difficoltà che stavano affrontando. In generale, il poter disporre di una seppur limitata fonte di liquidità è risultato essere, per tutti gli imprenditori raggiunti dal microcredito, un'opportunità fondamentale per riuscire a riavviare la propria attività, di fronte ad una situazione di stagnazione generalizzata a causa della pandemia. L'aver a disposizione piccole somme di denaro ha permesso, in tutti i casi raggiunti da Caritas Tarvisina, di ripartire, come ha

¹³⁹ Caritas Tarvisina, 2022, p. 42.

dimostrato il fatto che non vi sono stati finora casi o situazioni di mancato rimborso del credito ricevuto da parte degli imprenditori.

Riconoscendo la maggiore responsabilizzazione ingenerata nei soggetti beneficiari dall'aver reso loro possibile l'accesso a piccole forme di credito, l'elemento centrale del progetto, per i diversi operatori di Caritas Tarvisina coinvolti in prima persona nella realizzazione dell'iniziativa, si è rivelata essere proprio quella fiducia accordata dalle diverse realtà coinvolte nel progetto di microcredito che ha permesso, agli stessi imprenditori raggiunti, di riconoscere e di sentire valorizzate le risorse proprie e, talvolta, del proprio nucleo familiare. In effetti, l'impegno di Caritas Tarvisina nella realizzazione di tale iniziativa, in stretta collaborazione con Banca Etica e PerMicro, è stato da sempre quello di guardare la persona cercando di andare oltre al suo bisogno, al fine di promuoverne il suo protagonismo anche nelle situazioni di difficoltà offrendo ascolto, condivisione e supporto in un'ottica di speranza. Anche per l'imprenditore che si rivolgeva allo sportello, la stessa Caritas ha osservato, è stato importante non ridurre il confronto alla sola richiesta economica, ma il riuscire ad ampliare e allargare lo sguardo complessivamente sulla propria situazione, attraverso un'analisi più possibile lucida e oggettiva, con l'aiuto di altre persone, le quali hanno rappresentato un essenziale punto di vista esterno e, di conseguenza, più obiettivo e meno coinvolto emotivamente. Nella maggior parte dei percorsi realizzati, infatti, gli stessi operatori hanno riscontrato che questo tipo di accompagnamento, più centrato sulle specifiche esigenze portate dai soggetti intercettati piuttosto che da un'offerta di servizi già elaborata e predisposta a monte, è stato apprezzato dagli imprenditori raggiunti.

Al termine dell'esperienza biennale dello sportello "S.O.S. Imprese", alcuni anni dopo la sua conclusione, Caritas stessa, nelle parole e nelle riflessioni dei diversi operatori che hanno seguito e guidato lo sviluppo di tale iniziativa, ne riconosce la significativa validità ed efficacia per il tessuto imprenditoriale trevigiano, nell'essere riuscita a mettere in luce le difficoltà vissute dagli imprenditori, spesso dimenticati, e, contemporaneamente, nello stimolare l'attivazione di nuovi percorsi di speranza. Proprio questo risulta essere stato per Caritas Tarvisina quel "filo rosso" che ha accompagnato la progettualità di microcredito nei suoi due anni di attività come punto di riferimento accanto alle fatiche e alle difficoltà di numerosi imprenditori di fronte alla crisi pandemica, più che la gestione diretta o la continuità del progetto in sé, aspetti, questi ultimi, che, nonostante la loro centralità nell'effettiva realizzazione dell'iniziativa, appaiono da Caritas stessa come delegati agli enti e alle strutture a tali

fini preposte. La realizzazione di un'iniziativa di microcredito come quella in esame, frutto di una collaborazione prolungata e profonda tra realtà organizzative diverse tra loro e lontane per target di intervento come per finalità complessive, ha portato comunque alcune banche del territorio ad esprimere e a dimostrare una maggiore attenzione e sensibilità verso i progetti portati avanti da Caritas Tarvisina, anche fra i correntisti.

Il progetto "S.O.S. Imprese" è stato un esempio concreto delle beneficià reciproche di interventi di tale portata, nonostante la straordinarietà dei presupposti su cui si è fondato, anche se, evidentemente, la struttura istituzionale di tali realtà creditizie, spesso caratterizzata da un'eccessiva complessità e rigidità, rende talvolta più difficile la progettazione di azioni congiunte. Infine, da quello che la stessa Caritas Tarvisina è riuscita a notare nel corso dell'esperienza di microcredito realizzata, è apparso più difficile, invece, innestare nelle comunità una maggiore sensibilità verso le problematiche imprenditoriali del territorio rispetto a quelle vissute dalle famiglie. In effetti, si è notato come le difficoltà sperimentate da nuclei familiari fragili e privi di sostegno abbiano generato una forma di solidarietà a livello comunitario immediata e diffusa, probabilmente per una più semplice identificazione, a differenza di quanto sperimentato dalle attività imprenditoriali intercettate dal progetto di microcredito "S.O.S. Imprese". Per il fatto che, quindi, spesso appaiono come realtà a responsabilità del solo titolare, le loro vicende più difficilmente allora toccano la sensibilità di un'intera comunità, se non quando l'attività economica non chiude o crolla drasticamente: solo in tal caso, allora, l'impatto irrompe nelle vite di molti e nel tessuto economico di quel luogo.

Tutto ciò, di conseguenza, ha reso più complesso il lento e costante lavoro di accompagnamento di Caritas accanto alla comunità trevigiana al fine di promuoverne, nel tempo, un necessario cambio culturale e di mentalità. Tale trasformazione deve comunque continuare, assumendo però forme diverse e nuove da quelle dei prestiti di microcredito, visto che le esigenze, come osservato dalla stessa Caritas diocesana, sembrano cambiate e non più legate primariamente ad un aspetto economico e di liquidità, ma più profonde e "bisognose" di una presa in carico complessiva.

3.2.7. Riflessioni a posteriori

Il progetto “Sta a noi - Per un patto di comunità”, nonostante la sua breve vita, ha evidentemente costituito per il territorio trevigiano e, in particolare per la Diocesi di Treviso, una risposta importante, convincente e non scontata di fronte alla novità di un'emergenza come quella pandemica, apparsa come senza precedenti e dai tratti difficilmente sezionabili ma strettamente interrelati. Una crisi, in effetti, che ha colto impreparato e fragile l'intero mondo in tutte le sue sfaccettature e dimensioni, sia economiche che sociali, finanziarie, abitative e relazionali. In questo contesto così drammaticamente unico, l'intervento ideato, realizzato e promosso in prima persona da Caritas Tarvisina, con la collaborazione della stessa Diocesi, è divenuto risorsa concreta, capace così di farsi carico delle tante e diversificate necessità sperimentate dalla popolazione trevigiana in un periodo particolarmente intenso come quello della pandemia.

Per poter comprendere nella sua complessità la portata trasformativa dell'iniziativa analizzata nelle precedenti pagine, appare di centrale rilevanza il riuscire a tracciare, seppur brevemente, quegli elementi che sono risultati, agli occhi sia dei beneficiari che dei tanti volontari coinvolti nel progetto, fondamentali per la sua buona riuscita. Questi, nel corso del dispiegarsi del progetto, sono infatti divenuti quel “patrimonio prezioso, una pietra miliare di un territorio a cui fare riferimento per le scelte future”¹⁴⁰, sintetizzabile nei concetti di:

- *l'importanza della prossimità*, per costruire una comunità viva che sia attenta ai bisogni e alle esigenze, anche più concrete, dei propri membri ed interessata a farsene carico;
- *la tempestività come risorsa*, perché solo attraverso risposte efficaci e non procrastinate o delegate ad altri è possibile ascoltare e riconoscere nell'unicità dell'altro e della propria storia la persona che ha bisogno e che chiede aiuto;
- *la capacità generativa del dono*, in grado a sua volta di innescare dinamiche di dono “a cascata”, così da avvicinare altre persone in difficoltà per fornire loro quello di cui necessitano;
- *la strada degli ultimi*, nella quale ciascuno può scivolare, come dimostrato da un'emergenza come quella pandemica che ha fatto piombare numerose persone

¹⁴⁰ Caritas Tarvisina, 2022, p. 34.

in una condizione di vulnerabilità mai provata prima, nonostante fossero situazioni molto simili a quelle di tanti altri;

- *“la forza rigenerante dell’essere accolti, ascoltati, accompagnati, non essere lasciati soli”*.

Sotto queste lenti, allora, è importante leggere l’intervento realizzato da Caritas Tarvisina durante la pandemia di COVID-19, attraverso il quale, mediante l’attivazione di una serie di fondi appositamente dedicati e, quindi, grazie all’erogazione di piccole somme a fondo perduto o sotto forma di microcrediti, la comunità nel suo complesso si è fatta carico dei bisogni della sua parte più fragile. Tale occasionale iniziativa non può però essere confusa con una misura risolutiva per famiglie e imprese messe a dura prova nell’affrontare le conseguenze della pandemia, in grado così, solo attraverso una qualche somma di denaro, di rialzarsi e raggiungere una maggiore autonomia. Effettivamente, tali esperienze, che possono comunque contribuire ad una qualche forma di sollievo verso i beneficiari a cui sono rivolte, non hanno la capacità di allontanare il rischio che comunque si possa scivolare verso una futura condizione di povertà più severa.

Di fronte a ciò, una risposta che appare capace di coniugare in profondità il “patrimonio prezioso” restituitoci dal progetto con quegli appelli iniziali rivolti ad una società più attenta, responsabile e comunitaria può essere riconosciuta nell’importanza, oltre che del contributo vero e proprio, di mettere a disposizione di chi è più fragile un “supporto sinergico della rete sociale, formale e informale, attraverso un accompagnamento comunitario, fatto di tempo e di relazioni di vicinanza, prossime e familiari”¹⁴¹. Solo, quindi, attraverso un costante e continuo lavoro comunitario di crescita e di riflessione condivisa, è possibile partecipare ad un processo di profondo e radicale cambiamento culturale “dove l’intervento di solidarietà non può essere ingabbiato dalle logiche dell’emergenza e dell’assistenzialismo, ma aprirsi a paradigmi nuovi, capaci di generatività, perché sia riconosciuta la dignità di ciascuno e valorizzata la propria unicità e singolarità”¹⁴².

¹⁴¹ Caritas Tarvisina, 2022.

¹⁴² Diocesi di Treviso, 2021.

CONCLUSIONI

Di fronte a crisi economiche e finanziarie, recenti o passate, che, a livello globale, hanno manifestato la loro drammatica e significativa portata soprattutto nei confronti dei soggetti spesso più deboli e privi delle più diffuse e comuni forme di protezione sociale, il microcredito, nelle sue molteplici applicazioni, si è rivelato una risorsa preziosa, nonostante, comunque, i molti suoi limiti. In effetti, provandone a tracciare una traiettoria complessiva, non è possibile fare a meno di tenere in considerazione come nei Paesi in via di sviluppo tale strumento costituisca in tali realtà la prima e talvolta unica forma organizzativa attraverso la quale si concretizza l'intermediazione bancaria, divenendo, infatti, il primo ponte di contatto e aggancio con chi vive condizioni di povertà ed esclusione. Tra i Paesi in cui, invece, l'esperienza microcreditizia risulta essere più matura, come l'Europa e la stessa Italia, tale strumento ha assunto sempre di più la funzione di completare l'offerta proposta dal sistema tradizionale di credito, divenendo, di conseguenza, una delle tante alternative proposte, con target, destinatari, funzioni e finalità ben specifiche e definite.

Nello specifico del contesto italiano, caratterizzato da un rilevante e composito universo microimprenditoriale, il microcredito può costituire un'occasione preziosa di finanziamento, contribuendo ad innescare nel tessuto produttivo il sorgere di nuove realtà di impresa, soprattutto in quei territori della penisola caratterizzati da un minor livello di inclusione e di accesso ai servizi offerti dal sistema finanziario e creditizio. Un aspetto su cui, però, si basa e si baserà sempre di più l'esperienza e, di riflesso, il successo o meno del microcredito anche nel contesto italiano è da riconoscere nell'efficacia di una normativa capace di coniugare le due tensioni cardine di tale strumento: il massimizzare l'efficacia attraverso il contenimento dei beneficiari e il non escludere chi necessita di tale intervento, limitandone così le potenzialità e le ricadute non solo economiche possibili.

Per rendere effettive e realizzabili iniziative di microcredito che siano sempre più mirate ai bisogni espressi, in particolare, dalla popolazione finanziariamente esclusa, soprattutto in quelle zone meno raggiunte dai tradizionali intermediari finanziari, diventa allora necessario lavorare al fine di riuscire a costruire reti sociali, istituzionali, come anche quelle del mondo dell'associazionismo, del volontariato, tra imprese, etc., capaci di sostenere e supportare tali esperienze microcreditizie.

Un ulteriore ma sempre più centrale aspetto da tenere in considerazione è il contesto nel quale il microcredito prende forma. Le diverse crisi economiche, non ultima per importanza la pandemia, hanno inciso in modo del tutto particolare ed unico nelle condizioni di vita di numerose famiglie e imprese, evidenziando le numerose fragilità e i molti limiti dei nostri sistemi di welfare. In questa situazione, caratterizzata inoltre da un'evidente diminuzione delle risorse messe a disposizione a livello istituzionale anche in tema di politiche e servizi sociali e sanitari, risulta allora necessario imparare ad agire instaurando reti di collaborazione nel territorio frutto di condivisi percorsi di pianificazione in un'ottica di sussidiarietà con il mondo del privato sociale e del volontariato. Solo agendo adottando una logica non più emergenziale, e neppure di delega verso il territorio, è possibile invece costruire nella collaborazione sistemi di welfare in cui la stessa comunità si fa carico dei propri bisogni. Così il microcredito, in questo nuovo contesto rinnovato, che si riscopre territorio e comunità impregnata di reti e di esperienze condivise e messe a disposizione reciprocamente, potrà esprimere al meglio le sue potenzialità, non riducibili ad aspetti puramente economici, ma connessi a quella serie di servizi e progettualità non esclusivamente finanziarie di sostegno e supporto che, alla fine, risultano essere l'elemento distintivo e di successo del microcredito.

BIBLIOGRAFIA

1. AgenSIR., *Povert . Caritas e Banca Etica, accordo per favorire microcredito in tutte le diocesi*, in www.lazione.it, 14 ottobre 2020;
2. Anderloni L., Carluccio E.M., (2006), *Access to Bank Accounts and Payment Services*, in *New Frontiers Banking Service* a cura di Anderloni L., Braga M.D., Carluccio E.M. Springer, Londra;
3. Andreoni A., Pelligra V., (2009), *Microfinanza. Dare credito alle relazioni*, Il Mulino, Bologna;
4. Andreoni A., (2009), *Verso una espansione dell'approccio seniano: capacit  sociali ed istituzioni capacitanti*, Annali della Fondazione Einaudi, vol. 42, Fondazione Einaudi, Torino;
5. Associazione Bancaria Italiana (2009a), *Banche e inclusione finanziaria*, Bancaria Editrice, Roma;
6. Associazione Bancaria Italiana, (2009b), *Banche e inclusione finanziaria. Accesso al credito, microfinanza e strategie operative*, Bancaria Editrice, Roma;
7. Banca d'Italia, (2022), *Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie nell'anno 2020*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
8. Banca d'Italia, (2023), *L'economia dell'Abruzzo. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
9. Banca d'Italia, (2023), *L'economia della Basilicata. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
10. Banca d'Italia, (2023), *L'economia della Calabria. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
11. Banca d'Italia, (2023), *L'economia della Campania. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
12. Banca d'Italia, (2023), *L'economia dell'Emilia-Romagna. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
13. Banca d'Italia, (2023), *L'economia del Friuli Venezia Giulia. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
14. Banca d'Italia, (2023), *L'economia delle Marche. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
15. Banca d'Italia, (2023), *L'economia del Lazio. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;

16. Banca d'Italia, (2023), *L'economia della Liguria. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
17. Banca d'Italia, (2023), *L'economia della Lombardia. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
18. Banca d'Italia, (2023), *L'economia del Molise. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
19. Banca d'Italia, (2023), *L'economia del Piemonte. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
20. Banca d'Italia, (2023), *L'economia delle Province autonome di Trento e Bolzano. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
21. Banca d'Italia, (2023), *L'economia della Puglia. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
22. Banca d'Italia, (2023), *L'economia della Sardegna. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
23. Banca d'Italia, (2023), *L'economia della Sicilia. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
24. Banca d'Italia, (2023), *L'economia della Toscana. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
25. Banca d'Italia, (2023), *L'economia della Valle d'Aosta. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
26. Banca d'Italia, (2023), *L'economia dell'Umbria. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
27. Banca d'Italia, (2023), *L'economia del Veneto. Rapporto annuale*, Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma;
28. Barabaschi A., (2020) *Il microcredito nelle economie avanzate: uno strumento di inclusione sociale e finanziaria*, Ancona;
29. Bateman M, Chang H. J., (2009). *The Microfinance Illusion* [online], *SSRN Electronic Journal*, vol. 1 URL https://www.researchgate.net/publication/242709143_The_Microfinance_Illusion;
30. Bateman, M. (2010). *Why Doesn't Microfinance Work? The Destructive Rise of Local Neoliberalism*, Londra;
31. Becchetti L., (2008), *Il microcredito*, Il Mulino, Bologna;
32. Bogan V., (2008), *Microfinance Institutions: Does Capital Structure Matter*, Cornell University, Ithaca;

33. Bramanti R., (2014), *Il credit crunch: quali metodi per finanziare l'economia* [online] *Amministrazione in Cammino*, vol. 14, n. 6, URL <https://www.amministrazioneincammino.luiss.it/2014/05/24/il-credit-crunch-quali-metodi-per-finanziare-leconomia/>;
34. Caritas Tarvisina, (2015), *Mosaico di vita. Bilancio sociale Caritas Tarvisina 2014*, Caritas Tarvisina, Treviso;
35. Caritas Tarvisina, (2016), *Mosaico di vita. Bilancio sociale Caritas Tarvisina 2015*, Caritas Tarvisina, Treviso;
36. Caritas Tarvisina, (2022), *Mosaico di vita. Bilancio sociale Caritas Tarvisina 2021*, Caritas Tarvisina, Treviso;
37. Caritas Tarvisina, (2023), *Mosaico di vita. Bilancio sociale Caritas Tarvisina 2022*, Caritas Tarvisina, Treviso;
38. Chliova M., Brinckmann J., Rosenbusch N., (2015), *Is microcredit a blessing for the poor? A meta-analysis examining development outcomes and contextual considerations* [online], *Journal of Business Venturing*, vol. 30, URL https://econpapers.repec.org/article/eejbvent/v_3a30_3ay_3a2015_3ai_3a3_3ap_3a467-487.htm;
39. Christensen R.P., Lyman T.R, Rosenberg R., (2003), *Microfinance Consensus Guidelines: Guiding Principles on Regulation and Supervision of Microfinance Institutions*, Washington DC;
40. Collard S., Kempson E., Whyley C., (2001), *Tackling financial exclusion*, Policy Press, Bristol;
41. Commissione Europea, (2008), *Financial services provision and prevention of financial exclusion*, Bruxelles;
42. Commissione europea, Direzione generale per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione (2022), *Codice europeo di buona condotta per l'erogazione di microcrediti: versione 2022*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea;
43. Community Development Finance Association, European Microfinance Network, Microfinance Center, (2007a), *From exclusion to inclusion through microfinance, report 3: Benchmarks and Performance Measurement*;
44. Community Development Finance Association, European Microfinance Network, Microfinance Center, (2007b), *From exclusion to inclusion through microfinance, report 1. Social and financial exclusion map*;

45. Commissione Europea, (2023) *Flash Eurobarometer 525 - Monitoring the level of financial literacy in the EU*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea;
46. Conte L., (2016), *Ascesa e declino del Microcredito*, URL <https://www.ced-center.it/2016/09/18/ascesa-e-declino-del-microcredito-unoverview-dei-risultati-e-delle-criticita-dello-strumento-finanziario-che-ha-rivoluzionato-lo-sviluppo/>;
47. Coursera, The Importance of the "Crowd" in Crowdfunding-Module 1 University of Pennsylvania, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.coursera.org/lecture/wharton-crowdfunding/the-importance-of-the-crowd-in-crowdfunding-DyLpE>;
48. De Sousa-Shields M., Frankiewicz C., (2004), *Financing Microfinance Institutions: The Context for Transitions to Private Capital*, Micro Report #8, Accelerated Microenterprise Advancement Project, , Washington DC;
49. Deloitte, (2023), *Financial inclusion is no longer optional*, URL <https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/us/Documents/financial-services/fsi-financial-inclusion-fair-responsible-banking.pdf> ;
50. Demirgüç-Kunt A., Klapper L. F., Singer D., & Van Oudheusden P., (2015), *The global finindex database 2014: Measuring financial inclusion around the world*. World Bank Policy Research Working Paper;
51. Demirgüç-Kunt A., Klapper L., Singer D., Ansar S., & Hess J., (2020), *The Global Findex Database 2017: Measuring financial inclusion and opportunities to expand access to and use of financial services*. World Bank Policy Research Working Paper;
52. Demirgüç-Kunt A., Klapper L., Singer D., & Ansar S., (2022), *The Global Findex Database 2021: Financial inclusion, digital payments, and resilience in the age of COVID-19*, World Bank Policy Research Working Paper;
53. Diocesi di Treviso, (2021), *Sta a noi. Per un patto di comunità*, Editrice San Liberale, Treviso;
54. Diriker D., Landoni P., Benaglio N., (2022), *Microfinance Survey in Europe*;
55. Dong H., Leckow R. B., V. Haksar V., Mancini Griffoli T., Jenkinson N., Kashima M., Khiaonarong T., Rochon C., Tourpe H., (2017), *Fintech and Financial Services: Initial Considerations*;
56. Evans P., (2002), *Collective capabilities, culture, and Amartya Sen's development as freedom*, in *Studies in comparative international development*;

57. Fishman J., (2011), *Microfinance-Is there a solution: A survey on the use of MFIs to alleviate poverty in India*, Denver;
58. Fondazione Finanza Etica, (2019), *Capire la finanza: il microcredito* [online] *Educazione critica alla finanza*, URL <https://valori.it/capire-la-finanza-il-microcredito/>;
59. Fondazione Finanza Etica, (2024), *XVII rapporto sul microcredito in Italia, "Inclusione finanziaria e microcredito. Con le comunità per contrastare la povertà e l'esclusione"*;
60. Gasparini S., (2018), *La microfinanza a 40 anni dalla Grameen Bank*, Padova;
61. Germana C., (2012), *L'Esclusione finanziaria*, Giappichelli, Torino;
62. Helms B., (2006), *Access for All: Building Inclusive Financial Systems*, Consultative Group to Assist the Poor, Washington;
63. Hirschman A., (1958), *Strategy of Economic Development*, Yale University Press, New Haven;
64. Khan S., (2009), *Poverty reduction efforts: does microcredit help?* [online] *SAIS Review of International Affairs*, vol. 29, n. 2, URL https://www.researchgate.net/publication/236820952_Poverty_Reduction_Efforts_Does_Microcredit_Help;
65. Lambruschi P., *Solidarietà. Accordo Caritas - Banca Etica per aiutare le vittime della pandemia*, in www.avvenire.it, 15 ottobre 2020;
66. McKenzie D., Paffhausen A. L., (2018). *Small Firm Death in Developing Countries* [online], *Review of Economics and Statistics*, vol. 101, n. 4, URL https://www.researchgate.net/publication/328721047_Small_Firm_Death_in_Developing_Countries;
67. Meli V., (2014), *Il conto corrente di base tra inclusione finanziaria e controllo della circolazione della ricchezza*, in *Banca, borsa e titoli di credito*, vol. 67, Giuffrè Francis Lefebvre;
68. Morduch J.,(1999), *The Microfinance Promise* [online] . *Journal of Economic Literature*, vol. 37, n. 4, URL <https://www.aeaweb.org/articles?id=10.1257/jel.37.4.1569>;
69. Negri N., Saraceno C., (2003), *Povert  e vulnerabilit  sociale in aree sviluppate*, Roma, Carocci;
70. Orsini R., (2011), *Etica economica del microcredito*, AICCON Working Paper, Associazione Italiana per la Cultura della Cooperazione e del Non Profit;

71. Pizzo G., (2002), *Microcredito: prosegue il dibattito* [online], *Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa*, URL <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Italia/Microcredito-prosegue-il-dibattito-20619>;
72. Podda A., (2022) *Il Microcredito istituzionale. Un nuovo ruolo per l'azione pubblica* [online]. *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, vol. 12, n. 23, URL <https://oaj.fupress.net/index.php/cambio/article/view/12999>;
73. Politecnico di Milano, (2023), *8° Report italiano sul CrowdInvesting* [online] *Osservatorio Crowdinvesting* URL <http://www.osservatoriocrowdinvesting.it/portal/minibond/documenti;jsessionid=444742415DB6180B8D4E0870C063EDFC>;
74. Quirici M.C., (2013), *Dalla crisi finanziaria alle opportunità della finanza etica*, in *Studi in ricordo di TOMMASO FANFANI*, a cura di G. Conti et al., Pacini Editore e Fondazione Piaggio, Pisa;
75. Regolamento (UE), n. 2020/1503 del Parlamento europeo del 7 ottobre 2020 relativo ai fornitori europei di servizi di crowdfunding per le imprese;
76. Ronzoni D., (2015), *Microcredito, sconfiggere la povertà con pochi soldi è un mito*, Center for Global Development;
77. Roodman D., (2011), *Due Diligence: An Impertinent Inquiry into Microfinance*, Center for Global Development;
78. Sinclair H., (2012), *Confessions of a Microfinance Heretic: How Microlending Lost Its Way and Betrayed the Poor*, San Francisco, Berrett-Koehler Publishers;
79. Siniscalchi S., Pizzo G., Nigro M.C., (2012), *Capire la finanzia. Il Microcredito*;
80. Trinca B., (2021), *La via della microfinanza. Imprenditrici e imprenditori senza capitale. Teoria, pratica e storie*, Altraeconomia, Milano;
81. Visca A., (2022), *La disciplina dell'equity crowdfunding in Italia*, Torino;
82. Yunus M., (2009), *Un mondo senza povertà*, Feltrinelli Editore, Milano;
83. Yunus M., (2013), *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli Editore, Milano;

RIFERIMENTI NORMATIVI

1. Statuto della Caritas Italiana, approvato il 26 marzo 1986
2. Decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385
3. Decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141
4. Decreto legge del 18 ottobre 2012 n. 179
5. Decreto ministeriale 17 ottobre 2014, n. 176